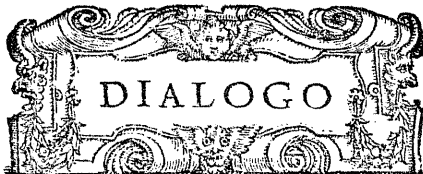


400840  
MADE IN SPAIN



“Cylindron” made  
in Russia made  
in the USSR  
No. 7102-01-15

R. 2592



D E L L' I M P R E S E  
M I L I T A R I E T

A M O R O S E,

D I M O N S I G N O R G I O V I O  
V E S C O V O D I N O C E R A,

C O N V N R A G I O N A M E N T O D I  
M E S S E R L O D O V I C O D O M E N I C H I,  
N E L M E D E S I M O S O G G E T T O.

*M*  
C O N L A T A V O L A.



I N V I N E G I A A P P R E S S O G A B R I E L  
G I O L I T O D E' F E R R A R I.

M D L V I I.

*del Re*  
*del Re*  
*de la Comp<sup>a</sup> de S<sup>ta</sup>*  
*de Granada*

AL MOLTO ILL. ET  
VALOROSO SIGNORE,  
IL SIGNOR CONTE  
CLEMENTE PIETRA.



LODOVICO DOMENICHI,



LA CINQUE ANNI  
sono, che Mons. Paolo  
Giouio, di felice memo-  
ria, persuaso a cio da me,  
ch'egli, per sua molta  
bonta et cortesia, haueua in luogo di ca-  
rissimo figliuolo, scrisse un Dialogo ò Trat-  
tato dell' Imprese. Et mentre che lo compo-  
neua et dettaua, et poi che l'hebbe com-

posto et finito, uo leua pure in ogni modo farmene un dono, et contentauasi ch'io lo publicassi col nome mio. Allaqual cosa non acconsentendo io per mia natural modestia, et essendo anchora egli da questo scongiurato da alcuni che poteuano seco; esso finalmente fattone fare una copia con le figure, la donò al Signor Duca. Laqual copia poi in processo di tempo uenuta, non saprei dir come, alle mani d'uno Stampatore in Roma, fu per lui diuulgata assai male in arnese, lacera, scorretta, et mal concia, et di quel modo che s'è uista uscire in luce, con assai poco honore dell'Auttoe, et con mia poca ò niuna sodisfattione. Di che non ne do io la colpa tanto all'Impressore, quanto a colui, che la trascrisse, ilquale di molti nomi corrippe, si come quel che non gl'intese; alcune cose u'aggiunse, et parte anchora ne leuò con piu ardire, che giudicio. Ora mentre ch'io staua in pensiero di uolere in

ogni modo prouedere, quanto per me si poteua, et doueua alla fama et dignità del Giouio, ilquale io ho sempre honorato come Signore, ruerito come maestro, e amato come Padre; et ch'io mi risolueua di publicare quello originale proprio, ch'era rimaso appresso di me: Messer Girolamo Ruscelli mio cordialissimo amico et fratello, et non men dotto, che gentile et cortese, mofso da un medesimo spirito, et dall'affettione, ch'e' portaua a gli scritti di Monsignore, con tutta quella industria et diligenza; che per lui s'è potuta maggiore, l'ha fatto stampare in VINEGIA. Ne contento di cio, l'ha accompagnato anchora con un suo bellissimo et dottissimo Discorso nella medesima materia. Laqual cosa hauendo io ueduto, et conoscendo che con tutto cio non s'era anchora interamente proueduto al primo disordine, seguito per la imperfettione dell'esemplare, che si diuulgò in Roma: per-

cioche doue mancava, non ha potuto il Ruscello supplire, se non per congettura: mi son risoluto di uoler porre in publico quella prima originale & fedel copia, ch'io haueua seruato: parendomi che cio si conuenisse a me per molti rispetti. Iquali mi faranno scusato col mondo d'esser uenuto a questo; si per essere io tenuto alla conseruatione delle cose mie; che mio ueramente posso chiamare questo Dialogo, donatomi gia dall'Autore; si per essere io obligato d'ogni amoreuole ufficio alla santissima memoria di Monsignor Giouio. Et perche anchora io inuitato dalla nobiltà & piaceuolezza del soggetto, scrissi gia alcune carte nell'istessa materia, si come sogliono essere i padri gelosi della salute & uita de' lor figliuoli; per non lasciarle perdere, ho uoluto accompagnarle con le fatiche del mia celeberrimo padre & Signore: accioche quello spirito, & fauore, che le mie scritture da se non haurebbono

giamai, dia loro l'appoggio & la compagnia del Giouio. Così hauendogli uniti & ridotti in un uolume, con ogni riuerenza gli dedico, & dono a Vostza Signoria Illustrissima, mouendomi a cio fare molte degne & giuste cagioni, de quali oltra gl'infiniti oblighi: ch'io tengo seco per gl'innumerabili benefici & fauori da lei riceuuti, la minore & ultima non è il sapere io quanto ella uaglia d'acutezza d'ingegno, & di uiuacità di spirito, & quanto giudiciosissimamente ella sappia discorrere & ragionare in ogni altra, e in simil materia. Senza che per confessare ingenuamente come sta il fatto, io ho da lei imparato la inuentione d'alcune Imprese, che sono nel mio Dialogo. A Vostza Signoria dunque come cose sue proprie: mando queste debili fatiche, delle quali se sarà fatta alcuna stima, ne saprò grado a lei, per hauermi ella dato occasione d'affaticarmi in cio con l'esempio di se stessa. Che

di continuo con l'altezza de' suoi magnanimi pensieri speculando cose altissime et singolari, s'allontana talmente dalla volgare schiera, che di grandissimo spatio si lascia adietro nella strada d'honore et di gloria molti Capitani Illustri di guerra. Et oltre cio ne gli studi delle buone lettere fa tale et tanto frutto, che male ageuolmente si potrà un di conoscere, qual fosse la sua principal professione, o l'armi, o le lettere. Bacio le mani di quella. A XXVIII. di Marzo.  
M D LVI. In Fiorenza.



TAVOLA DELL'IMPRESE  
MILITARI ET AMOROSE DI  
MONSIG. PAOLO GIOVIO  
VESCOVO DI NOCERA.



- OME IL Prima giusta proportione d'animar'ima et di corpo. 6  
prese è sta Seconda, che non sia troppo oscuro costura, ne troppo chiara. 6  
me anti - Terza, che l'habbia bella uista co. Car- me di Stelle, Soli, Luna, Fuoco, te. 3  
Impresa d'Anfaraio secondo Pin- 3  
daro. 3  
Impresa di Capitaneo. 3  
Impresa di Polinice. 3  
Impresa di Cimbri. 4  
Impresa di Pompeo Magno. 4  
Impresa di Tito Vespasiano. 4  
Impresa d'Orlando, Rinaldo, Damese, Oliuieri, Salomon di Bretagna, Astolfo, et Gano. 4  
Vfauano l'Imprese i Baroni della Impresa di Carlo di Borbone. 7  
tauola ritonda d'Artù glorioso Impresa della Signora Hippolita Re d'Inghilterra. 4  
L'insigne delle famiglie uenute Scaldasole. 8  
in uso a tempo di Federigo Bar- Impr. di M. Gaspon del Maino. 9  
barossa. 4  
Le conditioni uniuersali, che si ri Medici. 9  
cercano p fare pfecta impresa. 6  
Impresa di Rafaele Riario Cardinale di S. Giorgio. 10  
Che a l'impresa si ricercano cinque conditioni. 6  
Impresa di Bastiano del Mancino. 11

T A V O L A.

Impresa di Pan Molena.	11	Im. d' Alfonso 2. Re d' Aragona.	22
Impresa di M. Agostino Porco di Pavia.	11	Impresa del Re Ferrandino suo figliuolo.	22
Impresa del Cavalier Casio Poeta Bolognese.	11	Impresa del Re Federigo.	23
Impresa di Galeotto dalla Rovere Cardinale di S. Pietro in Vincula.	12	Impresa di Francesco Sforza Duca di Milano.	23. 24
Impresa di Castruccio Castracani Signor di Lucca.	12	Impresa del Duca Galeazzo suo figliuolo.	24
Impresa del Signor Principe di Salerno.	12	Impresa del Duca Lodouico fratello del predetto.	24
Impresa dell'Imperatore Carlo Quinto.	14	Impresa di Giovanni Cardinale de Medici, che fu Papa Leone.	25
Impresa de' Signori Cavalieri de' Pordine del Toson, & che importano i facili, & il uello del Montone.	14. 15	Impresa del piu vecchio Cosmo de Medici.	26
Impresa di Carlo Duca di Borgogna.	15	Impresa del Mag. Lorenzo de Medici.	26
Impresa di Lodouico duodecimo Re di Francia.	16	Impresa del Mag. Pietro de Medici.	27
Impresa di Carlo Ottauo Re di Francia.	16	Impresa dell'altro Pietro de Medici.	27
Impresa di Francesco Primo Re di Francia.	17	Impresa del Mag. Giuliano de Medici.	28
Impresa d'Henrico secondo Re di Francia.	17. 18	Impresa di Papa Clemente.	29
Impresa del Re Catholico.	18	Imprese d'Hippolito Cardinale de Medici.	30
Impresa del S. Don Diego di Mendoza figliuolo del Cardinale.	19	Impresa del Duca Alessandaro de Medici.	31
Impresa del S. Cavalier Porres.	19	Imprese di Cosmo Duca di Francia.	31
Imp. di Don Diego di Gusman.	19	Impresa del Re Catholico.	33
Imp. del S. Antonio da Leua.	19	Impresa del S. Don Diego di Mendoza figliuolo del Cardinale.	35
Impresa d'Alfonso Primo Re di Aragona.	21	Impresa del Conte di Piaggiano.	36
Impresa del Re Ferrante suo figliuolo.	22	Impresa del S. Prospero Colonna.	36
		Imprese del S. Fabricio Colonna.	36
		Imprese del S. Marc'Antonio Colonna.	37
		Impresa del S. Mutio Colonna.	40
		Impresa di Signori Colonnese uniuersale a tutta la casa.	40

T V V O L A.

Impresa del S. Bartolomeo d'Aluiano.	41. 43	Impresa di Mons. Oderto di Foix.	63
Impresa di Francesco Gonzaga S. di Mantoua.	43	Imp. del S. Theodoro Triunlito.	63
Impresa del Signor Giovan Iacopo Triunlito.	44	Imprese del Signor Marchese del Vasto.	64. 65. 66. 67
Impresa del Duca di Ferrara.	44	Impresa del S. Luigi Gonzaga.	67
Impresa di Francesco Maria Duca d'Urbino.	45	Imp. del S. Conte Santa Fiore.	68
Imp. di Mons. Paolo Gioiua.	46	Impresa di Monfig. di Gruet.	69
Imp. del S. Ottauiano Fregoso.	46	Impresa del Signore. N.	73
Imp. del S. Girolamo Adorno.	47	Imprese del Cardinal Colonna.	64
Imprese de' Signori Simbaldo Ottobuono Elischi.	48. 49	Impresa del Cardinal Hippolito da Este.	72
Impresa del S. Sinbaldo Elischi.	51	Impresa del Card. d' Aragona.	75
Imp. del S. Gio. Paolo Baglione.	51	Impresa del Card. di Gonzaga.	75
Impresa del Capitano Girolamo Mattei Romano.	52	Impresa del Card. Farneze.	73 74
Imp. del S. Marchese del Vasto.	53	Impresa del S. Gio. Paolo Baglione.	51
Impresa del S. Conte Pietro Narro.	55	Impresa del Magnifico M. Andrea Gritti.	75
Imp. del S. Marchese di Pescara.	55	Imprese della Sig. Isabella Marchesana di Mantoua.	75. 76
Imp. di Mons. della Tremoglia.	56	Impresa del S. Don Andrea Gonzaga.	77
Impresa di Carlo d'Ambozia Maestro & S. di Chiamon.	57	Impresa del Sig. Don Francesco Gonzaga.	77
Impresa del S. Francesco Sanserino Conte di Galeazzo.	57	Impresa del Duca Federigo.	77
Impresa d'Ebrardo Stuardo signor d'Obegni.	58	Impresa di Carlo d'Ambozia Maestro & S. di Chiamon.	57
Impresa del S. Duca di Malfi.	60	Imp. del S. Francesco Sanserino Conte di Galeazzo.	57
Imp. del S. Duca di Thermoli.	60	Impresa del Conte Nicola da Cambrasso.	78
Impresa del S. Gionan Battista Castaldo.	60	Impresa del S. Duca di Malfi.	60
Impresa della S. Vittoria Colonna.	61	Imp. del S. Conte di Matalone.	61
Imp. della S. donna Maria d'Aragona.	61	Impresa del S. Gionan Battista Castaldo.	60
		Impresa della S. Vittoria Colonna Marchesana di Pescara.	61
		Impresa della S. Duchessa di Fionenza.	81
		Imp. della S. donna Maria d'Aragona.	61
		Imp. di M. Iacopo Sannazero.	81

Impr. di M. Lodouico Ariosto. 82	dinelli.	84
Imprese d'Erasmo Rotheroda -	Impresa di M. Giulio Giouio.	85
	82 Imprese di M. Lodouico Domeni-	
	chi.	85
Impresa di Mons. Paolo Giouio.	83 Imp. del Cavalier della Volpe.	87
Impresa del Cavalier Baccio Ban-	Imp. del Cavalier Chiuuchiera.	88

TAVOLA DELL'IMPRESE ET ALTRE COSE  
notabili comprese nel Ragionamento di M. Lodouico Domenichi.



**A**LCIATO Elefante si purifica nel fiume  
scrisse dell'Impre ogni noua Luna. 132  
se. a carte. 91 Elefante infermo scaglia herbe al  
Alloro nõ è tocca- cielo chiedendo aiuto, 132  
to dal folgere. 93

**F**Amanti uedono & intendono ogni  
cosa. 105  
**A**quila non mai fu morta da  
saetta. 132  
**A**quila, perche si dice, che porta  
le arme di Gioue. 132

**C**ane significa memoria, fede  
& amicitia. 134  
**C**eruo poi ch'a usato con la femi-  
na, si nasconde in una fossa. 136  
**C**eruo ha mirabile odorato. 137  
**C**omendatione hauuta del Signor  
Clemente Pietra. 112  
**C**icogna pieuosa uerso padre &  
madre. 95

**E**chino pescic ritarda una na-  
ue dal suo corso. 114  
**E**ffetto della fama. 134  
**E**lefante honora Dio, & offerua  
religione. 131  
**E**lefante quanti effetti fa con lu-  
probofide. 135

**F**Are Imprese conuensi ad buo-  
mini dotti & capricciosi. 131  
**F**enice in gratia di M. Gabriel  
Giolito. 97  
**F**olgori di tre sorti. 90

**G**ieronimo Ruscello ha scritto  
dell'Imprese. 104  
**G**iouan Iacopo de Medeci fauori-  
to dalla Fortuna in uita, & in  
morte. 96  
**G**ionan Battista Castaldo Oraco  
lo d'armigieri. 127  
**G**iouani huomini uaghi di cose  
nuoue. 105  
**G**rata audientia è la satisfattio-  
ne de chi parla. 92  
**G**iouio d'ogni soggetto parlò con  
dignità. 91

**H**onore & fama si perde per  
nostro, non per altrui difet-  
to. 131  
**I**mpresa del Domenichi. 90

Impresa di M. Luca Pitti.	92	Impresa del S. Duca Cosmo.	107
Impresa della S. Hippolita Fiora-		Impresa delle Ancore del S. Duca	
monda.	95	Cosmo.	107
Impr. delle S. Agnola de Rossi.	93	Impresa della S. Alda Torella.	102
Impresa del Sig. Hermete Stam-		Impresa del S. Carlo Orsino.	102
pa.	93	Imp. di D. Diego di Medoza.	105
Impr. seconda del S. Hermete.	94	Impresa del S. Alessandro Picco-	
Impresa del S. Massimiano Stam-		lomini.	104
pa.	94	Impresa di donna ingannata dal	
Impresa del Conte Brunoro Pie-		suo amante.	106
tra.	95	Impresa dell'Academia de gli In-	
Impresa del Conte Battista da Lo-		tronati in Siena.	106
drone.	95	Impresa di Leone Orsino.	107
Impresa del Duca Francesco Sfor-		Impresa dell'Academia de gli Ale-	
za.	96	uati in Ferrara.	108
Impresa de Napolitani.	96	Impresa dell'Academia della chia	
Impresa di Giouan Iacopo de Me-		ue.	108
dici.	96	Impresa dell'Academia de' Traff-	
Impresa del Cardinal uecchio di		formati.	109
Trento.	97	Impresa dell'Academia de gli	
Impresa di Christoforo Madruc-		Hortolani.	109
cio Cardinal di Trento.	97	Impresa dell'Academia de Sont-	
Impresa di Otto Truchses, Cardi		nacchiosi.	109
nal d'Augusta.	97	Impr. d'Academici Fiorentini.	110
Impresa del S. Gassparo del Mai-		Impresa prima del Signor Cle-	
no.	98	niente Pietra.	111
Impresa di Federigo Duca di Ma-		Impresa seconda del medesimo.	111
roua.	98	Impresa terza del medesimo.	111
Impresa del Conte Maurilio Pie-		Impresa quarta del medesimo.	111
tra.	98	Impresa quinta del medesimo.	111
Impresa dell'Academia de Sue-		Impresa sesta del medesimo.	113
gliati.	98	Impresa del S. Giouan Battista Bo	
Impresa della moglie del S. Pietro		ticella.	114
Paolo Arrigone.	99	Impr. della famiglia Boticella.	115
Imp. ridicolosa d'un Catena.	100	Impresa del Conte Antonio Lan-	
Impr. ridicolosa d'un giogo.	100	chiano.	115
Impresa sciocca di una barba di		Impresa d'Hippolito Girami.	116
huomo.	100	Imp. di Gio. Battista Pizzoni.	117



T A V O L A .

Impresa di Bartolomeo Gottifredo	116	Impresa del S. Agosto d'Ada	136
di.	117	Impresa del Signor Battista Visconte.	137
Impresa di Fracesco Capana	118	Impresa del Cardinal di Ferrara	138
Impresa del S. Gio. de Medici.	119	Impresa del Cardinal di Ferrara	138
Impr. di Gaspardo Adouardo.	119	Impresa del Cardinal di Ferrara	138
Imprese fatte dal Domenichi.	124	Impresa del Cardinal di Ferrara	138
Impresa del S. Duca Cosmo.	121	Imp. del Conte Venciguerra.	139
Impresa del Card. di Rauena.	121	Impresa di Don Conualuo Ferrant.	140
Impresa di D. Luigi di Toledo.	121	Impresa del S. Anton da Leua.	122
Impresa del S. Anton da Leua.	122	Impresa di un gentiluomo Padouano.	123
Impresa di un gentiluomo Padouano.	123	Impresa del S. Iacopo sesto Appiauefe.	123
Impresa del S. Chiapin Vitelli.	124	Impresa del S. Guidobaldo Duca d'Urbino.	124
Impresa del Sig. Pietro di Stepticia.	125	Impresa di Don Filippo d'Austria	125
Impresa del Conte Battista d'Arco.	125	Impresa di D. Filippo uince quella d'Arrigo di Francia.	143
Imp. del S. Sforza Palauicino.	126		
Imp. del S. Sforza Almeni.	126		
Impresa del Sig. Giouan Battista Castaldo.	127		
Impresa de chi non vuole esser forzato.	128		
Impresa de chi non cede alla fortuna.	128		
Impr. della S. Liuia Torriella.	129		
Impresa del S. Nicolo Pusterla.	129		
Impresa di huomo a cui la moglie fa ingiuria.	130		
Impresa del S. Camillo Cauila.	132		
Impresa del Conte Collatino da Colalto.	131		
Impresa d'Antonio Altouiti.	133		
Impresa del S. Giouan Vincentio Belprato.	134		
Impresa di M. Alamanno Saluiaui.	135		
Impresa del S. Leonardo Curzio.	136		

T A V O L A .

Pellicano, come risuscita i morti figliuoli.	98	Giouan Iacopo de Medici.	96
Pietro Strozzi rotto dal Marchese di Marignano.	102	Significatione dell'Impresa del Cardinal uocchio di Trento.	97
Pino ha d'ogni tempo frutti maturi.	133	Significatione dell'Impresa di Cristoforo Madruccio Cardinal di Trento.	97
Polpo Pescie per lo suo odore è seguito da una schiera de Pesci.	138	Significatione dell'Impresa del S. Gaspardo del Maino.	98
Prelati & Signori Ecclesiastici portano impresa.	97	Significatione dell'Impresa di Federico Duca di Mantoua.	98
Proprietà del pettine grachio.	113	Significatione dell'Impresa del S. Maurizio Pietra.	98
		Significatione dell'Impresa del Ramaro non ua in amore, come gli altri animali.	99
		Significatione dell'Impresa delle Ritratto del Pogino.	122
		Ancore di Cosmo Duca.	101
		Significatione dell'Impresa della S. Alda Torella.	102
		Seleucide Vccello nimico alle Locuste.	112
		Significatione dell'Impresa del Seleucide Vccello non si fa doue habiti.	112
		Significatione dell'Impresa di Diego di mendorra.	103
		Significatione della prima Impresa del medesimo.	94
		Significatione della seconda Impresa del medesimo.	94
		Significatione dell'Impresa del S. Masimiano Stampa.	94
		Significatione dell'Impresa del S. te Brumoro.	95
		Significatione dell'Impresa del S. te Battista da Lodrone.	95
		Significatione dell'Impresa di S. politani.	96
		Significatione dell'Impresa del S. Clemente Pietra.	111
		Significatione della seconda Im-	

presa del medesimo.	111	gnor Camillo Caua.	118
Significatione della terza Impresa del medesimo.	111	gnor Collatino da Colalto.	133
Significatione della quarta Impresa del medesimo.	111	gnor Antonio Altouti.	133
Significatione della quinta Impresa del medesimo.	112	Gio. Vincentio Belprato.	134
Significatione della sesta Impresa del medesimo.	113	Alamanno Saluiati.	135
Significatione dell'Impresa del S. Giou. et Battista Buticella.	114	gnor Agosto d'Ada.	137
Significatione dell'Impresa del S. Antonio Landriano.	115	gnor Battista Visconte.	137
Significatione ingeniosa d' Hippo lito Girami.	116	Cardinal di Ferrara.	138
Significatione dell'Impresa di Gio. uan Battista Pinzoni.	117	Consaluo Ferrante.	140
Significatione dell'Impresa di Bar tolo meo Gottisfredi.	117	gnor Iacopo Sesta Appiano.	140
Significatione dell'Impresa di Francesco Campana.	118	Guidobaldo Duca d'Urbino.	141
Significatione dell'Impresa di Dō Luigi di Toledo.	121	Filippo d'Austria Re d'Inghilterra.	143
Significatione dell'Impresa del S. Chiapino Vitelli.	124	Spagnuoli d'ingegno pellegrino.	103
Significatione dell'Impresa del S. Pietro di Stipticia.	125	Vaso di fiori folgorato, che significa.	90
Significatione dell'Impresa del S. Sforza Palaucino.	126	Virtù cacciato'l timore, genera la Fama.	134
Significatione dell'Impresa del S. Sforza Almeni.	126	Vittoria et pace significa l'Impresa di Francesco Sforza.	96
Significatione dell'Impresa del S. Giouan Battista Castaldo.	127	Vso commune ha forza di legge.	104
Significatione dell'Impresa del S.			

IL FINE DELLA TAVOLA.



# DIALOGO DELL'IMPRESE MILITARI, ET AMOROSE DI MONSIG.

PAOLO GIOVIO VESC.

DI NOCERA.

AL MAGNANIMO S. COSIMO

DE' MEDICI DVCA DI  
FIORENZA.INTERLOCVTORI ESSO MONS. GIOVIO,  
ET MESSER. LODOVICO DOMENICHI.

ANTA è la cortesia di Vostra Eccellenza uerso di me, ch'io mi tengo obligato a renderui conto di tutto quello otio, ch'in gran parte, a uostre amoreuoli eshortationi, mi sono usurpato in questi fieri caldi del mese d'Agosto nemico della uecchiaia. E perciò, hauend'io tralasciata l'istoria, come fatica di gran peso, mi sono ito trastullando nel discorrere con M. Lodouico Domenichi, che a ciò m'inuitaua, sopra l'inuentioni dell'impresè, che portano hoggidì i gran Signori: Di modo

A

che, essendo riuscito questo picciol trattato assai piaceuole & giocondo, & non poco graue, per l'altezza & uarietà de' soggetti, mi sono assicurato di mandaruelo; pensando, che ui possa esser'opportuno passatempo in così fastidiosa stagione; & in ciò ho imitato il uostro semplice hortolano, che spesse uolte sopra la nostra tauola, ricca di uarie & prettose uiuande, s'arrischia di presentare un panierino de' suoi freschi fiori di ramerino, & di borana, per seruire a uno intermesso d'una saporita insalatuccia. Ha questo trattato molta similitudine con la diuersità di detti fiori, ameni, & gratisimi al gusto; il quale sarà anchor tanto piu grato a uoi Valtoroso Signore, quanto ch'egli è nato in Casa uostra; & l'argomento del presente discorso ha hauuto principio in tal guisa; Che usando meco familiarmente M. Lodouico Domenichi, per cagione di tradurre continuamente l'istorie nostre latine in uulgar toscano, a buon proposito entrò a ragionare della materia, & arte dell'inuentione & imprese, lequali i gran Signori, & nobilissimi Cavalieri à nostri tempi sogliono portare nelle sopraueste, barde, & bandiere; per significare parte de' lor'generosi pensieri. al che risposi io. GIOVIO. Il ragionare appunto di questo soggetto, è proprio un'entrare in un gran pelago, & da non poterne così tosto riscire. DOMENICHI. Per gratia Monsignor' essendo uoi persona di facile memoria, & spedito ingegno, state contento toccarmene un sommario, massimamente, poi che ui trouate sciooperato dallo scriuere l'istoria in questi noiosi giorni, ne quali assai studia et

guadagna chi sta sano; ne si possono piu ageuolmente trapassare, che con la piaceuolezza del ragionare di simili amenissimi concetti, iquali appartengono a l'istoria, & parte riducono a memoria gli huomini segnalati de' nostri tempi, che già son passati a l'altra uita, non senza laude loro; & questo ui sarà molto ageuole, hauendo uoi già fatto, per quel ch'io intendo, molte di queste imprese nella uostra piu fresca età a quei Signori, che ue ne richiesero. GIO. Questo farò io uolentieri, con patto che uoi m'interrogiate a parte per parte, & io ui risponderò amoreuolmente, pur che non mi obbligate alla seuerità delle leggi di questo scelto parlar Toscano; perche io uoglio in tutti i modi esser libero di uoler parlare alla cortigiana, senza essere scroplulosamente appuntato dalla uostra Academia; ricordandomi, d'hauer ancho altre uolte scritto il libro de' Signori de' Turchi di casa Othomana; ilquale libro fu molto ben letto, & inteso dal grande Imperatore Carlo Quinto. DOM. Ringratioui infinitamente di tale offerta, ma ditemi prima, se il portare queste imprese fu costume antico? GIO. Non è punto da dubitare, che gli antichi usarono di portar Cimieri & ornamenti ne gli elmetti, & ne gli scudi: perche si uede chiaramente in Vergilio, quando fa il Cathalogo delle genti, che uennero in fauore di Turano contra i Troiani, nell'ottauo dell'Eneida; Anfiarao ancora (come dice Pindaro) alla guerra di Thebe portò un dragone nello scudo, Statio scriue similmente di Capaneo, & di Polinice; che quelli portò l'Hidra, & questi la Sfinge. Leggesi etianđio in Plutarcho, che nel-

la battaglia de Cimbri comparue la caualleria loro molto uistosa, si per l'armi lucenti, si per la uarietà de Cimbri sopra le celate, che rappresentauano l'effigie di fiere seluaggie in diuerse maniere. Narra il medesimo auttore, che Pompeo Magno usò già per insegna un Leone con una spada nuda in mano. Veggonsi ancora i rouersi di molte medaglie, che mostrano significati in forma dell'impresie moderne; come appare in quelle di Tito Vespasiano, dou'è un Delfino inuolto in un'anchora, che uole inferire, *PROPERA TARDE*. Ma lasciando da canto questi essempj antichissimi, in ciò ne fanno ancora coniettura i famosi Paladini di Francia, iquali (per la uerità) in gran parte non furono fauolosi; e ueggiamo (per quel che gli scrittori accennano) che ciascun di lor' hebbe peculiare impresia e insegna. Come Orlando il quartieri, Rinaldo il Leone sbarrato, Danese lo scaglione, Salamon di Bertagna lo Scacchiero, Oliuieri il Grifone, Astolfo il Leopardo, e Gano il Falcone. Il medesimo si legge de' Baroni della Tauola ritonda d'Artù glorioso Re d'Inghilterra. L'usarono similmente i celebrati ne libri della lingua Spagnuola, Amadis de Gaula, Primalcon, Palmerino, e Tirante il Bianco. Hora in questa età piu moderna, come di Federigo Barba rossa, al tempo del quale uennero in uso l'insegne delle famiglie, chiamate da noi arme donate da Principi, per merito dell'honorate impresie, fatte in guerra, ad effetto di nobilitare i ualorosi Caualieri, nacquero bizzarrissime inuentioni di Cimbri, e pitture ne gli Scudi; il che si uede in molte pitture a Fiorenza in Santa Maria no-

uella. Ma a questi nostri tempi doppò la uenuta del Re Carlo Ottauo, e di Lodouico XII. in Italia, ogniuno che seguitaua la milicia, imitando i Capitani Franceasi, cercò di adornarsi di belle, e pompose impresie; delle quali riluceuano i Caualieri appartati compagnia da compagnia con diuerse liurce; percioche ricamauano d'argento, di martel'dorato, i saioni, le sopraueste, e nel petto, e nella schiena stauano l'impresie de Capitani; di modo che le mostre delle genti d'arme faceuano pomposissimo e ricchissimo spettacolo, e nelle battaglie si conosceua l'ardire, e il portamento delle compagnie. *DOM.* Io m'auueggio bene, Monsignor, che uoi hauete fresca memoria, e pero siate contento ragionarmi di quelle tutte ch'hauete uedute; perche sò molto bene che hauete conosciuti, e ueduti per faccia tutti quei Capitani che son contenuti e celebrati nella uostra historia, e ragioneuolmente hauete dinanzi a gli occhi la uaghezza de gl'ornamenti loro. *GIO.* Non mancarò di ridurmi a mente tutte queste cose, che uoi domandate, parendomi di tornare un'altra uolta giouane, nel fauellarne, delle quali tanto mi dilettaua già; che ben pareua uero pronostico, ch'io hauesse a scriuer l'istoria loro. Ma prima ch'io uenga a questi particolari, è necessario, ch'io ui dica le condizioni uniuersali, che si ricercano, a fare una perfetta impresia: il che forse è la piu difficile, che possa essere ben colta da un'ingegno perspicace e ricco d'inuentioni, laquale nasce dalla notizia delle cose scritte da gliantichi. Sappiate adunque *M. Lodouico mio*, che l'inuentione ò uero impresia, s'ella

debbe hauere del buono, bisogna c'habbia cinque condotioni; Prima giusta proportione d'anima & di corpo; Seconda, ch'ella non sia oscura di sorte, c'habbia mistero della Sibilla per interprete a uolerla intendere; ne tanto chiara, ch'ogni plebeo l'intenda; Terza, che sopra tutto habbia bella uista, laqual si fa riuscire molto allegra, entrandoui stelle, soli, Lune, fuoco, acqua, arbori uerdeggianti, instrumenti mecanici, animali bizzarri, & uccelli fantastichi. Quarta non ricerca alcuna forma humana. Quinta richiede il motto, che è l'anima del corpo, & uouole essere comunemente d'una lingua diuersa dall'idioma di colui, che fa l'impresa, per che il sentimento sia alquanto piu coperto: uouole anco essere breue, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due ò tre parole quadra benissimo; eccetto se fusse in forma di uerso, ò intero, ò spezzato; Et per dichiarare queste conditioni, diremo, che la sopradetta anima & corpo s'intende per il motto, ò per il soggetto; & si stima che mancando ò il soggetto all'anima, ò l'anima al soggetto, l'impresa non riesca perfetta. Verbi gratia; Cesare Borgia Duca di Valentinois, usò un'anima senza corpo, dicendo *AUT CAESAR, AUT NIHIL*, uolendo dire, che si uoleua cauar la maschera, & far proua della sua fortuna; onde essendo capitato male, & amazzato in Nouarra, Fausto Maddalena Romano disse, che'l motto si uerificò per l'ultima parte alternatiuo, con questo distico.

Borgia Caesar eram factis, & nomine Caesar,  
Aut nihil, aut Caesar, dixit, utrunque suit.

Et certamente in quella sua grande, & prospera fortuna il motto fu argutissimo, & da generoso, s'egli hauesse applicato un proportionato soggetto, come fece suo fratello Don Francesco di Candia, ilquale haueua per impresa la montagna della Chimera, ouero Acrocerauni fulminata dal Cielo, con le parole ad imitatione d'Horatio, *FERIUNT SVMMOS FVLMINA MONTES*, Si come uerificò con l'infelice suo fine, essendo scannato & gittato in Teuere da Cesare suo fratello. Per lo contrario disdice etiandio un bel soggetto senza motto, come portò Carlo di Borbone contestabile di Francia, che pinse di ricamo nella soprauista della sua compagnia un Ceruo con l'ali, & io lo uidi nella giornata di Ghiaradadda; uolendo dire, che non bastando il correr suo naturale uelocissimo, sarebbe uolato in ogni difficile & graue pericolo senza freno. Laquale impresa, per la bellezza del uago animale, riuscì (anchor che pomposa) come cieca, non hauendo motto alcuno, che gli desse lume; il che die de materia di uaria interpretatione; come acutissimamente interpretò un gentilhuomo Francese chiamato la Motte Augrugno, che andò in Roma appresso il Papa, quando uenne l'acerba nuoua del Re Christianissimo sotto Pauia; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, anchora che paia essere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto auanti quel, ch'ei pensaua di fare; poi che portaua nella soprauista il Ceruo con l'ali, uolendo chiaramente dire, ch'haueua animo di fuggire in Borgogna, alche fare non gli bastauano le gambe, se

non haueſſe hauuto ancho l'ali; & perciò gli fu aggiun-  
to il motto, CVRSVM INTENDIMVS ALIS. Heb-  
be ancora queſto medefimo difetto la belliffima impreſa,  
che portò la S. Hippolitia Fioramonda Marcheſana di  
Scaldasole in Pavia, laquale all'età noſtra auanzò di gran  
lunga ogn'altra donna di bellezza, leggiadria, & crean-  
za amorofa; che ſpeſſo portaua una gran ueste di raſo  
di color celeſte, ſeminata a farfalle di ricamo d'oro, ma  
ſenza motto, uolendo dire, & auuertire gl'amanti, che  
non ſi appreſſaſſero molto al ſuo fuoco, accio che talo-  
ra non interueniſſe loro, quel che ſempre interuiene alla  
farfalla, laquale per appreſſarſi all'ardente fiamma, da  
ſe ſteſſa ſi abbrucia, & eſſendo dimandata da Monſignor  
di Leſcu belliffimo & ualoroſiſſimo Cavaliero, ilquale  
era allhora ſcolare, che gli eſponeſſe queſto ſignificato;  
è mi conuiene ( diſ'ella ) uſare la medefima cortefia con  
quei gentilhuomini che mi uengono a uedere, che ſolete  
uſar uoi con coloro, che caualcano in uoſtra compagnia;  
per che ſolete mettere un ſonaglio alla coda del uoſtro  
coſtiero, che per morbidezza, & ferezza, trabe de  
calci, come uno auuertimento che non ſi accoſtino, per  
lo pericolo delle gambe. Ma per queſto non ſi ritirò Mon-  
ſignor di Leſcu, perche moltanni perſeuerò nell'amor  
ſuo, & al fine, ſendo ferito a morte nella giornata di  
Pavia, & riportato in Caſa della Signora Marcheſana,  
paſò di queſta uita, non poco conſolato, poi che laſciò  
lo ſpirito eſtremo ſuo nelle braccia della ſua cara (come di-  
ceua) Signora & padrona.

Cadde nel contrario difetto il motto del clariffimo

Juriſcolſulto M. Giaſon del Maino, ilquale poſe il ſuo bel-  
liſſimo motto ſopra la porta del ſuo palazzo (che ancor  
ſi uede ſenza corpo) che dice VIRTUTI FORTVNA  
COMES. uolendo ſignificare che la ſua uirtù haueua  
hauuta boniſſima forte;

Può molto bene eſſere ancor una impreſa uaga in ui-  
ſta per le figure, & per li colori, che habbia corpo, et  
anima, ma che per la debile proportione del motto al ſog-  
getto diuenti oſcura, & ridicola; come fu quella del Du-  
ca Lorenzo de Medici, ilquale finſe ne ſaioni delle lancie  
ſpezate, & Stendar di delle genti d'arme (come ſi uede  
hoggi in pittura per tutta la caſa) un'albero di lauro in  
mezzo a due Leoni; col motto che dice, ITA ET VIR-  
TVS, per ſignificare, che la uirtù come il lauro è ſem-  
per uerde. Ma neſſuno poteua intendere, quel che im-  
portaffero quei duo Leoni, chi diceua, che ſignificaua-  
no la fortezza, & la clemenza, che fauellano inſieme  
coſi accozzati con le teſte, & chi l'interpretaua in altro  
modo; di forte, che un M. Domicio da Cagli Cappella-  
no del Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Clemente  
VII. ilqual Cardinale era uenuto a Fiorenza, per uifi-  
ta re il Duca Lorenzo ammalato di quel male, del quale poi  
ſia pochi meſi ſi morì, s'assicurò, come deſideroſo d'in-  
tender l'impreſa, di dimandarne M. Filippo Strozzi inui-  
tato dall'humanità ſua, dicendo, Signor Filippo, uoi che  
ſapete tante lettere, & oltre l'eſſer cognato, ſete anco  
comes omnium horarum, & particeps conſiliorum del  
Duca, dichiaratemi, ui prego, che fanno quei due Leo-  
ni ſotto queſto albero? Guatò ſott'occhi M. Filippo, &

quadrò il cefso del Capellano, ilquale ancor che ben to gato, non sapeua lettere, se non per le feste; & come acuto, falso, & pronto ch'egli era, non ui auuedete, disse, che fanno la guardia al lauro per difenderlo da la furia di questi Poeti, che corrono al romore, hauendo uita la coronatione dell' Abate di Gacta fatta in Roma, accio che non uenghino à spogliarlo di tutte le fronde, per farsi laureati? Replico il Capellano, come huomo che si dilettaua di far qualche sonetto, che andaua in zoccoli per le rime, questa è malignità inuidiosa; Soggiungendo, che domine importa al Duca Lorenzo, che'l buon Papa Leone habbia cortesemente laureato l' Abate Baraballo, & fattolo trionfare sù l' Elefante di maniera che la cosa andò all' orecchia del Cardinale, & si prese una gran festa di M. Domicio, come di Poeta magro, & Cappellano di piccola leuatura.

È in oltre da offeruare, che non ci sia intelletto di molta superbia, & presuntione, ben che habbia bel corpo, & bell' anima; perch' ella rende uano l' autore, come fu quella che portò il gran Cardinale di S. Giorgio Rafael Riario, ilqual mise in mille luoghi del suo palazzo un Timone di Galea con un motto di sopra, che dice, H O C O P V S, quasi uoleffe dire, per fare questi magnificentissimi edificij & gloriose opere, m'è dibisogno esser Papa, et gouernare il mondo, laquale impresa riuscì uanissima, quando fu creato Leone, & dopo; che essend' egli con la peuale della congiura del Cardinale Alfonso Petrucci, restò preso, conuinto, & spogliato delle facultà, & conuinato à Napoli, doue finì sua uita.

Non lascerò di dirui, che sarebbe troppo gran cantafauola, il uoler tassar' i difetti dell' imprese, che son comparse à questo Secolo, composte da sciocchi, & portate da cerulli busti; come fu quella di quel fiero Soldato (per non dir ruffiano) Bastiano del Mancino; ancor che à quel tempo fuisse nome honorato fra spadaccini: che usò di portare nella berretta una picciola suola di scarpa con la lettera T, in mezzo, & una perla grossa in punta di detta suola, uolendo che s'intendesse il nome della sua dama à questo modo, Magherita te sola di cor' amo.

Vn' altro suo concorrente chiamato Pan molena, fece il medesimo, ponendo oro di martello in cambio di cuoio, perche s'intendesse, Margherita te sola adoro, stimando che fuisse maggiore efficacia d' Amore l' adorare, che di cuore amore. In questi simili trouati passò il segno M. Agostin Forco da Pavia, innamorato di Madonna Bianca Patiniera: ilquale, per dimostrare d'esser suo fedel seruo, portò una piccola candela di cera, bianca, inserta nel frontale del suo berretone di scarlatto per significare, spezzando il nome della candela in tre sillabe, Can, cioè seruo fedele, de la Bianca. Ma ancor questa con più spesa & maggior argutia fu auanzata dalla medaglia del Cavalier Casio Poeta Bolognese, ilquale portaua nella berretta in una grande Agata, di mano del finissimo maestro Mastro Giouanni da Castel Bolognese, la discension dello spirito Santo sopra i dodici Apostoli; & domandato un giorno da Papa Clemente, di cui era familiarissimo, per qual diuotione portasse questa colomba dello Spirito Santo, & le lingue ardenti sopra il capo de gli Apo

stoli, rispose, essend'io presente, Non per diuotione, padre Santo, ma per esprimere un mio concetto d'Amore; essend'io stato lungo tempo innamorato, & ingrattamente stratiato da una gentildonna, & forzato d'abandonarla per non poter sopportar piu le beffe, & longole de uarij doni, ch'io gli soleua fare, mi figurai la festa della Pentecoste, uolendo inferire ch'io me ne pentiua, & che molto m'era costato questo innamoramento; Sopra la quale esposizione il Papa (ancor che per altro seuro) rise si largamente, che tralascio la cena da mezza tauola.

Diede in simili scogli di ridicola impresa il gran Cardinal di San Pietro in Vincula Galeotto da la Rouere, il quale facendo dipingere in Cancellaria la stanza della uolta fatta à lunette, che guarda a Leuante, fece fare otto gran celatoni di stucco, indorati nel Cielo, sospesi al ramo della quercia sua peculiare arme, come nipote di Papa Giulio, accio che s'intendesse, galee otto, che conchiu deuan il suo proprio nome. Ma dicendogli M. Carlo Ariosto suo maestro di Casa, che ci sarebbero stati di quegli che haurebbono letto celate otto, fu cagione che'l buon Cardinale, il quale haueua in Casa pochi suegliati et eruditi ingegni, ui facesse dipingere sotto otto galee, che andauano à uela & remo, per fuggire l'ambiguità che nauaceua fra le celate & le galee, & questa tal pittura hoggidi ancora, fa merauigliare & ridere spesso il Signor Camerlingo Guidoascanio Sforza, che habita quella stanza come piu honorata.

Furono anchora a quei tempi piu antichi alcuni grandi, a quali mancando l'inuentione de' soggetti, supliuano

alla lor fantasia con motti, che riescono goffi, quando son troppo lunghi: come fu il motto di Castruccio Signor di Lucca, quando fu coronato Lodouico Bauaro Imperatore, & egli fatto Senatore Romano, che allhora era grandissima dignità, il quale comparue in publico, in un manto cremesino con un motto di ricamo in petto, che diceua, EGLI È COME DIO VVOLE, & di dietro ne corrispondeua un'altro, E' SARA' QUEL CHE DIO VORRA'.

Questo medesimo uitio della lunghezza de' motti, fu ancho, ben che sopra assai bel soggetto d'apparenza di corpo, in quello del Signor Principe di Salerno, che edificò in Napoli il superbo palaxzo, portando sopra il cimiero dell'elmo un paio di Corna, col motto che diceua, PORTO LE CORNA CHE OGN'HVOMO LE VEDE, ET QVALCHE ALTRO LE PORTA CHE NOL CREDE, Volendo tassare un certo Signor che in temperatamente sparlaua dell'honor d'una Dama, hauendo esso bella moglie, & di sospetta pudicitia; & questa lunghezza è tanto piu dannata, quanto che il motto è nella natural lingua di chi lo porta; Perche pare, come ho detto, che quadri meglio in parlare straniero. DOM. Monsignor, uoi mi hauete dato la uita con queste ridicole sciocchezze, di tante imprese che m'hauete narrate. GIO. Sarà dunque tempo, che noi torniamo al proposito nostro numerando quelle imprese, c'hanno del magnanimo, del generoso, & dell'acuto, & (come si dice) del frizzante.

E' mi pare, ch'i gran principi, per hauere presso di



loro huomini d'ecellente ingegno & dottrina, habbiano conseguito l'honor dell'inuentioni, come sono stati fra gli altri l'Imperatore Carlo Quinto, il Catholico Re di Spagna, il Magnanimo Papa Leone: perche in effetto l'Imperatore auanzò di gran lunga la bella impresa, laquale portò già il ualoroso suo auolo materno, il gran Carlo Duca di Borgogna. & certamente mi pare, che l'Impresa sua delle Colonne d'Hercole col motto del *PLVS VLTRA*, non solamente habbia superato di grauità & leggiadria quella del fucile dell' Auolo, ma anchora tutte l'altre che habbiano portate in sino ad hora gli altri Re & Principi. *DOM.* Per certo queste Colonne col motto, con siderata la buona fortuna del felice acquisto dell'India Occidentale, ilquale auuanza ogni gloria de gli antichi Romani, sodisfa mirabilmente, col soggetto alla uista, & con l'anima a gl'intelletti, che la considerano. *GIO.* Non ue ne marauigliate, perche l'inuentor d'essa fu un molto eccellente huomo chiamato mastro Luigi Marliano Milanese, che fu medico di Sua Maestà, & morì Vescouo di Tui, & oltre l'altre uirtù fu gran Matematico, & queste simili imprese suegliate, illustri, & nette, non escono della bottega di gatte inguantate, ma d'argutissimi Maestri. *DOM.* Et così è uero, ma ditemi di gratia che uoleste dir uoi, nominando il Fucile del Duca di Borgogna? Siatemi ui prego Monsignor cortese, & raccontatemi l'historia di questa famosa inuentione, con laquale s'orna no di gloriosa colonna i ualorosissimi Cavalieri de l'età nostra, i quali sono nel honoratissimo collegio dell'ordine del Toson, ampliato da l'inuittissimo Carlo Quinto. *GIO.*

Questa, di che uoi mi dimandate, è materia molto intricata & poco intesa, et iandio da quei Signori, che portano questi fucili al collo, perche ui è anchora appiccato un uello d'un monton tosato, interpretato da alcuni per lo uello dell'oro di Giafone portato da gl'Argonauti; & alcuni lo riferiscono alla Sacra Scrittura del testamento Vecchio, dicendo ch'egli è il Vello di Gedcon, ilquale significa fede incorrotta.

Ma tornando al proposito del Fucile, dico che il ualoroso Carlo Duca di Borgogna, che fu ferocissimo in arme, uolse portare la pietra focaia col fucile & con due tronconi di legne, uolendo dinotare ch'egli haueua il modo d'excitare grande incendio di guerra, come fu il uero: ma questo suo ardente ualore hebbe tristissimo successo, perche imprendend'egli la guerra contra Lorena et Suiszeri, fu doppo le due sconfitte di Morat, & di Granson, sbarattato, & morto sopra Nansi la uigilia dell'Epifania, & questa impresa fu beffata da Renato Duca di Lorena, uincitore di quella giornata, alquale essendo presentata una bandiera con l'impresa del fucile, disse, per certo, questo sfortunato Signore quando hebbe bisogno di scaldarsi, non hebbe tempo da operare i fucili: et tanto piu fu acuto questo detto, quanto che quel di la terra era coperta di neue rosseggiante di sangue, & fu il maggior freddo che si ricordasse mai a memoria d'huomo, di sorte che si uede nel Duca Carlo, che la ladra fortuna non uolse accompagnare la sua uirtù in quelle tre sue ultime giornate. *DOM.* Per quel ch'io ueggio Mons. parmi che uoi habbiate incominciato à entrare (come haucte pro-

meſſo) nelle piu ſcelte impreſe che portarono i gran Re, et Principi di queſta noſtra età . Ond'io ſpero, che come ſi ſono aſſottigliati gl'ingegni, & affinate le dottrine da quello, ch'erano ne' tempi piu uecchi, & lontani dalla memoria noſtra, coſi l'impreſe & inuentioni douerranno riuſcire piu uaghe & piu argute. G I O. Veramente queſti noſtri Re, che noi habbiamo uiſti in gran parte, trapuſſarono, per gloria delle ſaccende di guerra, & per bellezza de gli ornamenti dell'impreſe, quelle de' lor maggiori . Et cominciando da quella di Lodouico XII. Re di Francia, ella parue ad ogn'huomo di ſingolar bellezza, et di uiſta, & ſignificato: perche fu a modello di quel brauo da natura & bellicoſo Re, che non ſi ſtraccò mai per alcun'trauaglio di guerra, con un'animo ſempre inuittito, & però portaua nelle ſopr'arme chiamate Ottoni de' ſuoi Arcieri della guardia un'Iſtrice coronato, il quale ſuole urtare chi gli da noia da preſſo, da lontano gli ſaetta, ſcotendo & lanciando l'acutiſſime ſpine, Per il che dimoſtraua, che l'arme ſue erano pronte & gagliarde da preſſo, & da lontano, & benche nelle ſopraueſte non fuſſe motto alcuno, mi ricordo nondimeno hauer uiſto in piu luoghi queſta impreſa dipinta con un breue di ſopra, COMINVS ET EMINVS, il che quadraua molto. Ho laſciato l'impreſa di Carlo Ottauo, perciò ch'ella non hebbe corpo & ſoggetto, anchor ch'ella haueſſe bel liſſimo motto d'anima, dicendo, SI DEVS PRO NOBIS, QVIS CONTRA NOS? ne gli ſtendardi, et ſopra i ſaioni de gli arcieri della guardia non u'era poi altro che la lettera K, con la corona di ſopra, che uoleua

ſignificare

ſignificare il nome proprio di Carlo.

Non fu men bella di quella di Lodouico, l'impreſa che portò il ſucceſſore & genero ſuo Franceſco primo, il quale come portaua la giouenile età ſua, mutò la fierrezza dell'impreſe di guerra, nella dolcezza & giocondità amoroſa; & per ſignificare, che ardeua per paſſioni d'Amore, & tanto le piaceuano, che ardiua di dire, che ſi nutriu in eſſe, portaua la Salamandra, che ſtando nelle fiamme, non ſi conſuma, col motto italiano che diceua. MI NVTRISCO, eſſendo propria qualità di quello animale, ſpargere dal corpo ſuo freddo humore ſopra le bragie, onde auuiene, ch'egli non teme la forza del fuoco, ma piu toſto lo tempera & ſpegne. Et fu ben uero, che quel generoſo, & humaniſſimo Re non fu mai ſenza amore, eſſendoſi moſtrato ardentiffimo & liberaliſſimo conoſcitore d'huomini uirtuoſi, & d'animo indomito contra la fortuna, come la Salamandra in ogni caſo de ſucceſſi di guerra; & queſta inuentione fu fabricata dal ſuo nobiliſſimo ingegno.

Non cede in alcuna parte alla ſuddetta quella, che di preſente porta il figliuolo ſucceſſor ſuo il Magnanimo Re Henrico; il quale continua di portare l'impreſa, che già fece quando era Deſino, che è la Luna creſcente, col brauo motto pieno di graue ſentimento, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, uolendo denotare, ch'egli, fin che non arriuaua all'heredità del regno, non poteua moſtrar il ſuo intero ualore, ſi come la Luna non può compitamente riſplendere, ſe prima non arriua alla ſua perfetta grandezza, & di queſto ſuo generoſo penſiero

n'ha già dato chiarissimo saggio con la ricuperatione di Bologna, & altre molte imprese, com'ognun sà in Italia. Per il che gli fu da me fatta a richiesta del Signor Mortier Ambasciator francese in Roma doppo la morte del Re Franceſco una Luna piena di tutto tondo con un motto di sopra *CVM PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS*, Per dimostrar, ch'egli haueua tanto splendore, che s'agguagliaua al Sole, facendola notte chiara, com'il giorno. **DOM.** Senza fallo queste tre imprese di questi tre Re Francesi hanno (a mio parere) tutta quella grandezza, che si ricerca, si di soggetto & uista, come di spirito & significato; & non so se gli argutissimi Spagnuoli u'aggiungeranno, **GIO.** Voi non u'ingannate certo, perche difficil cosa è il migliorare.

Ma il Re Catholico ne caudò la macchia, quando portò il nodo Gordiano con mano la d'Alessandro Magno, il quale con la Scimitarra lo taglio, non potendolo sciorre con le dita, col motto di sopra, *TANTO MONTA*, et acciò che intendiate il pensiero di quel prudentissimo Re, uoi douete hauer letto in Quinto Curtio, come in Asia nella Città di Gordio era in un tempo l'inestricabil nodo detto Gordiano, & l'Oracolo diceua, che chi l'hauesse saputo sciorre, sarebbe stato Signore dell'Asia; perche arriuandoci Alessandro, ne trouando capo da scior la fatal bizzaria, con sdegno lo tagliò, et *Oraculum aut impleuit, aut elusit*. Il medesimo interuenne al Re Catholico, il quale hauendo litigiosa differenza sopra l'heredità del Regno di Castiglia, non trouando altra uia, per conseguire la giustitia, con la spada in mano lo combatte,

& lo uinse, di maniera che così bella impresa hebbe gran fama, et fu pari d'erudita leggiadria a quella di Francia: fu opinione d'alcuni; ch'ella fusse trouata dal sottile ingegno d'Antonio di Nebriſſa huomo dottissimo in quel tempo, ch'egli risuscitò le lettere latine in Hispana.

Ma in uerità, anchor che molte imprese siano riuscite eccellentissime da gli ingegni Spagnuoli, come fu quella che portò don Diego di Mendozza, figliuolo del Cardinale Cauallier ualoroso & honorato nelle guerre del gran Capitano Consaluo Ferrante; tutta uolta ce ne sono uscite delle sciocche et stroppiate circa le conditioni antedette, che si richiedono in essa, come furono quelle di quel Caualliero di casa Porres, il quale seruendo a una damigella della Reina Isabella, che si chiamaua Anna, & dubitando ch'ella non si maritasse in un'altro Cauallier piu ricco di lui, il quale la ricercaua per casarsi con lei, uolse auuisarla, ch'ella stesse costante nell'amor suo uerso di lui, & non consentisse a quel maritaggio, portando sul cimiero un Anitroccolo, che in lingua Spagnuola si chiama Annadino, il qual nome spezzandolo per le sillabe diceua, *ANNA, DI, NO*.

Fu anchora simile quella, che usò don Diego di Gusman, il quale hauendo riportato poco cortese cera dalla sua Dama & un certo rabbuffo, portò in giostra per cimiero un gran cesto di malua fiorita, ad effetto di significare *MALVA* il negotio d'Amore. **DOM.** Queste si che danno scacco alla candela Bianca, & a quella della Penthecoste, ma supplite a simili sciocchezze con l'impresa di Don Diego, laqual uoi poco innanzi hauete detto,

che fu bellissima. GIO. Si ueramente, & forse unica tra quant'altre ne sono uscite, non solo di Spagna, ma d'altronde; & fu, che hauend'egli tentato il guado con la sua Dama, & trouati mali passi per poterla arriuare, occupato dal dolore, & quasi disperato si prese una ruota con quei uasi che leuano l'acqua & la gittano fuora; & perche di punto in punto quasi la metà di essi si troua uia piena, pigliando l'acqua, & l'altra uota per gittarla fuora, nasceua da quei uasi un motto in questa guisa, LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE ESPERANZA, Laquale fu stimata impresa di sottile inuentione, & quasi unica uista, perche l'acqua & la ruota dauano gran presenza di soggetto a chi la miraua, & inferiua che'l suo dolore era senza speranza di rimedio.

Fu assai bella quella del Signore Antonio da Leua, il quale essendo per la podagra portato in sedia, fece portare dal Capitano punto nelle bande del suo corsiere Capitaneale, quando fu coronato in Bologna Carlo Quinto Imperatore; & restituito il Ducato di Milano a Francesco sforza questo motto, SIC VOS NON VOBIS, Et l'impresa fu senza corpo, il quale se ci fusse stato, non si sarebbe potuto dir meglio, perche uoleua inferire, come per uirtù sua s'era acquistato, & conseruato lo stato di Milano, & poi restituito al Duca dall'Imperatore, hauendo egli desiderato di tenerlo per se, contra la forza di tutta la lega, com'egli haueua fatto por inanzi. Et perche s'ha da seguir l'ordine della nobiltà, ui dirò l'impresa di quattro Re ultimi d'Aragona, & fra l'altre quel

che uoleffe significare il libro aperto, che fu impresa del Re Alfonso primo. D O M. che libro fu questo Mons? S. GIO. Hebbe questo Re Alfonso per impresa un libro aperto, come u'ho detto, il quale non hauendo anima di motto alcuno, molti restarono sospesi & dubbij del significato, & perche egli fu Re d'incomparabil uirtù, si nel mestier dell'armi, come nella notitia delle lettere, & nella pratica del Civil gouerno, chi diceua una cosa, & chi ne diceua un'altra, ma il piu de gli huomini stimarono ch'ei uoleffe dire, che la libertà fusse la piu pretiosa cosa che potesse hauer l'huomo, & perciò esso come prudentissimo non prese mai moglie, per non farsi seruo per electione, alcuni dissero, che gli portò il libro denotando, che la perfettione dell'intelletto humano, consista nella cognitione delle scienze & dell'arti liberali, delle quali sua Maestà fu molto studiosa, ma trapassando questo significato del libro aperto, dico che'l Re Ferrate suo figliuolo hebbe una bellissima impresa, laqual nacque dal tradimento & ribellione di Marino di Marciano Duca di Sessa & Principe di Rossano, il quale anchor che fusse cognato del Re, s'accostò non dimeno al Duca Giouanni d'Angiò, & macchinò d'amazzar a parlamento il Re suo Signore, ma per l'ardire, & franchezza del Re l'effetto non poté seguire d'ucciderlo, l'historia di quel caso sta scolpita di bronzo sopra la porta del Castel nuouo, & essendogli doppo alcun tempo uenuto alle mani, & posto prigione il detto Marino, si risolse di non farlo morire dicendo, non uolersi imbrattare le mani nel sangue d'un suo parente, anchor che traditor & ingrato, contra il

parere di molti suoi amici partigiani, & consiglieri: Et per dichiarare questo suo generoso pensiero di Clemēza, figurò un' Armellino circondato da un riparo di letame, cō un motto di sopra, MALO MORI, QVAM FOEDARI, essendo la propria natura dell'armellino di patire prima la morte per fame, & per sete che imbrattarsi, cercando di fuggire, di non passar per lo brutto, per non macchiare il candore, & la pulitezza della sua pretiosa pelle.

Ne portò anchora il Re Alfonso secondo suo figliuolo una braua, ma molto strauagante, come composta di sillabe di parole Spagnuole, & fu che approssimandosi sopra la guerra il giorno della battaglia di Campo morto sopra Velletri, per effortare i suoi Capitani & soldati, dipinse in uno stendardo tre Diademe di Santi insieme, con un breue d'una parola in mezzo VALER. Significando che quel giorno era da mostrare il ualor sopra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola, Dia de mas ualer; laquale impresa forse hauerete uista dipinta nell'atrio del nostro Museo.

Bella in uero fu quella del Re Ferrandino suo figliuolo, il quale hauendo generosi, & reali costumi di liberalità & di clemenza, per dimostrare, che queste uirtù uengono per natura, & non per arte, dipinse una montagna di diamanti, che nascono tutti a faccia, come se fussero fatti con artificio della ruota & della mola, col motto che dicea, NATVRAE ET NON ARTIS OPVS, Ne fu men lodata quella del Re Federigo, come zio carnale successo nel regno al nipote Re Ferrandino, il quale ti op-

po tosto, sopra l'ordine del trionfo della sua uittoria, per iniquità delle parche, in un scffio fu leuato di questo mondo. Hauendo dunque il Re Federigo preso il possesso del Regno conquassato per la fresca guerra, & centaminato dalla fattione Angioina, per assicurare gli animi de' Baroni della contraria parte, si fece per impresa un Libro da conto legato in quella forma, con le corregie et fibbie, che si uede appresso de' Banchieri, ponendoui per titolo, MCCCCXCV. Et figurando molte fiamme ch'usciano suora de' fogli per le margini del Libro, errato con un motto tolto dalla sacra Scrittura che diceua, RECEDANT VETERA, per palesare il nobile decreto dell'animo suo, che a tutti perdonaua gli errori, & peccati di quell'anno. & ciò fu proprio a imitatione de' gli antichi Atheniesi, i quali fecero lo statuto dell'Amnestia che significa obliuione di tutto il passato, anchor che al buon Re Federigo ciò non giouasse molto; perche fra cinque anni per la impensata conspiratione di Ferdinando Re di Spagna, con Lodouico XII. di Francia, fu sforzato abbandonare il Regno, & lasciarlo a quei due Re, che se l'hauean diuiso.

Furono altri Principi d'Italia & famosi Capitani, che si dilettarono dimostrare i concetti loro con uarie imprese, & diuise, fra le quali fu tenuta bella a quel tempo che gli ingegni non erano così aguzzati, quella di Francesco Sforza Duca di Milano, che hauendo preso il possesso dello stato per uigore dell'heredità della moglie Madonna Bianca Visconte, & con la forza dell'armi quietate le cose, & fatta la mirabil fortezza di porta Gioiua,

fece di ricamo sopra la giornea militare un brauo ueltro, ò uogliam dir liuriere affentato con le gambe di dietro, et inalzato co pie dināzi sotto un pino col motto, QVIE TVM NEMO IMPVNE LACESSET. Inferendo che egli non daua molestia ad alcuno, ma era pronto a offendere & difendersi da chi hauesse hauuto ardire di molestarlo. Et lo mostrò molto bene contra i Signori Vinitiani, quando fece calare il Re Renato di Prouenza per reprimergli la cupidità, laqual pareua ch'essi hauessero di quello stato.

Alla bellezza della detta leggiadra impresa fece buon paragone la troppo oscura che usò Galeazzo suo figliuolo & successore, laquale fu un Leone affettato sopra un gran fuoco con un'elmetto in testa, bella certo da uedere in pittura, ma riputata senza Sale, perche non hebbe anima di motto, & però a pena inlesa dall'Autore; onde non m'estenderò a narrare i diuersi interpretamenti che faceuano le brigate, i quali spesse uolte riusciuano uani et ridicoli.

Ma fu ben molto erudita & bella in uista, anchorche alquanto presuntuosa, quella c'hebbe il Duca Lodouico suo fratello senza motto, ilquale, per openione di prudenza, fu tenuto un tempo arbitro della pace & della guerra in Italia, & perciò portò l'albero del Gelsomoro per impresa, laquale come dice Plinio, è riputata sapientissima omnium arborum, perche fiorisce stando per fuggire il gelo & le brine, & fa frutto prestissimo, intendendo di dire che con la sauezza sua conoseua i tempi futuri, ma non conobbe già che'l chiamare, Francesi in

Italia, per isbattere il Re Alfonso suo capital nemico; fusse cagione della ruina sua, & così diuentò fauolosa; & schernita la sua prudenza hauendo finita la sua uita nella prigione della torre di Loces in Fràcia, ad effempio della misera uanagloria humana, faceuasi etandio chiamare Moro per sopranoime, & quando passaua per le strade, s'udiuano alzar le uoci da fanciulli & da bottegai, Moro, Moro, & continuando i simil uanità hauendo fatto dipingere in Castello l'Italia in forma di Reina che haueua in dosso una uesta d'oro ricamata a ritratti di Città che rassimigliuano al uero, & dinanzi le stava uno scudier moro negro con una scopetta in mano. Perche dimandando l'ambasciador Fiorentino al Duca, a che seruiua quel fante negro, rispose che scopettaua quella ueste & le Città per nettare d'ogni bruttura, uolendo che s'intendesse il Moro essere arbitro dell'Italia, & affettarla come gli pareua, replicò allhora l'acuto Fiorentino, Auuertite Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, uien a tirarsi tutta la poluere addosso, il che fu uero pronostico. Et è da notare, che molti credono, che Lodouico fusse chiamato Moro, perch'egli fusse Bruno di carne, & di uolto, in che s'ingannano, perch'egli fu piu tosto d'una carnagione bianca et pallida che negra, come habbiamo ueduto d'appresso.

Sopra tutti non solamente i principi d'Italia, ma etandio sopra quelli de la Casa de Medici suo maggiori ne trouò una bellissima Giouanni Cardinale de Medici, il quale fu detto poi Papa Leone, & fu doppo che esso per mano dell'armi Spagnuole fu rimesso in Fiorenza, essendo sta-

to diciott'anni in esilio, l'impresa fu un Giogo come portano i buoni, & il motto diceua, SVAVE, per significare di non essere ritornato a uoler essere Tiranno della patria, col uendicarsi dell'ingiurie fattegli da suoi contrari, & fattiosi Cittadini, pronuntiaudogli che'l suo principato sarebbe stato clemente, & soaue: col motto della Sacra Scrittura, conforme all'habito sacerdotale che portaua, cauato da quel che dice, Iugum meum suauē est, & onus meum leue. Et certamente quadraua molto alla natura sua, & fu tale inuentione del suo proprio ottile, & erudito ingegno, anchor che paia che'l detto giogo fusse prima del gran Cosmo: il quale quando fu richiamato dall'esilio alla patria, figuro in una medaglia Fiorenza affettata sopra una sedia col giogo sotto i piedi, per dinotare quasi quel detto di Cicerone, Roma patre in patria Ciceronem libera dixit, & per la bellezza fu continuato il portarlo nel pontificato di Leone, & merito d'esser stampato nelle monete di Fiorèza. D O M. Piacemi molto questa impresa, & la giudico molto bella; ma di gratia non u'incresca raccontarmi anchora l'altre dell'illustrissima Casa de Medici, & con esse toccar diffusamente il perche dell'impresę, perche l'historia porta gran luce, & diletteuol notizia, a questo discorso. G I O. Io non posso andar piu alto de tre diamanti, che portò l gran Cosmo, i quali uoi uedete scolpiti nella camera ou'io dormo, & studio, ma a dirui il uero, con ogni diligentia cercandolo, non potetti mai trouare precisamente quel che uolesero significare, & ne stette sempre il dubbio Papa Clemente, che dormiua anchor egli in

minor fortuna in quella camera medesima. E ben uero che diceua, che'l Magnifico Lorenzo s'haueua usurpato un d'essi con gran galanteria, insertandoui dentro tre penne, di tre diuersi colori, cioè uerde, bianco, & rosso, uolendo che s'intendesse, che Dio amando fioriuua in queste tre uirtù, Fides, Spes, Charitas appropriate a questi tre colori, la Speranza uerde, la Fede candida, la Charità ardente, cioè rossa, con SEMPER, da basso, laquale impresa è stata continuata da tutti i successori della casa, & Sua Santità etiandio la portò di ricamo ne saioni de caualli della guardia, di dietro per rouerscio di detto Giogo.

Prese il Magnifico Pietro figliuolo di Cosmo per impresa un Falcone, che haueua ne gli artigli un diamante, il quale è stato continuato da Papa Leone, & da Papa Clemente, pure col breue del SEMPER, riuolto, accomodato al titolo della religione che portano i Papi, anchor che sia, come è detto di sopra, cosa goffa a far impresę di sillabe, & di parole. Perche il Magnifico Pietro uoleua intendere, che si debba fare ogni cosa amando Dio. Et tanto piu ciò uiene a proposito, quanto che il Diamante importa indomita fortezza, contra fuoco & martello, come miracolosamente il prefato Magnifico fu saldo contra le congiure & insidie di M. Luca Pitti.

Vsò il Magnifico Pietro figliuolo di Lorenzo, come giouane & innamorato, i tronconi uerdi incaualcati, i quali mostrauano fiamme, & uampi di fuoco intrinseco, per significare che'l suo ardor d'amore era incomparabile, poi ch'egli abbruciaua le legna uerdi; & fu questa in

uentione del dotissimo huomo M. Angelo Politiano, il quale gli fece anchor questo motto d'un uerso latino,

IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA  
MEDVLLAS.

Il Magnifico Giuliano suo fratello, huomo di bonissima natura, & assai ingenioso, che poi si chiamò Duca di Nemours, hauendo presa per moglie la zia del Re di Francia, sorella del Duca di Sauoia, & essendo fatto Con Falconier della Chiesa, per mostrare che la fortuna, la quale gli era stata contraria per tanti anni, si cominciava a riuolgere in fauor suo, fece far un'anima senza corpo in uno scudo triangolare, cioè una parola di sei lettere, che diceua, GLOVIS, & leggendola a rouerscio, SI VOLG, come si uede intagliato in marmo alla chiauica Traspontina, in Roma, & perche era giudicata di peso oscuro & leggieri, gli affectionati seruitori interpretauan le lettere a una, facendolo dire diuersissimi sentimenti, come faceuano coloro nel concilio di Basilea, che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, Fœlix, id est falsus eremita, ludificator.

Et perche di sopra è stato ragionato dell'impresa di Lorenzo, non accade dir altro, se non dell'impresa di Papa Clemente, che si uede dipinta in ogni luogo, & fu trouata da Domenico Buoninsegni Fiorentino, suo Theforieri, il quale uolentieri ghiribizzaua sopra i secreti della natura, e ritrouò che i raggi del Sole trapassando per una palla di cristallo si fortificano talmente, & uniscono secondo la natura della prospetiuua, che abbruciano ogni oggetto, eccetto le cose candidissime, & uolendo

Papa Clemente mostrare al mondo, che'l candore dell'animo suo non si poteua offender da maligni, ne dalla forza, usò questa impresa, quando i nemici suoi al tempo d'Adriano gli congiurarono contra per torgli la uita, et lo stato, & non hebbero allegrezza di condurre a fine la congiura, & ueramente la uita & il gouerno, che egli teneua in Fiorenza, non meritaua tanta crudeltà, almeno di sangue; & l'impresa riuolsiua magnifica & ornatissima, perche u'entrauano quasi tutte le cose che hanno illustre apparenza, & la fanno bella, come fu detto da principio, cioè la palla di cristallo, & il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da essi, in un cartoccio bianco col motto, CANDOR ILLESVS, Ma con tutto questo sempre fu oscura a chi non sa la proprietà sudetta, di sorte che bisognaua che noi altri seruitori suoi l'esponeuamo ad ogni uno, & rendessimo conto di quel che haueua uoluto dire il Buoninsegni, & di quel che Sua Santità disegnasse d'espriimere; il che si deue fuggire in ogni impresa, come è stato detto di sopra. Et peggio fu, che essendo il motto scritto in un breue diuiso per sillabe, in quattro parole, cioè CANDOR ILLABVS, un M. Simone schiauone Capellano di Sua Santità, che non haueua tante lettere che potessero seruire per uso di casa fuor della messa, tutto ammiratiuo mi domandò quel che uolesse significare il Papa in quel brieve, perche non uedeua che gli fusse a proposito, ille, sus, non uolendo dir altro che quel porco, dicendo spesso, ille uol dir pure quello, & sus uole pur dir porco, come ho imparato a scola a Sebenco. La cosa andò in gran risa, &



passò fin' à S. Santità, & diede auuertimento a gli altri, che non debbano spezzar le parole per lettere, per con causare simili errori d'Amfibologia appresso de goffi, i quali presumono d'hauere la lor parte di sapere, come si dice fin'al finocchio.

Quella anchora che figurò il Molza a Hippolito Cardinal de' Medici, benchè fuisse bellissima di uista & di soggetto, hebbe mancamento, perche non fu compitamente intesa, senon da dotti, & prattichi, & ricordeuoli del Poema d'Horatio, Percioche uolend'egli esprimere, che Donna Giulia di Gonzaga risplendeua di bellezza sopra ogn'altra, come la stella di Venere chiamata uolgarmente la Diana, c'ha i raggi per coda a similitudine di Cometa, & riluce fra l'altre stelle, le pose il motto che di ceua, INTER OMNES.

Perche Horatio dice, micat inter omnes Iulium sidus. Ma questa impresa haueua forma di Cometa, & così gli pronuntio & gli portò la morte, perche finì la sua uita, assai tosto in un Castello di quell'unica, & Eccellentissima Signora, chiamato Itri, con dolore & danno di tutta la corte Romana.

Hebbe ancho poco auanti un'altra impresa dell'Eclissi, figurando la Luna nell'ombra, che fa la terra intermedia, posta fra lei & il Sole, con un motto che diceua; HINC ALIQUANDO ELVCTABOR; Volendo inferire, ch'egli era posto nelle tenebre di certi pensieri torbidi & oscuri, de' quali deliberaua uscir tosto; i quali pensieri perche furono ingiusti, & poco honesti a tanto huomo; per non dipingerlo pazzo, & nemico della gran

dezza di casa sua, lassaremo di esplicare il significato dell'impresa, laquale sarà pero intesa da mo'ti, c'hanno memoria di lui.

Doppo la morte del Cardinale, il Duca Alessandro haueudo tolto per moglie, & fattone le nozze, Madama Margherita d'Austria figliuola dell'Imperatore, & gouernando Fiorenza con egual giustitia grata à Cittadini, massimamente ne casi del dare & dell'hauere, & ritrouandosi gagliardo, & potente della persona, desideraua farsi famoso per guerra, dicendo che per acquistar gloria, & per la fattione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa deliberando di uincere, o morire. Mi domandò dunque un giorno con istanza, che io gli uolessi trouare una bella impresa per le sopraueste d'arme secon lo questo significato. Et io gli eleksi quel fiere animale, che si chiama Rhinocerote, nemico capita le ell'Elefante, ilquale essendo mandato a Roma, accio che combatteffe seco, da Emanouello Re di Portogallo, essendo già stato ueduto in Prouenza, doue scese in terra, s'affogò in mare per un'aspra fortuna, ne gli scogli poco sopra porto Venere; ne fu possibile mai, che quella bestia si saluasse per essere incatenata, anchorche nuotasse mirabilmente, per l'asprezza de gli altissimi scogli, che fa tutta quella costa. Però ne uenne a Roma la sua uera effigie, & grandezza, & ciò fu del mese di Febraio l'anno MDXV. con informationi della natura sua, laquale secondo Plinio, et si come narrano i Portughesi è d'andare a trouare l'elefante assaltandolo, & percotendolo sotto la pancia con quel duro & acuto corno, ch'egli tie-

ne sopra il naso: ne mai si parte dal nemico, ne dal combattimento fin che non l'ha atterrato & morto, che il piu delle uolte gli succede, quando l'Elefante con la sua proboscide non l'afferra per la gola, & non lo strangola nel appressarsi. Fece si dunque la forma del detto Rhinocero in bellissimi ricami, che seruiuano anchor per coperta di caualli barbari, i quali corrono in Roma & altrove il premio del palio, con un motto di sopra in lingua Spagnuola, NON BVELVO SIN VENCER, io non ritorno indietro senza uittoria, secondo quel uerso che dice.

Rhinoceros nunquam uictus ab hoste redit.

Et parue che questa impresa gli piacesse tanto, che la fece intagliare di lauoro d'agimia nel corpo della sua corazza.

DOM: Poi che uoi hauete raccontate l'impresie di questi illustri Principi della Casa de Medici gia morti, siate contento anchora di dir qualche cosa di quelle che porta l'Eccellentissimo Signor Duca Cosmo, delle quali tante se ne ueggono in palazzo di detti Medici. GIO: Certo che il giorno delle nozze sue io ne uidi molte fabricate da gentili ingegni, ma sopra tutte una me ne piacque per essere molto accomodata a sua Eccellenza, laquale hauendo per horoscopo, & scendente suo il Capricorno, che hebbe anche Augusto Cesare (come dice Suetonio) et però fece battere la moneta con tale imagine, mi parue questo bizzaro animale molto al proposito, massimamente che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protezione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, hebbe anchor,

egli

egli il medesimo ascendente. Et parue cosa fatale, che'l Duca Cosmo, quel medesimo di, di Calendi d'Agosto, nel qual giorno Augusto consegui la uittoria contra Mar'antonio & Cleopatra sopra Attiaco promontorio, & quel giorno anch'egli sconfisse & prese i suoi nemici Fiorientini a Monte Murlo. Ma a questo Capricorno, che porta Sua Eccellenza, non hauendo motto, accio che l'impresa sia compita, io ho aggiunta l'anima d'un motto latino, FIDEM FATI VIRTUTE SEQVEMVR; Quasi che uoglia dire, io farò con propria uirtù forza di conseguire quel che mi promette l'horoscopo. Et così l'ho fatto dipingere figurando le stelle che entrano nel segno del Capricorno, nella camera dedicata all'Honore, laqual uedeste al Museo, doue è anchora l'Aquila che significa Gioue, & l'Imperadore, che porge col becco una Corona Trionfale col motto che dice, IVPPI TER MEREKENTIBVS OFFERT, Pronosticando che Sua Eccellenza merita ogni glorioso premio per la sua uirtù.

Hebbe un'altra nel principio del suo principato dotamente trouata dal Reuerendo M. Pierfrancesco de Ricci suo maggior duomo, & fu quel che dice Vergilio nell'Eneida del Ramo d'oro col motto. VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER, figurando un ramo suelto dell'albero, in luogo del quale ne succede subito un'altro; uolendo intendere che se bene era stata leuata la uita al Duca Alessandro, non mancaua un'altro ramo d'oro nella medesima stirpe.

DOM: Parmi Monsignor che habbiato tocco a bastanza quel che ragioneuolmente spetta alla Casa de Medici.

C

Resta che parliate de gli altri Principi, & famosi Capitani, i quali hauete conosciuti a tempo uostro. GIO. FAROLLO, & dico che gia uoi con lo stuzzicar mi farete ricordare di molte cose attenenti a questo proposito; & non mancarò di fregarvi la collottola, per seruire al uostro desiderio, pur che per lo numero tante imprese non ui uengano a noia. DOM. Questa memoria non è per uenire sì tosto a noia a persona che habbia giudicio, & che si diletta di gentilezze erudite, però ui priego che non ui scusiate con sì fiero, & estremo caldo, il quale anchor che siamo a sedere, & in luogo assai fresco, grandemente ui fa sudare. GIO. E' mi pare dunque di metter mano, se così ui piace, alla bossola de gran Capitani, i quali uoi hauete uisti celebrati da me nell'istoria. E' mi par che l'honor di Roma meriti che si cominci da Romani: perche egliano in effetto hanno portato in se grandezza & grauità di scelti Capitani, come heredi dell'antica uirtu della patria, fra quali a miei giorni le due principal famiglie, & capi dell'antica fattione Gueffa & Ghibellina che si chiamano Orsini & Colonnese, n'hanno hauuto un bel paio per ciascuna. Nell'Orsina Verginio, & Nicolò Conti di Pitigliano, Nella Colonnese Prospero, & Fabritio, Verginio d'authorità, ricchezze & concorso de soldati, & splendor di Casa, essendo stato Capitano quasi di tutti i potentati d'italia, uenne al colmo della grandezza, della quale cascò poi nella uenuta del Re Carlo, essendo stato preso col Conte di Pitigliano a Nola da' Francesi, ingannati dalla promessa de Nolani, & di Luigi d'Arzio Capitano de' Francesi, ne

prima furono liberati, che nella furia del fatto d'arme del Tarro, nel quale si sgabellarono destramente delle mani di chi gli guardaua, ch'era intento ad altro. In questo tempo i Signori Colonnese condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel principio seruiuano Francesi, essendosi poi fatto nuoua lega fra i Potentati di Europa, ritornarono al seruitio del Re Ferrandino, ma prima Prospero che Fabritio, il quale poi (seguendo Prospero) anchor si fece Aragonese. Verginio fu inuitato d'andare a seruire il Re Ferrandino con offerta di gran soldo, & ricompensa dell'honore, & dello stato, che fu l'officio del gran Contestabile, dato al Signor Fabritio, & lo stato di Abruzzo, d'Alba, & di Tagliacozzo, ma giudicando egli che non ci fusse l'honor suo, come caparbio, si fece Francese, & ricettò gli stipendi loro, anchorche in ciò i medesimi Signori Orsini non approuassero quel suo consiglio, poi ch'era tutto in pregiudicio dell'honore; & della salute d'Italia, la quale in quel tempo conspiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruitù di quella potentissima nazione, Ma esso indurato da una fatale ostinatione, andò col seguito di molti Capitani della fattion sua contra il Re Ferrandino, dicendo a chi lo consigliaua, e fra gli altri a gli huomini del Papa, del Duca Lodouico, & de Signori Vinitiani, che gli proponeuano, & mostrauano i pericoli, ne quali si metteua, & i chiari premi, che dall'altra parte se gli offeriuano. Io son simile al Camelo, il quale per natura, arriuando a un fonte chiaro non beue di quel acqua, se prima calpestandola non la fa torbida. Et per questo portò un Ca-

melo, che intorbidaua una fonte, inchinandosi per bere, con questo motto Franzese IL ME PLAIT LA TRQ VELE. Ma certo il suo tristo consiglio hebbe pessimo fine, perche superato in quella guerra, assediato in Atella, & preso morì nella prigione di Castel dell'Ouo, & così portò la pena della sua peruersa opinione.

Il conte di Pitigliano, assoldato da Signori Vinitiani alla guerra di Lombardia, meritò d'esser Generale, & hebbe per impresa il collaro di ferro, chiamato in latino MILLVS, il quale è ripieno d'acute punte, come si uede al collo de cani mastini de pastori, per difendergli dal morso de lupi. Vedesi hoggi di la suddetta impresa in Roma nel palazzo di Nicostia, che è d'uno de Signori di casa Orsina, & nel mezzo del detto collare sta il motto che dice, PRIVS MORI QVAM FIDEM FALLERE. Vi sono anche due mani, che nel far uista di pigliar il collare, si trouano passate pel mezzo da le punte ch'egli ha a torno, & in mezzo sta la rosa.

Alle nominate due imprese non cedeano punto, ne di bellezza, ne di proprietà di significato, quelle de due fratelli cugini Colomnesi, Prospero, & Fabritio, i quali in diuersi tempi portarono diuerse inuentioni, secondo le fantasie loro, parte militari, & parte amorose; Per che ciascun di loro, insino all'estrema uecchiezza non si uergognò mai d'essere innamorato, massimamente Prospero, il quale hauendo posto il pensiero in una nobilissima donna, della quale per coprire il fauore ch'egli n'hauena, & per mostrare l'honestà s'assicurò di menar seco per compagno un'famigliar suo di bassa lega, ilche fu molto

incautamente fatto, perciò che la donna sua come generalmente quasi tutte le donne sono uaghe di cose nuoue, s'innamorò del compagno, talmente che lo fece degno dell'amor suo; di che auuedutosi Prospero, & sentendone dispiacere infinito, si mise per impresa il Toro di Perillo; che fu il primo a prouare quella gran pena del fuoco acceso sotto il uentre del Toro, nel quale egli fu posto dentro, per capriccio del Tiranno Falari, di donde uscì un lamento di uoce humana, & miserabil mugito. Et ciò fece Prospero, per inferire ch'egli medesimo era stato cagione del mal suo: è'l motto era tale; INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO, Fu questa inuentione del dottissimo Poeta M. Gabriele Attilio Vescono di Policastro. DOM. Ame pare che l'anima di questa uaghiissima inuentione potesse esser piu bella, & quadrebbe forse meglio dicendo, SPONTE CONTRACTVM INESPIABILE MALVM. GIO. Certamente quella del S. Fabritio passò il segno di bellezza, il quale perseverando nelle parti Francesi, inuitato a seguire il consenso d'Italia con gran premio, nel principio fece molta resistenza, & si pose per impresa sulla sopraueste un uaso antico pien di ducati d'oro, con questo motto, SAMNITICO NON CAPITVR AVRO, Significando che esso come Fabritio era simile a quello antico Romano, che da Samniti in lega col Re Pirro non uolse esser corrotto, anchora con gran quantità d'oro, Ilqual motto & soggetto resta tanto piu eccellente, quanto è piu conforme a l'antico, per il nome di Fabritio, & fu trouato da lui medesimo. Ne portò anchora un'altra assai accom-

modata; e su la pietra del paragone, con molte linee e uari saggi, col motto, FIDES HOC VNO, VIRTVTISQUE PROBANTUR, Quasi uolesse dire che la uirtù e fede sua si farebbono conosciute al paragone di ogni altro. Fu portata da lui questa impresa nella giornata di Rauenna, doue il ualor suo fu chiaramente conosciuto, anchor ch'egli ui restasse ferito e prigionie.

Nella medesima guerra, il S. Marc'antonio Colonna, nipote carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio della difesa della città di Rauenna, nella quale si portò franchissimamente, contra l'impeto della terribil batteria di Mons. di Foix, Hebbe un'impresa, laquale di argutezza (a mio parere) auanza ogni'altra, e fu un ramo di palma, atrauersato con un ramo di Cipresso, e'l motto di sopra; ilquale fu composto da Marc'antonio Casa noua, Poeta eccellente, che diceua, ERIT ALTERA MERGES, Volendo inferire ch'egli andaua alla guerra per riportar uittoria, o per morire; essendo la palma segno di uittoria, e il Cipresso funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni, che la natura e la fortuna potessero dare ad huomo per farlo singolare.

Il medesimo Marc'antonio ne portò un'altra alla guerra della Mirandola e di Bologna, nella quale era Legato il Cardinal di Pauia, che essendo di natura alle uolte troppo strano e imperioso, esso Signore come generoso, e altiero Romano, non intendeuu esser commutato, ma uoleua far'ogni debito di fattion militare da se stesso, tanto piu ueggendo che'l detto Cardinale usaua in conuenienti modi col Duca d'Urbino, per liquali da lui

fu poi amazzato. Per mostrare dunque l'animo suo, fece l'impresa dell'Areone, che in tempo di pioggia uola tant'alto sopra le nuuole, che schifa l'acqua che non gli uenga addosso, e altrimenti è usato di starsi sguazzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso, ma non quella che gli potesse cader sopra. L'impresa riuscì giocondissima di uista, perche oltre la uaghezza dell'uccello chiamato in latino Ardea, u'era figurato il Sole sopra le nuuole; e l'uccello staua tra le nuuole et il Sole, nella region di mezzo, doue si generano le piogge, e le grandini; da basso erano paludi con uerdi giunchi e altre uerzure, che nascono in simil luoghi, ma sopra tutto era ornato d'un bellissimo motto, col breue che giraua intorno al collo dell'Areone, NATURA DICTANTE FEROR, L'inuentione non fu tutta del S. Marc'antonio, ma fu aiutato da gl'ingegni eruditi, de quali egli faceua molto conto, e honoraua: e fra quegli sui anchor'io in tempo, e di famigliarissimi.

Viennene a mente un'altra, ch'egli pur usò, come quel che si dilettaua molto di simili ingegniose impreses et se la mise alla guerra di Verona, laqual città fu francamente difesa dalla uirtù sua contra l'impetuosa forza di due campi, Francese e Vinitiano; Figurò dunque una ueste in mezzo il fuoco, la quale non ardeua, come quel che uoleua ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'india, chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie, e non consumarsi nel fuoco, e haueua questo motto, SEMPER PERVICAX, Quasi che uolesse dire, ch'egli sarebbe stato costantissimo con

tra ogni forza di guerra di nemici.

Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marc'antonio, il S. Mutio Colonna, che fu nipote del S. Fabritio, il quale fu un ualoroso & prudente Cavaliero, & meritò d'hauer la compagnia di cento lance da Papa Giulio, & poi da Leone, ne saioni e bandiere dellaqual compagnia fece fare una assai proportionata impresa, cioè una mano che abbruciava nel fuoco d'un'altare da sacrificio, & col motto, FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST, Alludendo al suo nome proprio, a similitudine di quell'antico Mutio, che disegnò indarno d'ammazzare Porsena Re di Toscana, il quale uolse che la mano che errò ne portasse la pena; il che fu di tanta merauiglia che, come dice il Poeta, HANC SPERARE MANVM PORSENA NON POTVIT, Fu l'inuentione di M. Otamira huomo letterato, & seruitore antico di casa Colonna.

I Signori Colonnese ne portarono una, laquale seruìua uniuersalmente per tutto il ceppo fatta in quello estermio di Papa Alessandرو contra i Baroni Romani, per che furono costretti tutti col Cardinale Giovanni a fuggirsi di Roma, & ricouerarono parte nel regno di Napoli, & parte in Sicilia; nel qual caso parue che prendessero miglior partito, che non haueuano fatto i Signori Orsini, hauendo eglino eletto di uoler più tosto perder la robba & lo stato, che commetter la uita a l'arbitrio di sanguinosissimi Tiranni. Ilche non seppero far'gli Orsini, i quali perciò ne restarono disfatti, & miserabilmente strozzati. L'impresa fu, che essi uoleuano di-

re, che anchor che la fortuna gli perseguitasse, & gli sbattesse, essi però restauano anchor uiui, & con speranza che passata l'asprezza della burasca, s'hauessero a riuare. Fu dico l'impresa alquanti giunchi in mezzo d'una palude turbata da uenti, la natura de quali è di piegarsi, manon già di rompersi per impeto de l'onde, ò diuenti. Era il motto, FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS, D O M. Io giudico Mons. che questa inuentione, ( & fusse di chi si uolesse ) sia bellissima, & compita d'anima, & di corpo, G I O. Et io credo, anzi tengo per fermo, ch'ella uscisse dell'ingegno di M. Iacopo Sanazzaro Poeta chiarissimo, & molto fauorito del Re Federigo, dalquale furono raccolti, et stipendiati i Colonnese, & doppo che esso Re fu cacciato, s'accostarono al gran Capitano. D O M. Poi che hauete narrate l'impresede Signori Romani, mi parebbe conueniente, che uoi narraste anchora l'impresede gli altri Principi, & Capitani d'Italia, & de forestieri, se ne se souuene.

G I O. Vdite prima quella che portò il S. Bartolomeo Aluiano ualoroso, & uigilante, benchè poco felice Capitano, egli fu gran defensore della fazione Orsina, disse ualorosamente Bracciano contra la forza di Papa Alessandرو, & prese Viterbo, rouinando la parte Gattesca, in fauore de Maganzesi, dicendo che quelli erano il pestifero ueleno di quella Città. Et essendo stato morto il capo loro Giouangatto, fece fare per impresa nello stendardo suo l'animale chiamato l'unicorno, la proprietà del quale è contraria ad ogni ueleno, figurando una fontana circondata d'Aspidi, Botti, & altri serpenti, che ui

fuſſero uenuti a bere, et l'unicorno prima che ui beueſſe, ui cacciaſſe dètro il corno per purgarla dal ueleno, meſcolandola, come è di ſua natura, & hauèua un motto al collo; **VENENA PELLO**, Il detto ſtendardo ſi perdè nella giornata di Vicenza, hauèdolo diſeſo un pezzo dalla furia de nimici Marcantonio da Monte Veroneſe, che lo tenne abbracciato, ne mai lo laſciò fin che non cadde morto.

Metterò mano hora a quegli che hanno auanzato gli altri di fama, & di gloria, fra i quali ſtimo il primo Franceſco di Gonzaga S. di Mantoua, il quale giuſiſſimo per la giornata del Tarro, & per la uittoria della conquista del Reame di Napoli per lo Re Ferrandi no, eſſendo ſtato il detto Marcheſe di Mantoua calunniato appreſſo il Senato Vinitiano, (del quale egli era Capitano generale) da alcuni maligni & inuidioſi, poi che ſi fu chiariffimamente giuſtificato & purgato, uſò per impreſa come coſa che molto quadraua a ſuo propoſito, un cruciolo al fuoco pieno di uerghè d'oro, nel qual uoſo ſi fa certa proua della finezza ſua, con un bel motto di ſopra, tratto dalla ſcrittura ſacra, **PROBAſTI ME DOMINE, ET COGNoviſTI**, uolendo intendere anchora la ſeguente parola, cioè, **SESSIONEM MEAM**; perche quei calunniatori hauendo detto, che il Marcheſe in quella giornata hauèua ueluto ſedere ſopra due ſelle, cioè, ſeruire i Signori Vinitiani col fiero combattere, & il S. Lodouico Sforza ſuo cognato col temporeggiar doppò la giornata, laſciando di ſeguitar i Franceſi mezzì rotti, nel qual caſo eſſo non hebbe colpa, perche

fu tutta del Conte Gaiazzo, che ſi uolſe far'grato alla caſa di Francia, ſapendo di non farne diſpiacere al Duca Lodouico, che non deſideraua ueder totalmente uincitori i Signori Vinitiani, acciò che diſatti i Franceſi, uittoriosi non andaeſſero per occupare lo ſtato di Milano; da lor deſiderato fin del tempo del padre, & del Duca Filippo.

Era i chiariffimi Capitani fu ſenza controuerſia di ſomma peritita, & d'eſtrema reputatione il S. Giouan Iacopo Triuulcio, il quale da principio come nemico del Duca Lodouico Sforza, ueggendolo incaminato a occupar' il Ducato, ch'era legitimamente del nipote, ſi partì ſdegnato, non potendo ſoffrire i modi d'eſſo S. Lodouico, & accoſtoſi col Re d'Aragona, il quale allhora s'era ſcoperto nemico dello Sforza, per la medeſima cagione. Et uolendo inferire che nel gouerno della patria ſua, egli non era per cedere un punto a eſſo S. Lodouico, portò per impreſa un quadretto di marmo, con uno ſtil di ferro piantato in mezzo, oppoſto al Sole, ch'era antica inſegna di caſa Triuulcia, con un motto, **NON CEDIT VMBRA SOLI**, Poi che girando il Sole quanto ſi uuole, ſempre quello ſtil rende la ſua ombra.

Alfonſo Duca di Ferrara, Capitano di riſoluta prodezza e mirabil coſtanza, quand'egli andò alla battaglia di Rauenna, portò una palla di metallo pieno di fuoco artificiale, che ſuampaua per certe commiſſure, & è di tale artificio, che al luogo & tempo il fuoco terminato rompendoſi, farebbe gran fraccaſſo di quegli che gli fuſſero incontra, ma gli mancua il motto, il quale gli fu poi

aggiunto dal famoso Ariosto, & fu, LOCO ET TEMPORE, Et fu poi conuertito in lingua Francese per piu bellezza dicendo, A LIEV ET TEMPS, Mostrolo in quella giornata sanguinosa, perche drizzò di tal sorte l'artiglieria, che fece grandissima stragge d'huomini.

Il Duca d'Vrbino poi che per la morte di Papa Leone, recuperò il suo stato, essendosi insieme co' Signori Baglioni riconciliato, & col legato con Giulio Cardinale de Medici, che gouernaua allhora lo stato di Fiorenza, fu condotto da quella Republica per Generale, et hauendomi M. Thomasso de Manfredi suo Ambasciatore ricercato, ch'io trouassi un'impresa per lo stendardo, et per le bandiere de Trombetti del Duca, lo gli feci una Palma ch'haueua la cima piegata uerso terra, per un gran peso di marmo che u'era attaccato, uolendo esprimere quel che dice Plinio della Palma, che il legno suo è di tal natura, che ritorna al suo essere, anchor che sia depresso da qual si uoglia peso, uincendolo in spatio di tempo con ritirarlo ad alto, col motto che diceua, INCLINATA RESURGIT; Alludendo alla uirtù del Duca, laquale non haueua potuto opprimere la furia della fortuna contraria, ben che per alcun tempo fusse abbassata. Piacque molto a S. Ecc. & ordinò che si facesse lo stendardo, anchor che per degna occorrenza non uenisse a prendere il bastone del Generale. DOM. Piacemi molto, che siate entrato a narrare l'impresè, che haucte fatto di uostro ingegno, sapendo che ce ne sono molte a diuersi Signori, come ho ueduto nel Museo. GIO. Certamente io n'ho fatte parecchie a miei giorni, ma mi uergogno a narraruele

tutte, perche ce ne sono alcune c'hanno i difetti, che sogliono hauere le cose humane; atteso che, come ho pur detto da principio, il formar dell'Impresè è quasi come una uentura d'un capriccioso ceruello, & non è in nostra mano co'l lungo pensare, trouar cosa degna del concetto, & del patrone che la uol portare, & ancho dell'authore che la compone, Perche ui si mette dell'honore, quando per altro è stimato degno di letterato Et in effetto, altro è il ben dire in narrare un concetto; & altro è esprimere la con anima & corpo, che habbia del buono, & niente dello sciocco. Et a me, che n'ho fatte tante per altri, uolendo trouar un corpo di soggetto in corrispondenza dell'anima del motto, il quale porto Io, che è, FATO PRUDENTIA MINOR, È interuenuto quel che auuiene a calzolari, i quali portano le scarpe rotte & sgarbate, facendole nuoue a posta alla forma del piè d'altri, Percioche non ho potuto mai trouar soggetto di cosa alcuna, che mi sodisfaccia, come interuenne anchora a M. Giafone del Maino, come ho detto di sopra, ma prima ch'io ui dica le mie, per modestia narrerò pur quelle de gli altri, acciò che le mie gli facciano buon paragone. DOM. Guardate pur Mons. che forse non ne smacchiate qualch'una che ui paia zoppa.

GIO. Certo non, perche io non uoglio ricordarmi se non delle belle, atteso che si è detto assai delle ridicole, & per contionuare il proposito, dico che quella del S. Ottauian Fregoso alla guerra di Bologna, & di Madona fu riputata ingeniosissima, ma alquanto strauagante per la pittura, perche portò una gran filza della lettera O, ne



gro in campo d'oro, nel lembo dell'estremità delle barde; lequali lettere per abbaco significano nulla, & quando hanno una lettera di numero auanti, fanno una moltitudine quasi infinita, (uerbi gratia) facendoui un iota, significarà milioni di milioni, Era un breue disopra al lembo che lo giraua tutto, dicendo, HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMUM ADDIDERIS MAXIMUM FIET, Significando che con ogni poco d'aiuto, harebbe recuperato lo stato di Genoa, il qual fu già del S. Pietro suo padre, & ui fu amazzato combattendo; essendo esso S. Ottauiano come fuoruscito, quasi niente appoggiato al Duca d'Urbino, ma in assai aspettatione d'esser rimesso in casa, come fu poi da Papa Leone. E' ben uero, che il motto è souerchiamente lungo, ma la natura del argutissimo soggetto lo comporta molto bene.

Il S. Gieronimo Adorno, il quale prendendo Genoua col braccio de Cefariani, cacciò il detto S. Ottauiano Fregoso, per hauer'egli ceduto al Ducato, facendos'egli Francese, col nome di Governatore, Fu giouane di gran uirtù, & perciò d'incomparabile aspettatione, ma la morte gli hebbe inuidia troppo tosto. E' come giouane ardita mente innamorato d'una gentildonna di bellezza et pudicitia rara, laquale io conosceua, & anchor'uiue; mi richiese ch'io gli facesti un'impresa di questo tenore, che pensaua, & teneua per certo che l'acquisto dell'amor di costei, hauesse a essere la contentezza, & principio della felicità sua, o che non l'acquistando fusse per metter fine a trauagli che haueua sopportati per l'addietro, si di questo amore, come nell'impresse di guerra, & prigionia

con affrettargli la morte. Il che udendo, mi souenne quello che scriue Giulio Obsequente de prodigijs, cioè, che il Fulmine ha questa natura, che uenendo d'oppò i trauagli & le disgratie ci mette fine, & se uiene nella buona fortuna, porta danni ruine, & morte: Et così fu dipinto il fulmine di Giove in quel modo che si uede nelle medaglie antiche, et con un breue intorno, EXPIABIT AUT OBREVET, Piacquegli molto l'impresa, & fu lodato dal dottissimo M. Andrea Nauagero, disegnato a colori dal chiarissimo M. Titiano, & fatto di bellissimo ricamo, & intaglio dall'eccellente Agnolo di Madonna, ricamator Vinitiano, poco auanti che'l detto S. Girolamo, per adempire l'ultima parte del motto passasse a l'altra uita in Venegia, oue risedeua per sopra Imbasciador Cesareo.

Ma poi che siamo entrati in mentione de Signori Genouesi, ue ne uoglio nominar tre assai belle, ch'io feci a richiesta di due Signori del Flisco, Simbaldo, & Ottobuono, a quali fui molto famigliare & grato. Essi mi dimandarono un'impresa, che significasse la uendetta da loro fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente amazzato da Fregosi per emulatione dello stato; & fu tale, che ne restarono spenti della uita i percussori, Zaccheria Fregoso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico & Guido; la onde si racconsolarono della perdita del fratello; dicendo che i nemici non si poteuano uantare d'hauer usato contra lui tanta crudeltà, non essendo solito tra Fregosi, Adorni, & Flischi, insanguinarsi le mani del sangue de contrari; ma solamente esser lecito di contendere del Principato tra loro ciuilmente, ò uero a

guerra aperta. Io feci lor dunque un Elefante assaltato da un dracone, il quale attorcendesi alle gambe del nemico; suol mettere il morso del ueleno al uentre dell'Elefante, per laqual ferita uelenosa si muore; ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qualche sasso o ceppo d'albero, doue appoggiatosi tanto frega, che staccia & amazza il detto dragone. L'impresa ha bella uista, per la uarietà di due animali; & il motto la fa chiarissima, dicendo in ispaguolo, NON VOS ALABEREIS, Volendo dire a Fregosi, uoi non haueate a uantarui d'hauer commesso tanta impietà nel sangue nostro.

Io ne trouai un'altra a medesimi Signori Elischi sopra questo proposito, che trattand'essi d'aderirsi alle parti Cesaree, & congiungerfi Signori Adorni, molto loro affettionati, & partigiani seruidori gli diceuano per auuiso, che non haueffero fretta a risoluersi a far questo, perche le forze del Re di Francia erano grandi. Il S. Ottauiano Fregoso con le spalle della parte, haueua molto bene fermato il piede nel gouerno; & era per difendersi gagliardamente, se gli moueua guerra in quegli articoli di tempo. Al che essi Signori Elischi rispondeuano, sapeuano molto bene il come & il quando di far simil cosa; & cosi sopra questa materia mi dimandarono un'impresa, Per ilche subito mi ricordai di quel che scriue Plinio de gli uccelli chiamati Alcioni, iquali per istinto naturale aspettano il Solstitio del uerno, come opportuno a loro, & fanno quando debbe uenire quella tranquillità di mare, che suol uenire ogni anno, & uolgarmente è detta

ta la=

ta la state di San Martino, nella qual stagione i predetti Alcioni ardiscono di fare il nido, far l'uoua, couarle, & hauerne figliuoli in mezzo il mare, per lo felice spatio concesso gli da la detta bonaccia. La onde auuiene, che i giorni di tanta calma son chiamati Alcionidi. Feci adunque dipingere una serenità di cielo, & tranquillità di mare, con un nido in mezzo rileuato da proua & da poppa, con le teste di questi due uccelli prominenti da proua, essendo eglino di mirabil colore, azzuri, rossi, bianchi, uerdi, & gialli, con un motto sopra loro in lingua Francese, NOVS SAV'ONS BIEN LE TEMPS, Cioè noi sappiamo bene il tempo di quando habbiamo a fare l'impresa contra gli auersari nostri, & cosi riuscì loro felicemente lo rientrar in casa, & il uendicarsi de' nemici, con buono augurio de gli uccelli Alcioni. Vedeuasi questa uaghißima impresa dipinta in molti luoghi del lor superbo palazzo di Viola, inanti, che per decreto publico fuisse roiuinato.

Fecine anchora un'altra, che forse è riuscita meglio delle sopradette, al medesimo S. Simbaldo in materia d'amore, ilquale fiorisce meglio per la pace doppo la guerra. Amaua questo Signore una gentildonna, & ella era incominciata a intrare in gelosia, ueggendo che il S. Sini baldo andaua molto intorno, a l'usanza di Genoua, burlando & trattenendosi con uarie dame: La onde glie lo rinfacciua spesso. dolendosi della sua fede, di come poco netta et leale; et uolend'egli giustificarfi presso di lei, mi richiese d'un'impresa a questo proposito. Et io gli feci il bussolo della calamità, appoggiato sopra una carta da

D

nauigare, co'l suo compasso allegato, & di sopra il busso lo d'azzurro a stelle d'oro il ciel sereno, col motto che diceua, *ASPICIT VNAM*, Significando che se bene sono molte bellissime stelle in cielo, una sola però è guardata dalla calamita, cioè fra tante, la sola stella della tramontana. Et così si uenne a giustificare con la sua Dama, che da lui era amata fedelmente, & che quantunque egli andaua uagheggiando dell'altre, non era per effetto, ma per coprire il uero con simulato amore. L'impresa parue anche piu bella per la uaga uista, & fu assai lodata da molti, e fra gli altri dal dottissimo M. Paolo Pansa suo segretario.

DOM. Hor su Mons. qui non bisogna gouernarsi con ordine, essendo questa cosa straordinaria, seguite dunque quelle di mano in mano che ui cadono in memoria, così circa l'impresse d'amore come di guerra, benché io giudico meglio che spediate quelle d'armi, per finir poi il ragionamento in dolcezza d'amore. GIO. Souuientmene una bella, che portò già il S. Giouanpaolo Baglione, che fu persona di consiglio & ualor militare, di bella presenza, & di molto cortese eloquenza, secondo la lingua Perugina, ma sopra tutto molto astuto. Essendo riuiscito come Tiranno di Perugia, & Governatore dell'esercito Vinitiano, benché poco gli ualeffe esser auueduto, & bene aspettato nel seggio della sua patria, perche Papa Leone, anchor che di natura clementissimo, prouocato da infinite querele, et in spetie da medesimi capi della casa Bagliona, adescandolo d'andar a Roma, gli tagliò la testa, & così uenne busa & uanissima la sua impresa, la quale

era un Grifone d'argento in campo rosso, & col motto, *VNGVIBVS ET ROSTRO, AT QVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM*, Onde argutamente disse il S. Gentil Baglione, quest'uccellaccio non ha hauuto l'ali per fuggire, come l'altre uolte, la trappola che gliera stata tesa.

Ricordomi d'una, ch'io feci a Girolamo Mattei Romano, Capitan de' caualli della guardia di Papa Clemente, che fu huomo di risoluto & alto pensiero, & animo deliberato, hauendo con gran patientia, perseveranza, & dissimulatione aspettato il tempo per amazzare (come fece) Gieronimo nipote del Cardinale della Valle, ad effetto di uendicare la morte di Paluzzio suo fratello, che dal detto Gieronimo fu crudelmente amazzato, per cagione d'un litigio ciuile, Hauendomi dunque egli (per tornar a l'impresa,) pregato ch'io glie ne trouassi una significante, che un'ualoroso cuore ha forza di smaltire ogni graue ingiuria co'l tempo, uolendol'egli porre sulla bandiera, gli figurai uno Struzzo, che inghiottiuu un chiodo di ferro, col motto, *SPIRITVS DURISSI MA COQVIT*. Fu si lodata quella sua notabil uendetta, che i nemici della Valle accettarono la pace, per cancellar la briga tra le due casate; & Papa Clemente gli perdonò l'homicidio, & lo fece Capitano.

Lo Struzzo mi serui anchora per la diuersità di sua natura, & per diuerso effetto, a un'impresa, laqual io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo che'l Papa & l'Imperatore abboccati in Bologna ordinarono le cose d'Italia & si fece Capitano della lega per difensio

ne di tutti gli stati, & conseruatione della pace il S. Antonio da Leua, il qual grado pareua che appartenesse piu al S. Marchese per alcune ragioni, che al S. Antonio: ma Papa Clemente offeso per gli danni riceuuti ne gli alloggiamenti delle fanterie Spagnuole nel Piacentino et Parmigiano, doue uiuendo i soldati a discretione, ne rimediando il Marchese alla troppo licenza militare, haueua miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si uolse uendicar' con possorlo; perche egli sdegnato si ramarricò molto di S. Santità in questo modo, Io mi potrei pentir' di non esser' interuenuto al sacco di Roma, quando mi parti, & abandonai le genti, rifiutando quel Capitanato, come buon'italiano, per non essere presente all'ingiurie e danni che si preparauano al Papa. Et consolandolo io, mi rispose. S'io non sono stato aiutato a montar in alto per la bontà mia, almen restando capo General' di questa inuitta fanteria, non mi si potrà torre, che nelle fattioni della guerra nessun m'auanzi. Et perciò m'astrinse a trouargli un'impresa accomodata a questo suo pensiero. Parsemi molto a proposito uno Struzzo messo in corso, che (come dice Plinio) suol correndo farfi uela con l'ali; per auanzar' ogni animale nel corso, poi che hauendogli la natura dato le penne, non si puo alzar' a uolo, come gli altri uccelli; et così glie ne diedi con questo motto, *SIVRSVM NON EFFEROR ALIS CVRSV SALTEM PRAETERVEOR OMNES*, Et fu tanto piu grata, perche haueua bell'ssima uista nel ricamo, ch'era di rilieuo nella sopraueste & barde.

Il medesimo uccello diedi anche proportionatamente

per impresa al S. Conte Pietro Nauarro, quando per la capitulatione della pace, fu liberato dalla prigione di Castel nouo, & uenne a Roma, che allhora presi seco stretta familiarità per l'informationi ch'io desideraua da lui in seruitio dell'historia da scriuerfi per me. Nel che mi si discece molto cortesemente, essend'egli bramoso di gloria; & hauendomi egli contate tutte le uittorie, & le difgratie sue; mi richiese poi d'una impresa sopra certi soggetti, che in effetto non mi piaceuano molto; ond'io gli replicai, a me par Signore, che non debbiate uscir del proprio; per cercar l'appellatiuo; perche hauendou'io fatto glorioso inuatore di quel mirabile et stupendo artificio delle mine, nell'historie mie, che ui faranno immortale, in quel luogo doue miracolosamente faceste uolare per l'aria il Castel dell'uouo a Napoli. Non uorrei, che u'partiste da questo, come da cosa che u'ha portato estremo honore, & peculiar' reputatione. Ond'egli in ciò confessando esser uero, tornò a dirmi, guardate uoi, se in esso trouaste alcun proposito, ch'io ne farò contento. Io perche alcuni scriuono, che lo struzzo non coua le sue oua, sedendoui sopra come gli altri uccelli; ma guardandoli con raggi efficacissimi del lume de gli occhi; figurai lo struzzo maschio & la femina, che mirauano fissamente l'uoua loro, uscendo loro da gliocchi raggi sopra le detta uoua; e'l motto era questo, *DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS*; Esprimendo la sua unica laude & peritia, dell'inuentione di quei macchinamenti sotterranei, che con la uiolenza del fuoco sono agguagliati all'effetto delle furie infernali; piacque assai l'impresa.

sa al Conte Pietro; & accettolla. DOM. Certamente Mons. questi uostri struzzi con la loro proprietà mi par che habbiano seruito a pennello in queste tre diuersissime imprese, & non son certo se potrete migliorare in quelle altre, che ui restano a dire. fate uoi, ei sarà possibile, che smacchiate l'altre che conterete fatte da altri belli ingegni. GIO. Io non son sì arrogante che mi presuma, ne in questo ne in altro, di far sì bene da potere auanzare, ma ne anche agguagliare l'inuentioni de gli altri ingegni, come fu quella che portò già il gran Marchese di Pescara la prima uolta ch'egli andò Capitano generale di tutti i caualli leggieri, laqual fu ben ueduta da nemici nel fatto d'arme di Rauenna, nel quale esso Marchese per difendere la bandiera sua fu grauemente ferito, & poi trouato fra morti, fatto prigionie de' Francesi. DOM. Dite Mons. che portaua egli nella bandiera & sopraesta? GIO. Vn targone Spartano col motto, AVT CVM HOC, AVT IN HOC. Quale la magnanima Donna porse al figliuolo che andaua alla battaglia di Mantinea, uolendo intendere che'l figliuolo si deliberasse di combattere si ualorosamente che riportasse uittoria, o morendo come generoso & degno del nome Spartano, fosse riportato morto nel targone a casa, come era anchora antica usanza di Greci, notata etiandio da Verg. IMPOSITVM SCVTO REFERVNT PALLANTA FREQUENTES. Il che anche si comprende dalle parole di quel famoso Epaninonda Spartano, che essendo stato nella battaglia ferito a morte, & riportato da' suoi soldati, domandò con grande istanza, se'l suo scudo era saluo, et

essendogli risposto di sì, morendo dimostrò segno d'allegrezza. Fu la detta inuentione del nobile Poeta M. Pietro Grauna.

Si son dilettrati molto di queste imprese militari & amoroze i Capitani Francesi, fra quali è stato fra piu segnalati, & che habbiano meritato titolo di Generale, Mons. della Tramoglia, che uittorioso nella giornata di Santo Albino di Bertagna, doue restò prigionie il Duca d'Orliens, che fu poi Re Lodouico, Vso per impresa una ruota con questo motto, SANS POINT SORTIR HORS DELL'ORNIERE, Per significar, ch'egli caminaua per camin dritto nel seruir il suo Re, senza lasciarsi deuiare da alcuno interesse. Et fu Capitano d'estrema authorità, il qual uecchio di anni settanta, combattendo, morì honoratamente nel cospetto del suo Re, quando fu superato & preso nella giornata di Pauia.

Fu anchora de' primi Capitani che uenissero in Italia, nobilissimo & bellissimo, Luigi di Luzzimburgo della stirpe dell'Imperatore Arrigo, il qual morì a Buonconuento. Et n'hauete uista la sepoltura nel domo di Pisa. Fu costui chiamato Mons. di Ligni, quello a cui s'arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fu tradito da gli Siuzzeri a Nouara, aspettando da lui & per intercesion sua qualche alleggerimento della sua calamità. Egli (per tornare) hebbe per impresa un sol d'oro, in campo di ueluto azzurro, ch'era circondato da folte nuuole, col motto di sopra, OBSTANTIA NUBILA SOLVET, Inferendo che hauend'egli hauuto molte aduersità, d'apoi che fu tagliata la testa a suo padre gran Contestabile di

Francia, speraua col ualor suo, ad uso del Sole, che con la uirtù del caldo dissolue le nuuole, uincere ogni contrario, alla sua chiara uirtù; ne però hebbe tempo di farlo, perche morì troppo tosto.

Succeffe a questi Governator' in Lombardia Carlo d'Ambofia, chiamato per la dignità dell'officio della corte Reale Gran maestro, et S. di Chiamon. Egli fu di dolce natura, & molto dedito a gli amori, anchor che in uiso dimostrarre d'esser rubesto, & con parole coleriche pareffe fiero & brusco, pure si dimefticaua molto con le donne, dilettandosi di feste, banchetti, danze, & comedie; la qual uita non fu molto lodata dal Re Lodouico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri, in tempo che doueua soccorrere la Mirandola oppugnata, & presa da Papa Giulio. Portaua il detto Cavaliero un'impresa presa d'un huomo saluatico con una mazza uerde in mano, laquale si uedeua ricamata ne saioni della sua compagnia, & di sopra era un breue con un uerso latino, *MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO*; Volendo significare, per assicurare & conciliarfi le Dame, che non era così brutto, come pareua.

Parue la sopradetta inuentione a molti bella, Et una ne portò a mio giudicio bellissima Giouan Francesco Sanfeuerino Conte di Gaiazzo, il quale per emulatione di suo fratello Galeazzo, nella passata de Francesi in Italia, si Partì dal Duca Lodouico, & accostosi con detti Francesi, con qualche carico dell'honor suo; perciò che tal partenza fu molto sospetta. Vedeuasi l'impresa ricamata ne saioni delle cento lancie; ch'egli haueua ottenute dal

Re, & ciò era un trauaglio, che usauano i marescalchi per ferrare caualli bizzari et calcitrosi, con questo motto Francese, *POVR DOMER FOLIE*, Per dinotare che domarebbe alcun suo nemico, di così fatta natura.

Fu etiandio presso i Francesi di nota uirtù, & famoso Capitano Eberardo Stuardo, nato del sangue Reale di Scotia, e chiamato Mons. d'Obegni, vsaua questo signore, come parente del Re Iacob Quarto, un Leone rampante rosso, in campo d'argento, con molte fibbie seminate ne ricami di saioni et sopraueste, et dipinti negli stendardi col motto latino, *DISTANTIA IVNGIT*, significando ch'egli era il mezzo da tenere uniti il Re di Scotia, & il Re di Francia, per far giusto contrapeso alle forze del Re d'Inghilterra, nemico naturale di Francesi & scozzesi, *DOM*. Parmi Mons. che uoi torniate a nostri Italiani, almeno a quelli (come si dice) della Seconda bossola, poi che haete nominati da principio quei grandi, alla gloria di quali hoggi di pochi possono presumere di poter arriuare; parendomi che i Signori Colonnefi, & Orfini non habbiano piu a questi giorni del loro ceppo, chi camini per le loro pedate nell'essercitio dell'arte militare; & bisognerà ben che studino quei Principi che uorranno agguagliarsi alla fama di Francesco Gonzaga, d'Alfonso da Este, di Giouan Iacopo Triulzio; & i Signori Regnicoli, de' quali altre uolte uscirono famosi Capitani, mi pare che uadano declinando, perche gli honori et le dignità che si danno della militia già molti anni, sono poste in mano a gente Forestiera. Et se'l S. Ferrante Sansfeuerino Principe di Salerno, ornato di mol

te uirtù, non suscita l'honor del regno, poco ueggio da potere sperare ne gli altri Principi. GIO. Voi dite il uero M. Lodouico mio. Et ben lo mostrò egli nella giornata di Ceresola; perche essendo chiaro che con la prudentia sua ritirandosi honestissimamente fece in gran parte uana la uittoria Francese, si puo dire, che conseruasse lo stato di Milano, et del Piemonte alla M. Cesarea; che non fu poca lode in tante disgratie. DOM. Ditemi Mons. porta questo Principe alcuna impresa, parmi quasi che non gli debba mancare, essendo anchora per altro galantissimo caualiere? GIO. Non ueramente ch'io sappia, perche certo la dipingeremmo, come honoratamente l'ho dipinto nell'istorie, al detto luogo della Ceresola; ma io non ho mai ueduto sua bandiera, ne impresa amorosa che habbia, del che mi merauiglio, hauendo in casa il secondo Poeta M. Bernardo Tasso, Et anchora nel regno il S. Duca d'Amalfi di casa Piccolomini gentile et ardito caualiere, et sopra tutto ottimo caualcatore, et conoscitore de' caualli aspri et coraggiosi. Egli esortato in mia presenza dal S. Marchese del Vasto suo cognato a leuarsi dalle delitie di Siena, essend'egli allhora Governator di quella Rep. et a girfene seco alla guerra del Piemonte, gli rispose che lo spirito era pronto, et la carne non inferma; ma che poteua dire quella parola dell'Euangelio, *NE MO NOS CONDVXIT*. Allhora il S. Marchese lo fece Generale di tutti i caualli leggieri nella guerra del Piemonte, doue il Duca innanzi che partisse mi domando un'impresa per lo stendardo, et per hauergli detto il Marchese, che tre cose coueniuno a tal Capitano, cioè ardire,

liberalità, et uigilanza; risposio non gli ricordate Signore ne la liberalità, ne l'ardire, hauendo egli appparate da uoi, ne anche la uigilanza, perche egli ha da natura di leuarsi innanzi giorno, o per andare a caccia, o per leuarsi tosto dal luogo oue dorme. Sopra che si rise un poco, ma la uigilanza che uoglio dir'io, comprende ogni cura che si prende per non esser colto a l'improviso, et per poter cogliere altri. Fecigli dunque per impresa una Grù da mettere nello stendardo, col piè manco alzato, con un ciottolo fra lunghe rimedio contra il sonno; come scrive Plinio di questi ueccelli, marauigliosamente auueduti, et col breue intorno che dice, *OFFICIUM NATV R ADOCBT*. DOM. Ditemi Mons. fra gli altri Signori Regnicoli, piu antichi di questo non ce ne fu alcuno che portasse qualche bella impresa? GIO. Ce ne sono stati certo; ma io non me ricordo se non di due, l'una d'Andrea di Capoua Duca di Thermoli, che fu d'estremo ualor militare, et l'altra di Thomaso Caraffa Conte di Matalone; il Duca nel fiore dell'età sua, essendo stato creato Capitano generale da Papa Giulio, morì a Ciuità Castellana, con qualche sospetto di ueleno che gli fu dato forse da chi gli portaua inuidia di tanto honore. V'saua per impresa questo Signor un mazzo di corfesche da lanciare, uolendo dire che non gli mancarebbono armi da lanciare, per non lasciarsi accostar' i nemici; era il motto, *FORTIBVS NON DEERVNT*, il Conte di Matalone, che fu Generale del Re Ferrandino, hebbe per impresa una Statera, con questo motto tratto dall'Euangelio, *HOC PAC, ET VIVES*, Laquale, impresa

mi parse troppo larga perche la statera importa il pefar molte cose; Et fu motteggiata da Mons. di Persi, fratello di Mons. d' Allegria, che rompendo il campo Aragonese, a Eboli, guadagnò lo stendaro del Generale; & disse: P. A. R. ma foy che mon ennemi n'ha pas faitz ce quilz ha escrit allentour de son Pefon, pource que il n'ha pas bien pecez ses forses avec les mienes.

Et poi che siamo entrati ne Napoletani non mancherò di dire, che se bene i Principi quasi degenerando da lor maggiori, non uanno alla guerra, io penso che sia, perche non son lor date le dignità, et i gradi secondo che conuerrebbe, essendo passate le dignità in mano de' forestieri; ma non ci mancano però huomini della seconda classe, nobili & ualorosi, i quali per uirtù aspirano a gli honor grandi, fra i quali di presente è il S. Giovan Battista Castaldo chiarissimo, per mille belle et fresche prououe, quando Mastro di campo del gran Carlo Quinto hauendo acquistato molta laude nell'impresè d'Alemagna, s'ha guadagnato honor d'esser Luogotenente e Capitan generale del Re de Romani nell'impresà di Transiluania contra Turchi & Valacchi. E sso Castaldo a quel tempo che bolliua la guerra in Piemonte contra Francesi, non uolendosi ritrouare in essa, perche gli pareua che'l S. Marchese del Vasto hauesse distribuito tutti gli honor a persone manco perite dell'arte militare di lui; come sdegnato staua in otio a Milano; & diceua, che'l S. Marchese faceua cose quasi fuor di natura, & da far merauigliare le genti del suo giudicio strauagante, & consolandol'io con uiue ragioni, egli mi disse, fatemi una impresà sopra questo

conchetto, Et io feci il monte Etna di Cicilia, il quale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, et poco piu a basso e carico di neue; & non molto di lontano da essa si uede la uastità delle pietre arse, & al basso amenissimo paese cultiuato & frugifero. con un motto che diceua; NATURA MAIORA FACIT, alludendo alla strauaganzia del S. Marchese, in compartire gli honor del campo; perche in cio quel dolciſſimo Signore uoleua compiacere a molte persone, che per uari interessi gli poteuano comandare, & così sforzato riportaua taccia di non perfetto giudicio, perche si scordaua, d'uno antico leale, & ualoroso seruitore, com'era esso Signor Castaldo, & questo Etna di pinto, ha marauigliosa uaghezza, per la uarietà delle parti sue, si come hauete uisto in figura nel nostro Criptoportico, oue sono l'altre de' gli antichi & padroni.

DOM. Adunque Monsignore, uoi non douete mancare di dirmi, quali sono l'altre impresè, che hauete fatto dipingere nelle case uostre. GIO. Euui fra l'altre quella della Eccellentissima, & non mai a bastanza lodata, la Signora Marchesa di Pescara Vittoria Colonna, alla memoria dellaquale io tengo infinito obligo, come ho mostrato al mondo con la uita dell'innuitissimo suo consorte, il Signor Marchese di Pescara, Essa Signora anchora che teneſſe uita secondo la uita Christiana, pudica et mortificata, & fusse pia, & liberale uerso ogn'uno, non le mancarono però inuidiosi & maligni, che le dauano molestia, & disturbauano i suoi altissimi concetti, ma si consolaua, che quei tali credendo nuocere a lei, nocuano a



se stessi, & fu piu che uero, per molte ragioni che hora non accade dire; perche io feci certi scogli in mezzo il mar turbato, che gli batte con l'onde procellose con un motto di sopra che diceua, **CONANTIA FRANGERE FRANGUNT**, quasi uoleffe dire, che gli scogli della sua fermissima uirtu ribatteuano in dietro le furie del mare, con romperle, & risoluere in ischiuma, & tiene questa impresa uaga uista, & però l'ho fatta accuratamente dipingere nella casa nostra.

Et poi che siamo entrati nelle donne, ue ne dirò un'altra ch'io feci alla elegantissima Signora Marchesa del Vasto Donna Maria d'Aragona, dicendo essa, che si come teneua singolar conto dell'honor della pudicitia, non solamente lo uoleua conseruare con la persona sua, ma anchor hauer cura, che sue donne, donzelle, & maritate per istracuraggine non lo perdessero; & perciò teneua una disciplina nella casa, molto proportionata a leuare ogni occasione d'huomini & di donne che potessero pensare di macchiarsi dell'honore, & dell'honestà; & così le feci l'impresa, che uoi hauete uista, & lodata ne l'atrio del Museo, laquale impresa e due mazzi di miglio maturo legato l'un a l'altro, con un motto che diceua, **SERuari ET SERVARE MEVM EST**; perche il miglio di natura sua, non solamente conserua se stesso da corruttione, ma anchora mantiene l'altre cose che gli stanno appresso che non si corrompono, si come e il Reubarbaro, & la Canfora, lequali cose pretiose si tengono nelle scatole piene di miglio, alle botteghe de gli spetiali, accio ch'elle non si guastino. **D O M.** Mi piace che siate

disceso da Capitani sino alle donne, il che è comportabile, poi che queste due furono mogli di due singolari Capitani, **G I O.** Da questo mi uengo ricordando d'una bellissima gentildonna amata da Odetto di Foix, chiamato Monsig. di Lutrec, la quale gli diceua motteggiando, ch'egli era ben nobile et ualente, ma ch'era troppo superbo; com'era forse uero, perche essend'egli corteggiato ogni mattina da' nobilissimi, & ricchissimi Signori feudatarij dello stato, non leuando la berretta, a pena degnaua di guardargli in uiso, il che faceua scandalizzare, & ammutinare tutta la nobiltà di Milano. Laqual cosa fu cagione, che pigliasse partito di portare un'impresa al proposito in cambio della uacca rossa con sonagli, come antica insegna della casa de Foix. Il che fu un largo camino d'una fornace, che ardeua, con un gran fuoco dentro, & per le bocche usciva fuori molta nebbia di fumo con un motto che diceua, **DOVE' GRAN FUOCO E' GRAN FUMO.** Volendo intendere & rispondere alla Dama, che dou'è gran nobiltà e gran ualor d'animo, quiui anchora nasce gran fumo di superbia. Onde è necessario, che i grandi si guardino di far cosa che possa essere tassata dalle brigate, come fu quella del Signor Theodoro Triultio, il quale hauendo lungamente militato co' Francesi, & con gli Aragonesi nel regno di Napoli, era stimato prudente, & riseruato Capitano, piu per parlar poco ne con figli, che per combatter molto nelle fattioni, il quale portando per impresa cinque spiche di grano senza piu, & senza motto alcuno, essendo tenuto poco liberale uerso le sue genti d'arme, e di poca cortesia, nel trattamen-

to delle paghe, uenne talmente in fastidio a Signori Vini-  
tiani, dequali egli era generale, che pensarono di uoler  
lo cambiare al Signor Marc' Antonio Colonna; & diede  
anche materia d'essere burlesuolmente calomniato a M.  
Andrea Gritti. proueditore del Campo doppò il fatto  
d'arme della Bicocca. Ilqual disse, questo nostro Genera-  
le ua molto mal fornito di uettouaglia, perche non por-  
ta prouisione di piu di cinque spiche di grano, Alche ri-  
spose M. Cesare Viola, che portaua il suo Guidone, huo-  
mo ualente & Faceto, nobil Milanese, dicendo; non ue-  
ne marauigliate Signor Proueditore, perche il nostro Ca-  
pitano uiue a minuto, & da a credenza, & pagasi poi a  
contanti. Hora queste spiche del Signor Theodoro mi ri-  
ducono a memoria l'impresa, ch'io feci al Signor Marche-  
se del Vasto. quando doppò la morte del Signore Anto-  
nio da Leua, fu creato Capitan Generale di Carlo quin-  
to Imperatore; dicend'egli, che appena eran finite le fa-  
tiche, ch'egli haueua durate per esser Capitan della fan-  
teria, ch'egli era nata materia di maggior trauaglio, essen-  
do uero che il generale tiene souerchio peso sopra le sba-  
lle: gli feci dunque in conformità del suo pensiero, due  
couoni di spiche di grano maturo, con un motto che gira-  
ua le barde & fimbrie della sopraueste, & circondaua  
l'impresa nello stendardo, il qual motto diceua, FINI-  
VNT PARITER RENOVANT QVE LABORES,  
uolend'io esprimere, che appena era raccolto il grano,  
che nasceua occasion necessaria di seminarlo per un'altra  
messe, & ueniua a rinouare le fatiche de gli aratori; &  
tanto piu conuiene al soggetto del Signor Marchese quan-  
to che

to che i manipoli di spiche del grano, furono già gloriosa  
impresa guadagnata in battaglia da Don Roderico d'A-  
ualos, bisauolo suo gran contestabile di Castiglia, & que-  
sta tale inuentione ha bellissima apparenza, come l'haue-  
te uista in molti luoghi del Museo, & perciò la continuò  
sempre fin a la sua morte, come niente superba & molto  
conforme alla uirtù sua, & de suoi maggiori.

Ne portò anchor un'altra poco auanti molto bella, in-  
uentata da M. Gualtieri Corbetta, Senator Milanese huo-  
mo dottissimo nelle buone lettere, ad un proposito che  
uoleua dire esso Signor Marchese, che desideraua ueni-  
re, si come era, Capitan generale, per poter mostrare  
interamente il suo ualore, senza che si comunicasse la  
laude col soprastante Capitan, dicendo hauer trouate  
che molte sue prodezze erano attribuite nel processo  
della guerra, o al Marchese di Pescara, o al Signor An-  
tonio da Leua, & che allhora speraua, come liberato dal  
Collega, & dall'altro sopradetto, mostrare al mondo  
quanto sapeffe, & ualesse nell'arte militare. Figurò dun-  
que esso M. Gualtieri le sfere di quattro elementi separa-  
ti, con un motto che diceua, DISCRETIS SVA VIR-  
TVS ADEST, Volendo intendere, che gli elementi nel  
luogo loro hanno la sua peculiare uirtù, ilche non confes-  
sarebbe un filosofo, perche il fuoco della sua sfera pro-  
pria non cuoce ne abbrucia, ma solamente quand'egli è  
legato con la mistura de gli altri elementi & perche heb-  
be bella apparenza di quelle quattro sfere fu tollerata,  
& fatta in pittura nelle bandiere de trombetti.

Ne portò anchora il predetto Signore Marchese una

bella in materia amorosa., che gli fu trouata da M. Antonio Epicuro, letterato huomo nella accademia Napolitana, laquale fu'l tempio di Giunone Lacinia, il quale sostenuto da Colonne haueua uno altare in mezzo, col fuoco acceso, che per nessun uento si spegneua mai, anchor che'l tempio fusse d'ogn'intorno aperto per gli spatij degli'intercolonna, uolendo dire a una dama sua, che lungo tempo egli haueua amata, & doleuasi allhora d'essere abbandonata da lui, com'ella in ciò s'ingannaua, & doleuasi a torto di lui, perche il fuoco dell'amor suo era eterno, & inestinguibile, come quello dell'altare del tempio di Giunone Lacinia, & serui per motto l'iscrizione d'esso Tempio, che giraua per il fregio del architraue posto sopra le colonne, *I V N O N I L A C I N I A E D I C A T V M*, & questa impresa hebbe bella presenza, anchor che hauesse bisogno di qualche letterato, che dichiarasse l'istoria a color che non fanno piu che tanto.

Fu anchora un poco ampullosa l'impresa del Signor Luigi Gonzaga chiamato per la brauura Rodomonte; il quale il dì che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mantoua, portò una sopraueste di raso turchino, fatta a quadretti, i quali alternati, a due, a due, l'uno mostraua uno scorpione ricamato, & l'altro un breue che diceua. *Q V I V I V E N S L A E D I T M O R T E M E D E T V R*, essendo la proprieta dello scorpione, di medicare il ueleno, quando egli è amazzato, & posto sopra la piaga: uolendo, che s'intendesse, ch'egli haurebbe amazzato chi presumesse d'offenderlo, riualandosi del danno dell'offesa con la morte del nemico.

Hebbene un'altra il medesimo Signor Luigi di Gonzaga, che fu molto piu bella et ciò fu che essend'egli uenuto co' soldati imperiali, all'assalto di Roma, fra la porta Aurelia, & la Settimiana, doppò già preso il borgo di san Pietro, per l'ardire de' soldati di quella bandiera, & miserabilmente saccheggiata Roma da Tedeschi, Spagnuoli & Italiani, ch'aderiuano alla parte Cesarea, egli diceua, che'l soldato debbe hauere per iscopo la fama o buona o trista ch'ella si sia; quasi dicendo che la presa di Roma & la rouina, anchor che fosse abomineuole ad ogni buono Italiano, pensaua nondimeno che gli douesse dare fama & reputatione; & per questo inuentò l'impresa del tempio di Diana Ephesia, il quale essendo abbruciato da un'huomo desideroso di fama, ne curandosi ch'ella fusse pessima, & impia per hauer distrutto la piu bella cosa del mondo, gli fu fatto da Greci un dispetto, che non si nominasse mai il nome di lui, come sceleratissimo, & abomineuole, il motto suo diceua.

*A L T E R V T R A C L A E S C E R E F A M A*, ilquale motto gli fu poi messo da me, & fu prouato, & lodato da lui & da altri; hauendone esso posto un'altro che non ci pareua così uiuo, cioè, *S I V E B O N V M, S I V E M A L V M F A M A E S T*.

Ne feci anchor'io una ch'haueua dell'altiero al Signor Marchese del Vasto, anchorche fusse d'honesto proposito, perche dicendo S. Signoria che erano molti nel campo suo, i quali per gli circoli, & ne gli alloggiamenti presuntuosamente diceuan, il Signor Marchese potrebbe fare una grossa incamicita, o un'assalto a un forte, o come

battere a bandiere spiegate alla prima occasione, o espugnare il tal castello, mostrando molto sapere, & molto ardire con le parole, & tassando quasi il Capitano per cessante, & egli diceua, che questi tali, quando istaiano i pericoli, & bisognaua che mostrassero prodezza, & menassero le mani, taceuano & non compariuano al bisogno, quando esso si trouaua con la spada in mauo, & per esprimere questo suo concetto, io dipinsi quello strumento meccanico, il quale ha molti martelli & una ruota, che fa grande strepito, & si mette sopra i campanili al tempo delle tenebre ne' giorni santi, per dar segno de' gli officij sacri in cambio delle campane, lequali in quel tempo per commune instituto a riueranza della morte di Christo non suonano, & in luogo d'esse supplisce al bisogno lo strepito che fa questo tale strumento; il quale in uerità ha una bizzarra presenza, & il motto suo dice, CVM CREPITAT, SONORA SILENT, cio è quando è il uero bisogno, & che il Signor Marchese fulminando con l'armi entra ne' pericoli, i braui & le Toghe lunghe de' consiglieri cagliano di timore, & non rispondono alle brauure fatte a parole.

Non lascierò di ragionarui dello stendardo del Conte di Santafiore, Cavaliero arditto & generoso, il quale lo portò nella battaglia della Scriuia, & fu tutto seminato di mele cotogne, laquale fu l'antica arme del suo ualerosissimo Capitano Sforza da Cotignola per linea diritta, arcauolo suo; & tra queste cotogne scorreua un breue con queste parole, FRAGRANTIA DVANT, HERCVLEA COLLECTA MANV, uolendo significar

care che le mele cotogne colte da quel ualerosissimo Capitano durano anchora gittando buono odore, alludendo ad Hercole, che simili frutti colse ne gli horti delle Hesperide. Il campo dello stendardo era rosso, & le mele d'oro.

Vna bizzarra impresa inalberò già per significare l'animo suo, quel ualente Capitano Borgognone, che seruiuua i Francesi chiamato Mons. Di Gruer fratello del famoso Antonio Basseio detto Baili di Digeon. Essendo questo Gruer innamorato d'una Dama alquanto rustica & restia, per hauere ancho un marito simile a lei, ma sopra tutto auaro: nel mostrar desiderio di uolergli com piacere, gli metteuano taglia di cose difficili, per esprimere ch'era per far ogni cosa in sodisfattione dell'appetito loro, fece fare nella soprauista sua, & nelle barde di tutti gli huomini d'arme della sua compagnia, una femina saluatica pelosissima del tutto eccetto, che nel uiso, la quale si tiraua adietro per lo naso con una corda un Buffalolo, & appresso gli ueniua un'huomo pur peloso con un gran bastone uerde broncoluto in mano, significante il marito della Dama, quasi che sforzasse il Buffalo a caminare: & il motto si leggeua, MENATEMI ET NON TEMETE, uolendo inferire che sarebbe ito pacificamente, doue essi haueffero uoluto, perche per sua disgratia si trouaua attaccato per lo naso. Faceua quello animalaccio un bel uedere accompagnato da quelle due figuracie, & fu comportata la forma dell'huomò, essendo piu tosto mostruosa che humana.

Fu un gran Signore nostro padrone innamorato d'una Dama, laquale per propria incontinenza non si con-

tentaua de fauori del nobilissimo amante; & praticando le in casa un giouine di nation plebea, ma per altro assai disposto della persona, & non brutto di uolto, si fattamente di lui s'inuaghi, ch'ella (come si dice) ne menaua smanie, & per ultimo indegnamente lo riputò degno del suo amore, uenne assai tosto la cosa all'orecchie di quel Signore, forse palesandosi per se stessa la donna, per gli inconsiderati, & poco honesti modi suoi, di che egli estremissimamente si scandalizò; & commandommi (che ben commandarmi con ogni sicurtà poteua) ch'io gli facessi un'impresa dell'infra scritto tenore; Ch'egli ueramente si teneua beato, essendo nel possesso di cotanto bene, ma accortosi poi d'esser fatto compagno di persona si uile, gli pareua che da un sommo bene, fosse ridotto in estrema miseria, & dispiacere. Io sopra questo soggetto feci dipingergli un carro Trionfale, tirato da quattro caualli bianchi, & sopra ui era un Imperator Trionfante, con uno schiauo negro dietro gli, che sopra il capo gli teneua la laurea all'antica Romana, essendo lor costume per ammorzar la superbia, et uanagloria dell'Imperatore, di fare anchor trionfar seco quello schiauo negro. Era di sopra il motto tolto da Giuuenale, cio e, *SERVVS CVR RV PORTATVR EODEM*; uolendo dire, ben ch'io habbia il fauore da questa gentil donna, non mi aggrada però, essendomi commune con si ignobile & infimo seruo. l'Impresa. Hebbe bellissima uista in pittura, & a quel gentilissimo Signore grandemente sodisfece; la fece poi scolpire in una medaglia d'oro, & fu ancho tollerata l'effigie dell'huomo, da chi è scropuloso compositor dell'impre

se, essendo in habito straordinario.

DOM. Questa certo mi piace, perche l'anima del uerso di Giuuenale gli da la uita. Ma ditemi, Monsignore, i Signori Cardinali, coquali hauete si lungamente praticato, sogliono eglino portare imprese? GIO. Si ueramente, quando essi son principi nobili, come fu il Cardinale Ascanio, il quale hauendo messo ogni suo sforzo in conclaue per fare creare Papa Roderigo Borgia, che si chiamò Alessandrosesto, non stette molto, che ne gli effetti grandi lo trouò non solo ingrato, ma capital nemico, perche per opera del detto, & per i peruersi disegni suoi fu scacciato da Francesi il Duca Lodouico da Milano; & senza punto intralasciare l'odio, non restò mai di perseguitar casa Sforzesca, fin che non furon traditi, spogliati dello stato, & condotti prigioni in Francia. In questo proposito fece fare Monsignore Ascanio per impresa l'Eclipsi del Sole, il quale si fa per interposizione della Luna tra esso & la terra, uolendo intendere; che si come il Sole non risplendeua sopra la terra per l'ingiuria & ingratitudine della Luna, la quale da se non hauendo luce alcuna, tutta quella che hà la riceue dal Sole, et nell'Eclipsi si la leua al benefattor suo, come ingratisima; così Papa Alessandrosesto l'hauuea pagato d'un sommo beneficio ricevuto con grandissima ingratitudine; il motto diceua, *TOTVM ADIMIT QVO INGRATA REFLVGET.*

DOM. Certo questo Papa Alessandrosesto fu un terribile & pestifero mostro quasi per tutta la nobiltà d'Italia, si come ho uisto nella uostra historia, & mi merauiglio manco di tanta ingratitudine uerso Monsignor Ascanio,

che fu per un gran tempo l'honor della corte Romana, hauendo alcuni Papi Successori a lui seguite le medesime pedate; il che chiarissimamente appare discorrendo sopra le uite de Pontifici, che son uenuti poi.

GIO. L'inuentione fu attribuita a M. Bartolomeo Saliceto, nipote del chiarissimo iuriconsulto Bolognese, ch'era Ambasciatore del detto Cardinale appresso il Duca Lodouico. Vsdò il detto Monsignore innanzi il tempo delle sue roine certe nuuole illuminate dal Sole, quasi in forma di fare l'arco baleno, come si uede sopra la porta di Santa Maria della consolatione in Roma; ma perche ella è senza anima, ogn'uno l'interpreta a suo modo, & per diritto, & per rouescio.

Hippolito da Este Cardinale di Ferrara Zio del moderno che ha il medesimo nome, hebbe per impresa un Falcone, che sosteneua con gli artigli i contrapesi d'uno horologio; come si uede dipinto su la porta del palco delle Terme di Diocletiano; & non ui mise motto, perche uoleua intendere, con lo spezzar la parola del Falcone, che faceua le sue cose a tempo, & uiene ad hauere quella medesima menda il Falcone che ha il diamante della casa de Medici, & oltra a quel Falcone, portò anchora per impresa amorosa un Camello ingimocchiato carico d'una gran soma, con un motto che diceua, NON SVEFRO MAS DE LO QVEPVEDO; uolendo dire alla Dama sua, non mi date piu grauezza di tormento di quel che posso sopportare, essendo la natura del Camelo, che spontaneamente s'inchina a terra per lassarsi caricare, et quando si sente addosso peso a bastanza col leuarsi significa

non poterne sopportare piu.

Dppò la morte d'Afcario, et del Cardinale San Giorgio, furono successiuamente il Cardinale Lodouico d'Aragona & Sigismondo di Gonzaga, iquali pentendosi d'hauer creato Papa Leone, l'uno che fu Aragona, portò una tauoletta bianca con un breue, che la giraua a torto, dicendo, MELIOR FORTVNA NOTABIT, come si uede in piu luoghi nella Sala della rocca di Nepi.

Et il Gonzaga portò un Crocodilo, con un motto che diceua, CROCODILI LACHRIMAE, parole passate in prouerbio, per significare la simulatione di coloro, che hanno belle apparenze d'Amore, & nell'intrinfeco hanno il ueleno dell'odio di male effetto.

Sono poi stati duo luminaria magna della corte Romana, due giouani l'un dietro a l'altro, Hippolito de Medici, & Alessandro Farnese, & perche di quello habbiamo narrato la sua impresa peculiare dello Inter omnes, della stella di Venere in forma di Cometa, & quella dell'Eclipsi della Luna, narreremo hora quelle del Cardinale Farnese, che sono state tre, cio è un dardo che ferisce il Berzaglio, con un motto greco che diceua, ΒΑΛΛΟΥΤΟΖ: che uoleua dire in suo linguaggio, che bisogna dare in carta; & fù inuentione del Poeta Molza Modense, il qual fu molto amato, & largamente beneficiato così dal prefato Medici, come da questo Farnese.

La seconda fu una, che gli feci io secondo la richiesta sua, come si uede nelle superbe & ricche portiere di ricamo, Et fu dicendo S. Signoria Reuerendissima ne primi anni del suo Cardinalato, che non era anchora risoluto,

quale impresa doueste portare, & ch'io ne douessi trouar una, conforme a quanto mi diceua, uolendo dire che prosperandolo Dio, & la fortuna negli occulti desiderij suoi, che al suo tempo gli palejerebbe con una chiara impresa. Et io gli feci perciò un cartiglio bianco, con un breue attorno, che diceua, VOTIS SVBSCRIBENT FATA SECVNDIS, Perche si come il motto fu giudicato al proposito, cosi la pittura ha bella apparenza, se condo che hauete potuto uedere al Museo, alla sala dedicata alla Virtù.

Vltimamente quando da Papa Paolo III. fu mandato Legato in Alemagna, col fiore de' Soldati d'Italia, in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domare la peruersità de Tedeschi, fatti in gran parte Lutherani, & rebelli alla M. Cesarea, gli feci per impresa il fulmine Trifulco, che è la uera arme di Gioue, quando uuol gastigare l'arroganza, & poca religione de gli huomini, come fece al tempo de' Giganti, col motto che diceua, HOC VNOCVNO IVPITER VLTOR, Assimigliando le scomuniche al fulmine, il Papa a Gioue. Et cosi come si uede in buona parte, per questi aiuti che nel principio della guerra furono molto opportuni, Carlo Quinto con somma gloria riuscì uittorioso & inuittissimo.

M. Andrea Gritti Proueditore alla guerra de' Signori Vinitiani, fu di chiarissima fama dal principio alla fin della guerra, & durò otto anni, & perciò meritò per il suo franco ualore d'esser creato Principe, & Doge della sua Rep. In quel tempo che per sua uirtù si ricuperò Padoua, & la difese dall'impeto di Massimiano Impera-

tore, che haueua seco tutte le nationi d'Europa. Portò una magnanima impresa, che fu inuentione di M. Giouanni Cotta, celebratissimo Poeta Veronese, & fu il cielo col zodiaco & suoi segni, sostenuto dalle spalle d'Atlante, come figurano i Poeti, che sta inginocchiato con la gamba sinistra, & con le mani abbraccia il cielo, con un breue che riesce sottouia, SVSTINET, NEC FATI SCIT; Anchor che esso Signore come modesto non lo portasse in publico per fuggir l'inuidia, benche gli piacesse molto, & fosse ben lodato da ogn'uno. Et anchor che Atlante habbia forma humana, pur si può tollerare per esser cosa fauolosa.

Non merita d'esser passata con silenzio la Signora Isabella Marchesana di Mantoua, che sempre fu per li suoi honorati costumi, magnificentissima, & in diuersi tempi della uita sua hebbe uari affroni di fortuna: quali le diedero occasione di fare piu d'un impresa; & fra l'altre accade che per souercchio amore, che portaua il figliuolo suo il Duca Federigo ad una gentildonna, allaquale egli uoltaua tutti gli honori, & fauori, essa restò come degradata, & poco stimata; talmente che la detta innamorata del Duca caualcaua superbamente accompagnata per la Città dalla turba di tutti i gentil huomini, ch'erano soliti accompagnare lei, & di sorte che non restarono in sua compagnia, se non uno o due nobili uecchi, che mai non la uolsero abandonare. per lo quale affronto essa Sig. Marchesa fece dipingere nel suo palazzo Suburbano, chiamato Porto, & nella Corte necchia, una bella impresa a questo proposito, che fu il candelabro fatto in

triangolo il quale ne diuini offitij hoggi di s'usa per le chiese la settimana Santa, nel quale candelabro, misteriosamente ad uno ad uno si leuano i lumi da Sacerdoti, fin che un solo ui resta in cima, significatione che il lume della fede non pò perire in tutto; alla quale mancò il motto, & io che fui gran Seruitore della detta Signora, ue l'aggiunsi: & è questo, SVFFICIT, VNVM IN TENEBRIS; alludendo a quel di Vergilio, unum pro multis. Portò similmente questa nobilissima Sig per impresa un mazzo di polizze bianche, le quali si traggono dall'urna della sorte, uolgarmente detta lotto, uolendo significare, che haueua tentato molti rimedij, & tutti l'erano riuisciti uani: ma pur alla fine restò uittoriosa contra i suoi emuli, tornando nella sua grandezza di prima, & portò per impresa il numero x x v i i, uolendo inferire, come le sette, le quali l'erano state fatte contra, erano tutte restate uinte & superate da lei: il qual motto anchor che habbia di quel uitio detto per innanzi, par nondimeno tollerabile in una donna; & così gran Signora.

Al figliuolo primogenito del Sig. Marchese del Vasto herede del nome & dello stato del Marchese di Pescara, nel quale si uede espresso segno di chiara uirtù, per correre alla fama & gloria del Zio, & del padre, & altri suoi maggiori, andando esso in Spagna a seruire il Re Filippo, feci per impresa il gran stipite del tauro della casa d'Aualos, nel quale si ueggono troncati alcuni piu grossi rami, & fra essi si uede nato un dritto, & gagliardo ramo pollo, il quale crescendo ua molto in alto, con un motto che dice, TRIUMPHALI ESTIPITE SVRGENS;

ALTA PETIT, & uien tanto piu al proposito, quanto che il Lauro è dedicato a Trionfi.

Non lascierò di contarui una ch'io feci l'anno passato al Signor Andrea figliuolo dell'Eccellentissimo Sig. Don Ferrante Gonzaga, il quale come giouanetto d'indole, & speranza di sommo ualore, hauendo ottenuto la condotta d'una compagnia di caualli, mi ricercò dell'impresa per lo stendardo, & io alludendo a quel di Vergilio, Parma Inglorius Alba, gli feci uno scudo, ouer broccchier rotondo, col campo bianco c'haueua intorno un fregio, il quale haueua dentro quattro piccoli tondi in quattro canti, legati insieme con quattro festoni d'alloro, nel primo u'era il cruciolo dell'oro affinato, del magnanimo Sig. Marchese Francesco col suo motto, Probasti me Domine; il quale Marchese fu suo auolo paterno, nel secondo il monte Olympto, con l'altare della fede del Duca Federico suo Zio. Nel terzo quella dell'auolo materno, Andrea di Capoua, Duca di Thermoli, ch'era, come di sopra ho detto, un mazzo di partigiane da lanciare, col motto che diceua, Fortibus non deerunt. Nel quarto era il Cartiglio del Sig. suo padre, senza corpo, cioè, nec spe, nec metu, & giraua per l'estremità nel campo bianco del lo scudo intra l'alloro un breue d'oro che diceua, VIRTVTIS TROPHEA NOVAE NON DEGENERADDET, uolendo dire, ch'egli non tralignerà da' suoi maggiori, ma aggiungerà qualche sua gloriosa & peculiare impresa; & questa inuentione fece uago ue lere nel lo stendardo col suo honesto & moderato significato. DOM. È possibile Mons. che questi uecchi Capitani, &



principi non portassero qualche arguta impresa? Par che questi Signori, & in spetie quegli di Milano, per un gran tempo non sapessero uscire di sempreuui, di Buratti, Morfi, Muraglie, Streglie, Scopette, & simil trame, con poca uiuezza di motti, & forse troppo arrogante significato. **G I O.** Egli è uero, ma pure ce ne sono stati alcuni che hanno hauuto del buono, et dell'elegante, come fu quella di Galeazzo Visconte, che edificò il Castello, il parco, & il ponte di Pavia, opra pari alla grandezza de' Romani, esso portò il Tizzone affocato, con secchie d'acqua attaccate, uolendo dire che esso portaua la guerra, & la pace, poiche con l'acqua si spenge il fuoco; uero, è che gli mancò il motto.

Ma quella del Conte Nicola da campo basso, a memoria de' nostri padri hebbe soggetto et anima, il quale stando al soldo col gran Duca Carlo di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfidia, per uendicarsi d'una priuata ingiuria; & ciò fu, perche per un dispare in una consulta di guerra dal Duca Sig. suo souerchia mente colerico rileuò una grossa ceffata, laquale mai non si potè dimenticare, riseruandola nello sdegnato petto. alla occasione di poterla uendicare; et così fece doppo un gran tempo alla giornata di Mansi, nella quale auuisò Renato Duca di Lorena, che non dubitasse d'assaltare il Duca con gli Suizzeri, perche egli con le sue genti d'arme non si sarebbe mosso a dargli aiuto, ma si starebbe a uedere: & in quel conserto restò fracassato & morto il Duca, & esso Conte Cola addrizzò la sua bandiera uerso Francia, accostandosi al Re Luigi, & portò poi nel

la bandiera sua figurato, un gran pezzo di marmo, d'una antiquità rotto per mezzo dalla forza d'un fico saluatico, il quale col tempo porta ruina, ficcandosi per le fisure, & commissure con lenta uiolenza, & sopra uì portò il motto, tolto da Giuuenale, che diceua, **INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS,** & fu reputata questa impresa non solo bella di uista, ma molto esemplare a Principi, che non debbano per colera uillaneggiare i seruitori, massimamente nobili & d'importanza. **D O M.** Questa fu una gran uendetta, ma ignominosa, & mi parue quasi simile a quella del prete Rinaldo da Modona Cappellano sottomastro di casa, & alle uolte cameriero di Christofaro Eboracense, Cardinal d'Inghilterra, il quale hauendo riceuuto alcune uolte sopra l'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso & gagliardo di ceruello, per uendicarsene crudelmente l'auuelenò, & ammazzò; & confessando poi il delitto fu squartato al tempo di Leone in Roma. Basta che non si debbe giocar di mano in nessun caso con huomo fatto, perche bisogna o amazzare o lasciar star di battere; percioche alla fine ogn'huomo offeso pensa alla uendetta per honor suo.

**G I O.** Sono alcuni grandi, che nelle imprese loro seguono la conformità o del nome o dell'arme loro, come fece il gran Matthia Coruino Re d'Vngheria, il quale portò il coruo per impresa, uccello di forza, ingegno, & uiuacità singolare; & chi portò l'arme propria, come fu il signor Giouāni Schiepusense, fatto Re d'Vngheria, per fauore di Solimano Signor de Turchi, & per affet-

tione d'alcuni baroni del Regno coronato in Alba regale, esso portò per impresa una Lupa con le poppe piene, che fu anchora l'arme del padre; ma egli vi aggiunse il motto composto con conuenevole argutia dal Signor Stefano Broderico gran Cancelliero del Regno, che dice uà, SVA ALIENA QVE FIGNORA NVTRIT; uolendo dire che riceueua in gratia quegli anchora che gli erano stati contrari.

Io m'era quasi scordato di dirui una, che ne portò il Signor Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino; doppo che con le sue mani amazzò il Cardinal di Pauia in Rauenna, per uendicare l'importantissime ingiurie, che da lui haueua riceuuto; Et fu un Leone rampante, di color naturale in campo rosso, con uno stocco in mano, & con un breue che diceua; NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTUS, & fu inuentato a similitudine di quello che portò Pompeo (come narra Plutarcho) dal Conte Baldassare Castiglione, il quale interuenne col Duca alla morte del detto Cardinale, anchor che il Duca non uolesse fare molta mostra di questa impresa, per fuggir l'odio & l'inuidia de Cardinali.

Il Signor Stefano Colonna ualoroso, & Magnanimo Capitan Generale del Duca Cosmo; portando per impresa la Sirena, antico Cimiero di casa Colonna, mi richiese alla domestica come compare ch'io gliera, ch'io gli uolesti fare un motto per appropriarsi per impresa la detta Sirena, commune a sua casa, & così conformandomi col suo generoso pensiero gli feci, CONTEMNIT IVTA PROCELLAS, uolendo dire ch'egli sfrezzaua l'auer-

sità

sità, come confidatosi nel ualor suo, nel modo che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.

Feci anchora per ronescio d'una medaglia che puo Seruire per ricami, & altre pitture all'Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza una Pauona in faccia, laquale con l'ale alquanto alzate, cuopre i suoi Pauoncini, tre alla destra, & tre alla sinistra, con un motto che dice, CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS, alludendo alla natura dell'uccello, il quale perciò e dedicato a Giunone Reina del Cielo secondo l'oppenione de' Gentili. DOM-

Ditemi Mons. poi che hauete numerato discendendo dal sommo al basso, quasi tutti i famosi Principi & Capitani, & Card. ecci nessun'altra sorte d'huomini ch'habbia portato imprese? GIO. ce ne sono, & fra gl'altri alcuni letterati a mio giuditio della prima classe, cioè M. Iacopo Sannazzaro, il quale essendo fieramente innamorato, & stimando che cio gli fusse honore, con allegare il Boccaccio che lodò Guido Cavalcanti, Dante, & M. Cino da Pistoia, sempre innamorati sino a l'estrema uecchiezza, stette sempre in aspettatione d'essere ricompensato in amore, come gli auuenne, & portò per impresa un'urna piena di pietruzze nere con una sola bianca con un motto, che diceua, EQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES; uolendo intendere, che quel giorno che sarebbe fatto degno dell'amor della sua Dama, habrebbe contrapesato quegli che in uita sua haueua sempre negri & disfauenturati. & questo alludeua all'usanza degli antichi, i quali soleuano segnare ogn'uno il successo del giorno loro buone, & cattive con le pietruzze nere

F

Et bianche che al fine dell'anno, amouerandole, faceita no il conto seguendo quelle che gli auanzauano, se l'anno gli era stato prospero o infelice. Questa impresa fu bella, Et domandandomene esso il mio parere, gli dissi, ch'era bellissima, ma al quanto preternaturale, perche l'urne de gli antichi, soleuano essere, o di terra, o di metallo, Et perciò non si poteua figurare, che dentro ui fussero molte negre, Et una sola bianca, per non poter essere trasparente.

Allhora egli urbanissimamente rispose, egli è uero quel che dite, ma a quel tempo, l'urna mia fu di uetro grosso, per lo quale poteuano molto bene trasparere dette pietruzze; Et così con gran riso gittammo il motto, Et l'arguta risposta in risa. Fece una bella impresa M. Lodouico Ariosto facendo il uaso delle pecchie, allequali l'ingrato uillano ui fa il fumo, Et le amazza per cauare il mele et la cera, col motto di sopra che diceua, P R O B O N O M A L V M, uolendo forse che s'intendesse com'egli era stato mal trattato da qualche suo padrone; come si caua dalle sue Satire.

Erasmo Rhoterodamo, nato nell'estrema Isola d'Hollandia, all'età nostra fu sì ricco di dottrina, Et hebbe sì fecondo ingegno, che auanzò ogni altro letterato, come si uede per l'infinita sue opre; per la quale authorità di dottrina portò per impresa un termine, di significato al quanto altiero; uolendo inferire, che non cedea a nessun altro scrittore, come anche il Dio termine non uolse cedere a Gioue in Capitolio, come scriue Varrone, Et il suo motto che fu questo, V E L I O V I C E D E R E

NESCIT, fu Erasmo amicissimo di Thomaso Moro Inglese huomo di pari celebrità d'ingegno, alqual domandando Erasmo, qual sentenza gli pareua che stesse bene da mettere sopra la porta dello studio o scrittoio suo, argutamente rispose, che ui sarebbe propriamente conuenuta l'immagine d'Apelle, il quale dipingesse, Et merauigliandosi di ciò Erasmo, replicò il Moro; perche no? poi che esso Apelle disse, N V L L A D I E S S I N E L I N E A, ilquale precetto è da uoi molto bene offeruato, poi che scriuendo fate stupire il mondo, delle uostre innumerabili opre.

Portò anchora il dottissimo M. Andrea Alciato, nouellamente passato a miglior uita, il Caduceo di Mercurio, col corno della diuitia della Capra Amalthea, uolendo significare che con la copia delle dottrine Et con la facultà delle buone lettere, delle quali si figura Mercurio Padrone, haueua acquistato degno premio alle sue fatiche; ma in uero questa bella impresa haueua bisogno d'un'anima Et frizzante.

D O M. E uoi Mons. che ualete quel che ualete, Et sarete forse stimato piu doppò morte che hora, perche con la morte uostra, estinguerete l'inuidia, Et la uera gloria uiene a chi la merita, doppò la morte, portaste mai nessuna impresa, che habbia corpo; percioche assai hauete detto sopra dell'anima, che uoi portate senza soggetto del F A T O P R V D E N T I A M I N O R, come si uede Et nelle case uostre, Et nel Museo, in ogni ornamento d'apparato uostro di casa. G I O.

Certo io ho desiderato molto trouarne il soggetto che

habbia del buono, ma non l'ho mai trouato, anchor ch'io habbia conosciuto per proua, che'l motto è piu che uerissimo, & per chi pensa con ogni diligenza mondana trouare schermo alla fortuna che uiene dal cielo, che così uole intendere il fatto, che non è altro che uolontà diuina, laquale ha piu forza che la uirtù & solertia humana, s'inganna molto. E ben uero che in mia giouentù essendo io preso d'amore in Pauia, fui necessitato, per non far peggio, prendere un partito dannoso per saluar la uita, & uolendo mostrare la necessità che mi sforzò, feci quel animale che in latino si chiama Fiber Ponticus, & Castor in uulgar, il quale per fuggire delle mani de cacciatori, conoscendo d'esser perseguitato per conto de testicoli, che hanno molta uirtù in medicina, da se stesso non potendo fuggire se gli caua co denti, & gli lascia a cacciatori, come narra Giuuenale, con un motto di sopra che diceua in Greco; ANAIKI, che uol dire necessità; alla quale, si come scriue Luciano, ubidiscono gli huomini, & gli Dei.

Portonne anchora al proposito suo il Cavalier Baccio Bandinelli molto eccellente statuario Fiorentino, il quale per sua uirtù, & famose opere è riuscito, & nobile & ricco, & gratissimo al principe, il Signor Duca Cosmo, laquale impresa è una grossa massa di finissimo cristallo, il quale pende da una asprissima balza di Montagna, con un motto che dice, EX GLACIE CHRISTALLVS EVASI, testimonio della sua molta modestia, pretiosa uirtù. E questa impresa è inuentione di M. Giulio Gio: mio mio coadiutore & nipote.

Hanne similmente fatta una per se medesimo il detto mio nipote M. Giulio, con laquale s'inaugura accrescimento, come merita il suo letterato ingegno, figurando un' albero inestato con un motto Tedesco, che dice, VVAN GOT VVIL, che uol dire, quando Dio uorrà, questo mio inesto apprenderà & fiorirà. DOM. Se non fosse presuntione, io ui direi Monsignor una ch'io ho fatta per me, anchor che l'impresse si conuengono a persone di maggior pregio, che non sono io. GIO. Et perche non istanno elleno bene à uoi? ditela pure sicuramente, che insino adhora ui assoluo da ogni biasimo di presuntione, che perciò ne poteste incorrere, DOM. Assicurato dunque dall'authorità & fauor uostro, dico, che uolend'io significare un mio concetto, assai modesto, ho fatto questa impresa, & è, che non potend'io stare nella patria mia Piacenza, con quella tranquillità, & contentezza d'animo ch'io uorrei, mi ho eletto per seconda patria questa floridissima Fiorenza, oue io spero prosperare sotto questo liberale, & giudicioso Principe; & così ho figurato un'albero di Pescocarico di frutti, il quale albero non ha felicità nel suo terreno natio, per esser uelenoso, ma trapiantato poi in terreno lontano, & fertile prende felice miglioramento con un motto che dice, TRANSLATA PROFICIT ARBOS GIO.

Questa uostra impresa, Domenichi mio, anchor che sia ingegnosa & discreta, mi dispiace per due conti. DOM. Di gratia Mons. siate contento dire perche. GIO. l'uno è, perche se ben mi ricorda, ella è già stata inuentione di M. Andrea Alciato negli emblemi suoi, l'al-

tro perche non conuien molto a uoi, che gia non sete uoi pianta uelenosa, & tale, che non haueste potuto, uolendo far anchor frutto nel uostro natio terreno; si che, se farete a mio senno, ue ne prouederete d'un'altra, che piu ui si confaccia. DOM. Or su dunque hauendo uoi fatte tante imprese ad altri non mi uolete esser cortese d'una delle uostre uiuissime & argute. perche in uerità ne anche io mi sodisfaccio molto della mia del pescio. GIO. Si ueramente uoglio, & non gia per pagare con si poca cosa la gran fatica, che durate nel tradurre le mie historie. E sarà forse questa piu conueniente all'honorato proposito uostro, perche nell'adoperarui uoi tanto con l'ingegno nelle buone lettere, uoi ui assomigliarete al uero dell'aratro, il quale per il lungo uso diuenta lustro et forbito, come se fusse d'argento; & pero farete un uero con un motto, che dice, LONGO SPLENDESCIT IN VSU. DOM. Veramente ch'io mi affatico uolentieri, & son tuttauia, per esercitarmi fin che uiuo, con isperanza d'acquistar qualche splendor di fama; & in questo almeno imiterò V.S. che col continuo studio s'è fatta immortale, la qual cosa non succede però a molti.

Haureste uoi, Mons. da raccontarmi piu qualch' altra bella impresa, perche io non uorrei gia che questa festa così tosto finisse? GIO. Veramente non me ne souiene piu nessuna, laquale habbia del buono, ne uoglio come io sono usato di dire, guastare la coda al fagiolo, accozzando corniole con rubini, Plasme con ismeraldi, & berilli con Diamanti, e ben ui deurebbono bastar queste, ch'io ui ho raccontate, & douete ancho ha-

uer compassione all'età mia, nella quale la memoria suol patir difetto; anchor che fino ad hora la Dio gratia, io non lo senta. DOM. Io conosco Mons. che uoi hauete fatto piu del douere, et so che chi uedrà in iscritto quel che uoi di questa materia hauete ragionato, dirà, che ue ne sono infinite d'altre belle; ma uoi potrete scusarui & dire, come hauete detto nel libro de gli Elogij de gli huomini famosi in arme, frescamente publicato, che se pure se ne sono tralasciate, cio non è stato colpa uostra, ma per difetto di non bauer ritrouato i ritratti in gran parte per cagione di chi non s'è curato di mandargli al Museo, a quella bella compagnia di tanti Heroi, & gia m'è capitato alle mani un Romagnolo il quale si lamenta, che ne gli Elogij non ha ritrouato il Cavalier dalla Volpe, il qual fu si gran ualent'huomo, al seruitio di San Marco per honor d'Italia, ma io l'ho consolato, dicendogli, che io era certo che'l Signor Caualliero, non s'haueua fatto ritrarre per essere alquanto diforme di uolto, essendogli honoratamente stato cauato un'occhio in battaglia, et che gli harei procurato, ricompensa in questo trattato dell'impresa. Lo domandai adunque se egli hauea portato alcuna impresa: come, disse egli, non si sa che portaua una brava uolpe, che mostraua i denti nella bandiera con un motto che diceua, SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR, Volendo dire, che non bisognaua scherzar seco, perche si sarebbe difeso in tutti i modi. GIO. il Cavalier fu ualente & uigilante, & nell'historia nostra non passa senza lode; & per questo il Senato Vinitiano gli fece dopò morte una bella statua, di legno dorata in

Santa Marina in Vinegia.

Io non uo gia tacerui per l'ultima impresa di Giouan ni Chiuchiera Albanese, chiamato il Cavalier famoso su le guerre, il quale ne portò una faceta & ridicolosa, a chi la miraua, simile alla predetta. Portò costui nella sua bandiera per mostrare l'ardita natura sua ualorosa, nell'esercitio del caual leggieri un feroce Lupo, che haueua nelle gambe una pecora presa, & mezza insanguinata nel collo, in atto con la testa riuolta addietro, uerso due grossi cani di Pastori che lo seguono per torgli la preda, de quali due l'uno piu uicino uoltaua anch'egli la testa in dietro a uedere, se gli altri cani ueniuanano a soccorrerlo, temendo d'assaltare si terribil nemico. Et M. Giouan' Antonio Mugettola gli fece questo motto latino, PAVENT OUES, TIMENT CANES, INTREPI DVS MANEO. di questa impresa molto si motteggiua & rideua, il Signor Marchese del Vasto, ueggendola dola spiegata, ma a dire il uero della bossola de condottieri cene sono tanti, che affogarebbono ogni diligente & laborioso scrittore, ilquale pensasse di uolere fermarsi in ogni passo, doue apparisca qualche ualore & prodezza di famoso soldato.

IL FINE DELL'IMPRESE DI  
MONSIGNOR GIOVIO.



RAGIONAMENTO  
DI M. LODOVICO  
DOMENICHI.

NEL QUALE SI PARLA D'IMPRESE  
D'ARMI, ET D'AMORE.



INTERLOCUTORI, M. POMPEO DAL-  
LA BARBA, M. ARNOLDO ARLIENO,  
ET M. LODOVICO DOMENICHI.



ERTO belli & honorati ragionamenti debbono essere i uostri, coppia uirtuosa et gentile. AR. Noi ragionauamo hora d'assai debil soggetto, & cio era, che'l Domenichi n'hauea mostrato una sua medaglia, et stauamo discorrendo sopra la industria dell'artefice che così uiuamente ha saputo rappresentarlo, e in si poco spatio. P O M. Digratia fatene parte anchora a me, M. Lodouico mio. L O. Io non posso mancarui, benchè cio sia ambitione

anzi che no; perche le medaglie e i ritratti si conuengono a gli huomini illustri, & non alle persone oscure, si come io sono. P O M. Lasciamo hora il ragionare quel che uoi state, e fatemi ueder limagine uostra. L O. Questo è un ritratto che gia tre anni sono, Domenico Pogginuolle far di me, mosso dalla sua uera cortesia, & dall'amor che mi porta; allaqual cosa acconsentij facilmente, sol per non rifiutar l'honore e'l fauore fattomi da cosi caro & uirtuoso amico; & non perche io non conoscesti, come io u'ho detto, che queste memorie si conuengono a maggiore huomo, ch'io non sono. P O M. Lartificio è bellissimo, & l'impronta anchora; a mio giudicio, ui somiglia per eccellenza. A R. Il rouescio poi anch'egli è molto ingegnoso: cotesco uaso di fiori folgorato, col motto Greco, ΑΝΑ ΔΕ ΔΟΤΑΙ ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙ ΕΙ. perche hauete uoi preso questo uaso di fiori? L O. Per la uita humana, e i fiori per le uirtù & gratie donate dal cielo; lequali, come è piaciuto a Dio, sono state fulminate & percosse, ma non arse & distrutte. Percioche si come uoi sapete, tre sorti ci sono di folgori, l'una delle quali, per usar le parole di Plinio, afflat & non urit. & questa proprio, per arrecarmi tutti i flagelli & le tribulationi da Dio, ilquale, come dice San Paolo, quos amat, hos & castigat, & percio con amore paterna s'è degnato flagellarmi; m'ha fatto accorto, & riconoscente de gl'infiniti suoi benifici in me dispensati, & della ingratitude mia. A R. Piacemi la inuentione e il motto. Ma perche lo faceste uoi Greco, & non piu tosto Latino, o Toscano? L O. Perche io

uolli, ch'è fosse inteso da alcuni, & non da tutti. Et poi, si come uoi douete sapere, i motti delle imprese s'hanno da fare in lingua differente da quella, che noi fauelliamo. P O M. Io mi ricordo hauer letto un Dialogo di Mons. Giouio, che ne ragiona a pieno, & parte racconta infinite imprese militari, & amoroze di diuersi Principi, Capitani, e huomini priuati moderni. ilqual Dialogo è ueramente dotta & piaceuole lettione. L O. Così è come uoi dite, M. Pompeo: & parmi, che d'ogni soggetto che'l Giouio tolse a trattare, n'habbia ragionato con dignità & eruditione, percioche oltre ch'egli era dottissimo, & di si profonda memoria che tutto quello ch'egli hauea letto, sempre se lo ricordaua; haueua anchora tanta & si lunga esperienza delle cose del mondo, che non era altro piacere, ch'udirlo fauellare. E io per me confesso liberamente d'hauer perduto molto nella sua morte. Sed uiuit Dominus. A R. Hanno scritto de gl'altri anchora in questa materia, et lodeuolmente, si com'è stato l'Alciato ne' suoi Emblemi, e'l Bocchio ne' suoi simboli; ma oltre di loro tutto di si fanno nuoue imprese, delle quali alcune meritano lode, altre son degne di biasimo & di riso, secondo largutia, & la scioccheria de gli inuentori. L O. Io n'ho ueduto a miei di molte nell'uno & l'altro genere, ma molte piu goffe & ridicole, che ingnose & argute. P O M. Deb non u'incresca, Messer Lodouico contarcene parecchie dell'una & l'altra specie, che farete ancho, si come io credo, piacere a Messer Arnoldo; ilquale non penso che sia hora punto piu occupato di me. A R. Non ueramente; & quando anche io

fossi, non so doue io potessi spender meglio un' hora, che in così uirtuosa compagnia. Però per me non resti il Domenichi di ragionare di così piaceuole materia; che tanto ragionasse egli, quanto io starei ad ascoltarlo. Lo. Gran sodisfattione ha colui che ragiona, quando egli ha grata udienza, & massimamente di persone dotte, & onorate, si come uoi sete. Dolcissimo dunque mi sarà il fauelare, & essere uolentieri udito da uoi due, che per essere huomini giudiciosi et litterati, io stimo molto piu, che tutto un popolo intero, doue difficilmente si potrebbe trouare una coppia simile a uoi. A R. Noi ui saremo doppiamente tenuti, poi che oltre il ragionarci di cose erudite, & belle, ci honorate ancho con così degne lodi. L o. Le lodi, ch'io u'ho date, sono di gran lunga inferiori al merito uostro: ma hora non è tempo d'entrare in così largo & profondo pelago. Però uenendo all'intentio mio, dico, che io mi ricordo hauer ueduto in Fiorenza nel palazzo di M. Luca Pitti, caualiere, il quale fu a suoi di grandissimo cittadino, & concorrente di Cosmo uecchio de Medici, una Impresa assai chiara senza motto; il qual motto, si come scriue il Giouio, & uoi sapete, è l'anima dell'Impresa; laquale era un pezzo d'artiglieria; che con la furia della poluere & del fuoco cacciaua fuori una palla: uolendo perciò inferire, che egli haurebbe cacciato le Palle fuor di Fiorenza col fuoco. P o m. Grande animo hebbe questo caualiere, se l'opere hauessero pareggiato il suo desiderio: ma uedete ben poi, che si come l'Impresa sua non hebbe l'anima del motto, così la sua temeraria intentione fu priua d'effetto. Percioche gli suc-

cesse apunto tutto il contrario di cio, ch'egli hauea designato, essendo egli costretto andar in esilio, & perdere la patria, laquale egli intendea di torre ad altri.

L o. Io mi ricordo hauer ueduto essendo a studio in Padua, una Impresa della S. Hippolita Fioramonda Marchesa di Scaldasole, laquale era l'anima senza il corpo cio è motto senza Impresa, nondimeno bello & artificioso, & tolto dalla sacra scrittura, accomodandosi benissimo alla intentione di questa giudiciosa gentildonna. Era dunque il motto. CAUSA M QUÆRIT, uolendo col finire il rimanente della clausula, (che dice, Qui discedere uult ab amico), far conoscere al mondo la ingiuria, che l'era fatta a torto da alcuni suoi parenti. Vn'altra Impresa simile a quella della Marchesa, simile dico, quanto all'essere anima senza corpo portò la Signora Agnola de Rosfi, maritata prima al S. Vitello Vitelli, & di poi moglie del Signor Alessandro Vitelli; & cio fu un motto NON SINE QUÆRE, fatto da lei quando ella giudiciosamente si maritò la seconda uolta. Percioch'essendo ella & giouane & bellissima anchora, sauamente prouide all'honor suo; & oltre i primi, ch'ella hauea fatti al primo marito, di molti altri & belli et ualorosi figliuoli produsse al secondo marito. La Impresa del S. Hermete Stampa, fratello del Conte Massimiano, quando egli era Prelato, era una pianta d'alloro minacciata dal folgore, col motto, NEC SORTE, NEC FATO; uolendo, a mio giudicio, mostrare che la sua uirtù non poteua essere offesa ne percossa dalla sorte, ne del fato che, si come scriue Plinio, & uoi benissimo sapete, l'alloro non è toc-



co del folgore . Il detto S. Hermete n'ha poi fatta un'altra , dappoi ch'egli è stato creato Marchese di Soncino , et ch'egli ha preso moglie ; & cio sono due alberi di palma , il maschio & la femina ; iquali non fanno frutto mai , se non sono piantati l'uno appresso all'altro . Et , per quel che mi pare , ha uoluto in cio mostrare la sua lodeuole intentione , & gli effetti del santissimo matrimonio : hauendo egli con maturo giudicio lasciato l'habito ecclesiastico per propagare la sua illustrissima famiglia . A R. Questo prudente signore non ha egli fatto motto ueruno alla sua bellissima Impresa ? L O. Ben sapete , che ha ; & , se ben mi ricorda , dice , *M V T V A F O E C V N D I T A S* , Non punto meno ingegnosa & arguta fu la Impresa del S. Conte Masfimiano Stampa suo fratello ; ilquale essendo innamorato della Signora Anna Morona , laquale tolse poi per moglie ; portò per Impresa il Verme . che fa la seta ilquale non uiue , se non di foglie di Gelso moro , chiamato in Lombardia Morone : il motto suo fu *S O L D I C I O V I V O* , ch'è un mezzo uerso del Petrarca , & chiama dopo se quel che segue : Et d'altro mi cal poco . P O M. Questo nobilissimo Signore assai uiuamente espresse la cortese intentione dell'animo suo ; parendo a me , che egli non uolese inferire altro , se non che , come quello animaletto uiue solo delle frondi del Gelso , cosi egli per allhora si contentaua di pascersi delle foglie del suo amore , sperando di douer godere i frutti al tempo di legitimo matrimonio , si come egli godè poi . A R. A me pare , M. Pompeo , che uoi habbiate colto apunto nel bersaglio . L O. Così è ueramente , come uoi dite . Porta

ua il Conte Brunoro Pietra il uecchio , la Cigogna nel nido co' figliuoli , che le portano il uitto , si come quegli , che ricordandosi di tanti oblighi , che hanno alla madre , pietosamente si dispongono , quando ella è hoggimai fatta uecchia , & che da se stessa non puo piu proccacciarsi il mangiare , di prouedergliene essi , & di non lasciarla morir di fame : usando gratitudine & pietà singolare uerso chi gli ha ingenerati & nodritti . quel che non fanno molti ingrati & sconoscenti figliuoli iquali poco ricor- deuoli de' gl'infiniti benefici riceuuti da padri , poi ch'essi sono giunti all'estrema uecchiezza , gli abandonano d'ogni soccorso . Donogli questa Impresa Masfimiano Sforza Duca di Milano , ilquale essendo stato amoreuolmente aiutato , & alleuato fuor di casa sua dal detto Conte Brunoro , come grato riconoscitore de' benefici a lui fatti oltra la Impresa , lo gratificò anchora con una grossa et honoreuole entrata : e il motto , ch'egli aggiunse all'Impresa , fu questo , *A N T I P E L A R G I A M S E R U A* . Hebbe per sua peculiare Impresa il Signor Conte Battista da Lodrone , che morì alla perdita di Casale in Monferrato , un Tribolo col motto leggiadramente appropriato , *I N V T R A Q U E F O R T V N A* . mostrando , a mio giudicio , il ualore & la costanza del nobilissimo animo suo : ilquale in qual si uoglia caso di fortuna staua sempre saldo & diritto , si come il Tribolo anchora , ilquale gettisi comunque l'huom uuole , sta di continuo con una punta ritto uerso il cielo . P O M. Questo argomento conuenne proprio a un cavaliere honorato , come egli , ilquale faccia professione di ualor d'armi . L O. La Impresa del Duca Fran-

cesco Sforza secondo di Milano, ch'egli portaua dentro alla corona Ducale, era un ramo di Palma, e un d'Oliua, senza motto alcuno. Credo che il soggetto sia chiarissimo da se stesso, percioche luno significa Vittoria & l'altro Pace. Dopo la morte d'Alfonso secondo d'Aragona Re di Napoli, ilquale in quei tumulti & mouimenti di guerra, che gli mosse Carlo Ottauo Re di Francia, era stato costretto per sua difesa & del proprio regno, usare asprezza & rigore uerso i suoi sudditi, molestandogli con grauissime esattioni per far denari; ond'egli perciò n'era incorso nell'odio uniuersale di tutti i popoli: i Napoletani leuarono per Impresa un Laccio rotto, con un motto tolto dalla sacra scrittura, **LAQVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS**: intendendo, che per la morte del Re loro erano liberati dall'aspro giogo della seruitù. La Impresa del S. Giouan la copo de Medici, Marchese di Marignano, era una naua nel mar turbato col motto pur della scrittura, **CVSTODI DOMINE VIGILANTES**. Et senza dubbio questa pia & deuota sentenza fu molto apropiata al uigilantissimo animo di lui. Che se mai fu persona svegliata & desta nell'effercitio dell'armi, e in tutte le sue attioni, tale senza dubbio è stato a suoi giorni il Signor Marchese di Marignano: ilquale non solamente di priuato & po uero gentilhuomo è asceso a grado di Principe et di generale di eserciti col mezzo della sua uirtù, & col mirabile aiuto & fauore della fortuna; ma con la sua diligenza & uigilanza è riuscito uittorioso nelle giornate, & glorioso in tutte le sue imprese: lequali sono freschissime &

chiare

chiare a tutto'l mondo. Et oltra la sorte, che di continuo l'ha accompagnato in uita, è morto felicissimo anchora. Perche non come molti altri capitani di guerra stati innanzi a lui, ha finito i suoi giorni in disgratia del suo Signore, ma s'è partito dal mondo nel colmo de fauori & della sua grandezza, lasciando di se grandissimo desiderio. Ma tornando al mio proposito, non soli i Principi e huomini di guerra portano Imprese, per esprimere i concetti de gli animi loro, ma i prelati & signori Ecclesiastici anchora hanno gia fatto, & tuttauia fanno il medesimo: si come gia fece il Cardinal uecchio di Trento, il quale portaua per Impresa un fascio d'hafticciuole o uero di legne, col motto **VNITAS**, laquale inuentione è per se manifesta & chiara. Porta anchora hoggi una uaga & bellissima Impresa il successor suo, & Cardinal di Trento l'illustrissimo Mons. Christoforo Madruccio, la quale Impresa è la Fenice in fuoco, col motto, **PERIT VT VIVAT**, degno soggetto e argomento del suo cor tesissimo animo. **A R.** Truouasi hoggi di tanto celebrato e illustrato questo rarissimo, anzi unico uccello da tutti i piu nobili intelletti del secol nostro, in gratia dell'onorato M. Gabriel Giolito, benemerito d'ogni spirito gentile, e amator di uirtù; che doue prima egli era solo in tutto'l mondo, hora se ne uedranno infiniti altri, con marauiglia della natura, che lo generò senza compagno.

**L o.** Il Cardinal d'Augusta Mons. Otto Truchses nobilissimo barone porta anch'egli una honorata Impresa, che è il Pelicano: il motto liberamente confesso di non saperlo; per non hauerlo ueduto, ne udito; ma si dee credere.

che debba essere ingegnoso, & conueniente al suo sottilissimo intelletto. L'intentione di così uirtuoso & ottimo Prelato credo, che sia questa; ch'essendo la natura del Pelicano tanto pietosa, & amoreuole uerso i suoi figliuoli, che trouandogli morti da fiera, o d'alcun'altro uccello, col becco s'apre il proprio petto, & spruzzandogli del suo sangue, gli ritorna in uita; esso ha uoluto mostrare anchora, che tale è l'amore & la carità di lui uerso i suoi figliuoli spirituali commessi al gouerno di lui, che per saluezza loro uolontariamente spenderebbe la propria uita. Santissimo in uero, & pio proponimento di pastore & prelato portò il S. Gasparo dal Maino Cavaliere Milanese per impresa un Ramarro, che haueua un Diamante in bocca; perche si come la natura di questo animale è di non lasciar mai cosa che prenda, così uoleua egli inferire, che non haurebbe mai posto fine di amar la donna a cui seruiua, chiamata Diamante: il motto era *IN AETERNUM*. Ha questo Ramarro molte proprietà, & fra l'altre n'ha una rarissima, & degna di marauiglia fra gli infiniti & mirabili effetti di natura; & questa è, che egli non ua in amore, come fa ciascuno altro animale. Onde il S. Federigo Duca di Mantoua trasse già una sua argutissima Impresa, che fu il Ramarro, col motto. *QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET*: Et ciò era l'amore della sua Donna, che lo tormentaua; delquale amore quell'animale era priuo. Il S. Conte Maurizio Pietra, honora dignissimo Vescouo di Vigeano, essendo a studio a Siena, & nell'Academia de gli Suegliati, prese per sopra nome il Disarmato, percioche essendo egli al soldo, si di-

farmò, et si riuolse a gli studi delle lettere, essendo stato eletto alla dignità del Vescouato; & portò per impresa una Chiocciola, o uogliamo dir Lumaca, laquale hauea messo il capo fuor del guscio, & così era stata ferita da una freccia; il motto suo fu il uerso del Petrarca, *TROVOMMI AMOR DEL TUTTO DISARMATO*; alludendo in quel modo al suo cognome, e ancho all'impresa dell'Academia laquale era similmente una Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco strideua. Onde quei gentilissimi spiriti, & tutti serui d'Amore, uoleuano inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme amoroze, erano costretti cantare, & così sfogare in uersi e in rime le loro soauissime passioni. Il motto loro era un uerso pur del Petrarca, ilquale m'è uscito di mente. Il presidente di Milano, il S. Pietro Paolo Arrigone, dottore eccellentissimo & integerrimo, haueudo preso nobilissima & ualorosa moglie le fa portare per impresa una Chiocciola chiusa & coperta, si come elle sogliono stare tutto il uerno, per ripararsi dal freddo. Il motto suo è, *PROPRIO ALITVR SVCCO*. *POM*. Siate contento, ui prego, M. Lodouico, di uolere uscire homai di Chiocciola & di Lumache; che a dirui il uero, a me non pare ch'elle habbiano gran fatto bella apparenza; non già che l'impresse non siano ingegnose & argute, ma elle non empiono gliocchi: come pare che si ricerchi all'impresa. *LO*. Io so, che uoi cercate, ch'io ui ragioni di qualche cosa strauagante & piaceuole; però per farui un framesso di materie ridicole & sciocche, ui dico, ch'io mi ricordo d'hauer già ueduto de gen-

tili huomini , che per altro eran persone garbate & degne d'honore , iquali uolendo esprimere i concetti loro , faceuano di goffissime inuentioni: tanto che mi parrebbe di far loro graue ingiuria , quando io gli nominassi. Però mi contenterò di dirui l'inuentione sola. Vno ne fu dunque tra gli altri , che uolendo sforzarsi portar il nome della sua Donna coperto, laquale si chiamaua Catharina , dipinse una Catena spezzata in due parti , & nel mezzo un Re di denari delle carte , che s'usano per giuocare facendo che quella figura di Re si intendesse per Ri, come si dice in lingua Bolognese . E in questo modo uoleua inferire , che la sua S. Catherina ualeua ogni denaio . A R. Io non so , se si potesse imaginare piu sciocco trouato di questo , ne piu degno di riso . L O. Adagio, M. Arnoldo , che c'è assai meglio. Vdite questa , & poi ridete . Vn'altro gentilhuomo uolendo portare il nome di Giouannella , dipinse un Giogo , & due annella , & perch'egli era Lombardo , non diceua Giogo, ma Giouo: & così uoleua , che questa sua ingegnosa Cifra, o trouamento , mostrasse coperto il nome della sua Signora Giouannella . Or non ui pare , che questa di gran lunga uinca la prima ? A R. Parmi che questo gentilhuomo facesse una inuentione giouanile , anzi che no . L O. State pure a udir questa , che non le cede di nulla . Fu non so chi , che uolendo portare il nome di Barbara coperto , non fu punto piu sottile ne piu ingegnoso o inuettore de gli altri due , ch'io u'ho contati . Anzi , se uantaggio alcun u'hebbe in gofferia, l'hebbe egli. Portò dunque questo caualiere per sua impresa una bella è attilata barba d'huo

mo , è una mezza Rana; che uoleua a suo modo dire Barba Ra: mettendo quella mezza Rana, per Ra. P O M. era piu breue , a mio giudicio , & piu degno di lui , ch'egli hauesse fatto una Barba mezza rafa; & l'impresa sarebbe stata tutta d'un pezzo. A R. Lasciate di gratia da parte simili sciocchezze, lequali non meritano , che se ne fauellis: & ragionateci piu tosto di qualche honorata persona , che habbia mostro giudicio & ualore. L O. Di questo non posso mancare, & tanti mi si parano a un tempo inanzi ; ch'io non so da quale io debba cominciar prima. Et non uorrei far distintione di gradi & di persone. Però senza seruare altrimenti ordine di tempi ne di meriti , dirò quel che mi uerrà prima a mente . Fra le molte imprese , che ha fatte & porta il S. Duca Cosmo, si come sono il Capricorno, la Tartaruga con la Vela, e'l Falcone col Diamante , una ue n'ha anchora di bellissimo artificio & senso , & questa è le due Anchora attrauerfate insieme , col motto, DV ABVS. A R. Et quale intentione credete uoi che fosse quella di sua Eccellentia in questa impresa ? L O. Io non so , se sarà presuntione a uoler mettermi a indouinare , e a penetrare ne gli altissimi concetti de Principi; pur con questo proposito di non saper nulla di certo , ui dico , che a mio giudicio egli ha uoluto mostrare , che egli ha fermato il felicissimo suo stato con due appoggi ; talche ragioneuolmente non ha da temer di nulla . Iquali due appoggi & sostegni , s'io non m'inganno , possono essere, l'uno la gratia & fauore dell' inuittissimo Imperadore Carlo Quinto, L'altro la sicurezza delle fortexze inespugnabili del suo Dominio.

P O M. Potrebbero anchora le due anchorè significare, l'una la gratia et amor de' popoli, l'altra il timor di Dio: che amendue sono grandissimi in lui, ilquale è non meno amato & ubidito da' suoi sudditi, di quello ch'egli teme Dio. A R. Le rare qualità di questo Ottimo & fortunatissimo Signore ricercano altro luogo & tempo. Però tornate al uostro proposito. L O. Io ho conosciuto fra molte ualorose & honorate gentildonne in Pauia la nobilissima & uirtuosissima S. Alda Torella, laquale per mostrare la inuitta costanza dell'animo suo pudico, portaua per Impresa una Vite appoggiata a un'Olmo: uolendo per cio far conoscere, com'ella ha meritamente fondato tutti i suoi pensieri sopra il uolere del Consorte, & Signor suo, & posta tutta la sua fede in lui. Il motto conueniente a si lodeuole Impresa, è questo; Q V I E S C I T V I T I S I N V L M O. A R. Questo m'ha fatto ricordare una Impresa dell'Alciato ne' suoi Emblemi, laquale è una Vite fresca & uiua abbracciata sopra un'Olmo secco, con un motto, A M I C I T I A P O S T M O R T E M D U R A T V R A; ilche si potrebbe appropriare a Donna ualorosa & pudica, laquale si come in uita ha di continuo amato, & mantenuta fede al marito, così l'ama & honora ancho dopo morte, con fermo proponimento di non douersi mai piu scordar di lui, & della fede promessagli. L'Impresa del S. Carlo Orsino, che morì pochi mesi sono, nella perdita di Foiano in Valdichiana, alcuni giorni prima, che si facesse la giornata di Marciano, doue il S. Pietro Strozzi rimase rotto & fracassato insieme con l'esercito Frãcese dal Marchese di Marignano, era

un Pallone da uento, percosso & mandato in aria da un ualoroso & gagliardo braccio col bracciale di legno, il motto P E R C U S S U S E L E U O R: ilqual motto, si come conueniuua alla Palla percossa, così si poteua accomodare all'animo suo franco & inuitto, ilquale quanto era piu traugiato & battuto da colpi di Fortuna, tanto maggiormente s'alzaua da terra, & pigliaua maggior forza. Poteuasi intendere anchora, ch'egli hauesse uoluto accennare alle Palle; arme peculiar di casa de' Medici, & del Duca Cosmo suo Signore; il cui stato quanto maggior burasca & trauglio ha hauuto da' suoi potentissimi nimici, tanto piu è ito ogn'hora crescendo & auanzando in riputatione e in grandezza. P O M. Questo secondo intelletto assai piu mi piace. L O. Io ho ueduto anchora l'Impresa del Sig. Don Diego Hurtado de Mendoza, di quello che gouernaua Siena al tempo ch'el la si ribello all'Imperadore, & s'accostò a Francia, laquale è una Stella senz'altro, col motto Spagnuolo B V E N A G V I A, alludendo forse alla stella, che guidò i tre Magi, ò uero uolendo inferire che tutte l'opere e attioni humane hanno buon fine, ogni uolta ch'elle pigliano per guida il consenso & uoler diuino. P O M. Io mi marauiglio molto, come questi Signori Spagnuoli tutti, o la maggior parte usino di fare i motti delle loro Imprese nella propria lingua. L O. E' non si puo negar certo, che la lingua Spagnuola non sia bellissima & uaga, quanto alcuna altra, massimamente la Castigliana; & ch'ella non sia capace di tutti quegli ornamenti, che ha seco la Latina, & la Toscana; & benissimo fanno a seruirsene quei pellegrini

ni & acuti ingegni: ma non lodo già questa loro usanza, perchè il più de' gl'altri, che fanno imprese, usano farla in lingua differente dalla lor propria: & questa usanza è ita hoggimai tanto innanzi, ch'ella ha presa forza d'inviolabil legge. Ma lasciamo ir g'i Spagnuoli, & fauelliamo de' nostri Italiani, tra iquali uno è de' gl'onorati & uirtuosi gentiluomini, quanto alcuno altro ch'io habbia conosciuto è praticato a miei giorni, il S. Alessandro Piccolomini; ilquale mi ricorda d'hauer ueduto usar' per impresa un lauro folminato dal cielo stellato & sereno, contra la proprietà datagli da coloro che n'hanno scritto: e il motto suo, anchora che un poco lunghetto, erano questi due uers'i Toscani:

SOTTO LA FE DEL CIELO, A L'AER CHIARO  
TEMPO NON MI PAREA DA FAR RIPARO.

ARNOL. Ecco questo diuinitissimo ingegno haurebbe anch'egli errato, secondo il rigore della uostra regola, nell'hauer fatto il motto della sua impresa Toscano. LO. Io non ho fatto queste regole, ne fuor che il Giouio e il Ruscello dopo lui trouo alcuno altro, che n'habbia scritto, & dato precetti. Pero essendo egli huomo di tanta autorità, & stato il primo a scriuerne, ragioneuolmente se gli puo & debbe dar fede; considerando ancho oltra di cio l'uso commune; ilquale, si come dicono i nostri legisti, ha forza di legge. POM. Ma però a queste regole et leggi si deurebbe anco dare qual che eccezione et fallentia, et dispensare talhora co' galanr' huomini & co' litterati, habilitandogli a potere alcuna uolta uscir dell'ordinario, come persone priuilegiate.

LO. Non sarà in tutto fuor di proposito, al meno per M. Arnolfo, ilquale non credo c'habbia letto gran fatto libri nella nostra lingua Toscana, ch'io racconti una impresa, che io mi ricordo hauer letto nelle nouelle di Masuccio Salernitano; laquale impresa hebbe occasione in questo modo. Hauera un gentil giouane lungo tempo amata & seruita una leggiadra & bellissima donna, & di tanto era stato loro benigno & cortese amore, ch'essi haueuano ueduto più d'una uolta, & goduto i fiori & frutti del loro seruentissimo amore, con gran satisfattione & contento d'amendue le parti, le quali n'erano per ciò felicissime & liete. Auuenne, che a questa loro incomparabil contentezza & gioia hebbe inuidia nemica Fortuna, laquale operò in modo, che hauendo il giouane ueduta a non so che festa un'altra bellissima fanciulla, si come per lo più sogliono esser gli huomini, & massimamente i giouani, uaghi di cose nuoue, postole gliocchi addosso ne inuaghi fieramente, che ne menaua smanie. E in questo suo nuouo amore, gli fu si fauoreuole il cielo, che la giouane donna accortasi del uagheggiar di costui, & piacendole la mercatantia, non indugiò molto a farlo degno della sua nuoua gratia. Et così breuemente essendo d'accordo le parti, lietamente peruennero al desiato fine d'amore. Ma perchè gliamanti soglicno uedere e intendere ogni cosa, & le più uolte anchora riputare uere quelle che false sono; la donna di prima, che in questo caso non predeua errore alcuno, accortasi d'esser stata cacciata di seggio, ne uiuea malissimo contenta, & presso che disperata. Perchè come persona & saua & ualoro-

sa, non uolendo scoprire il suo dolore a ogniuno, si risolse senza altrimenti scriuergli di uolere fare a saper l'animò suo al giouane disleale & ingrato. Et così fatto legare in oro un Diamante falso con ogni maestria, si che egli haurebbe ageuolmente ingannato qual si uoglia persona, che non fosse stata dell'arte, gli fece fare dal lato di dentro, che tocca il dito, il motto, che disse nostro Signore Giesu Christo su la Croce, cioè, LAMAZABATANI; & poi con molte lagrime & sospiri lo mandò a donare a colui, che l'hauea abbandonata: strettamente pregandolo, che uoleffe hauer pietà di lei, & renderle l'amor suo. Il giouane come che fosse persona accorta e intendente, & che di prima giunta intendesse il senso del motto Hebreo; non però fu capace dell'argutia & sottigliezza dell'Impresa, se non poi che hebbe mostrato l'anello a un suo amico oraso eccellente, ilquale gli fece conoscere, come la gioia era falsa. Perche aprendogli subito Amore gliocchi dell'intelletto, egli s'auuide a un tratto della querela, che la sua misera donna gli faceua, & della manifesta ingiuria, ch'egli hauea fatta, & tuttauia faceua a lei. Onde conobbe & comprese il motto del Diamante falso, ilquale risoluendosi in due parole insieme con l'altro motto del Vangelio, ueniua a dire in questo modo: DI AMANTE FALSO, PERCHE M'HAI ABANDONATO? Però rauuedutosi dell'error suo, & mosso a compassione della suenturata donna, tornò a seruirila come prima; & lungo tempo goderonò insieme del loro amore. P O M. Sono state a di nostri, & hoggi anchora sono in piedi in Italia tante honorate Academie,

& raunanze d'huomini uirtuosi & litterati, che haueuò tutti bellissimoi concetti, ragioneuolmente debbono hauer fatto acutissime imprese: Ricordereste uoi per auuentura alcuna, che fosse degna di memoria? L O. Et piu d'una me ne souuene, & fra l'altre l'Academia de gli Intronati in Siena, quando ella piu fioriuà, fece l'Impresa sua, che fu una Zucca da riporui il sale, con due pestelli dentro, e il motto ingegnoso & arguto, MELIÒ RA LATENT; uolendo per ciò inferire, che'l sale, cioè il senno, era riposto piu adentro. Fu poi questa eccel lentissima Impresa contrafatta da alcuni emuli loro per burla insieme col motto: iquali in cambio di pestelli figurarono due membri uirili co testicoli dentro nella Zucca, e'l medesimo motto, che seruiua loro del Mellora latent. L'Impresa de gli Academici Infiammati, di Padoua, del laquale era stato capo & autore l'anno M D X L. Monsignor Leone Orsino Vescouo di Fregius, era Hercole, che ardeua uolontariamente sul monte Oeta, e il motto d'essa, anchor che Toscano, fu nondimeno bello & arguto, cioè; ARSO IL MORTALE, AL CIEL N'ANDRÀ L'ETERNO. uolendo mostrare, che ogni spirto gentile deposta giu la spoglia terrena, andrà a godere i premi di uita eterna. Questo argomento d'Hercole m'ha fatto souenire d'un'altra uirtuosissima Academia, che in quei medesimi tempi, o pochi anni dopo fiori in Ferrara: nella quale Academia erano di molti eccellentissimi & rarissimi intelletti, si come fu, mentre e' uisse, M. Bartholomeo Ferrino, allhora segretario dell'ècc. S. Duca di Ferrara, di cui si leggono alcune poche, ma dottissime fatiche, in

prosa & uersi Toscani; & M. Alberto Lollo, il quale è hoggidi uno de piu rari & uirtuosi intelletti, c'habbia Italia, e oltra cio cortesissimo & singolar gentil'huomo e altri assai gentili simi spiriti degni d'ogni lode. Chiama uasi questa Academia de Signori Eleuati, & portaua per Impresa una delle dodici fatiche d'Hercole, cio era la lotta di lui con Anteo: e il motto conueniente a tale Impresa del uerso d'Horatio, SUPERATA TELLVS SIDERA DONAT. Fu questa ueramente molto lodata et bella Impresa, & quel uerso d'Horatio le da la uita; oltra ch'ella fu anchora principalmente accomodata al S. Duca Hercole Principe loro. Fu un'altra honoratissima Academia questi anni passati in Pavia, suscitata dall'illustrissimo S. Marchese di Pescara, ilquale dopo la morte del padre si ritirò quìui con la S. Marchesa del Vasto sua madre per dar luogo al S. Don Ferrante Gonzaga nelle stanze del palaxzo di Milano. Prese questa Academia il nome della Chiaue, & così portò per Impresa una Chiaue d'oro col motto suo CLAUDITVR APERITVR QVE LIBERIS. Et cio fu inuentione del Dottissimo Contile. Erano in questa Academia tutti signori, & per sonaggi, illustri, & ciascun di loro portaua una chiauicina d'oro al collo, come per contra'egno della loro ingenua compagnia: & da loro fertilissimi ingegni si uedeua nascere ogni di qualche singolare & pregiato frutto. Hebbe Milano anch'egli questi anni adietro un'altra Academia di nobilissime & uirtuosissime persone, delle quali fu sempre, & hoggi è piu che mai infinito numero in quella grandissima città; per uerificar si apieno il uerso

d'Aufonio Gallo, Et Mediolani mira omnia, copia rerum. Chiamauansi questi gentili huomini i Trasformati, & portauano per Impresa un Platano, con un motto, il quale, se ben mi ricorda, è uerso di Vergilio; & dice; ET STERILES PLATANI MALOS GESSERE VALENTES. Hora prima ch'io esca delle Academie, non posso passare con silenzio un'altra Academia laquale piu per burla, che per altro fine fu ordinata in Piacenza l'anno MDXLIII da alcuni suegliati intelletti; laquale Academia era posta sotto la tutela & protezione del Dio de gli Horti; & per ciò gli Academici si chiamauano in publico gli Hortolani, & in priuato poi haueuano altro nome. Usauano per Impresa & per suggello della loro raunanza la falce di Priapo, per non fauellare più scoperto con essouoi, che intendete. Il motto era Toscano, SE L'HMOR NON VIEN MENO. Et benchè, come io ho detto, questa Academia fosse ordinata per giuoco & per riso da giouani huomini & lieti, spen deuausi nondimeno il tempo molto honoratamente, & con grandissimo profitto di chi ui usaua. Percioche uì si leggeua Filosofia, Loica, Rhetorica, Poesia Latina, & Toscana; & uedeuansi spesso comparire dottissime compositioni nell'una & l'altra lingua. Dintorno a questo tempo, o poco prima, o poco poi fu un'altra Academia in Bologna, città, come uoi sapete, madre di tutte le scienze & di tutti gli studi, & dotata d'infiniti bellissimi ingegni; laquale Academia si chiamaua de Sonnacchiosi; & era la loro impresa uno Orso, ilquale anima le, secondo che scriue Plinio, Aristotele, & altri, dor=



me sei mesi continui dell'anno. Il motto era un uerso Toscano, che diceua, SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO; quasi che uoleſſero dire, che doue forse prima erano stati neghittosi & infingardi all'opere di gloria & di uirtù, si sarebbero sforzati con lo studio racquistare il tempo perduto. A R. Ma doue lasciate uoi i Signori Academici Fiorentini; non hanno anch'eglino alcuna bella & horreuo' e Impresa, essendo essi maestri & principi della lingua Toscana, & singolari in tutte le scienze? L O. Io non potrei dir tanto de' meriti loro, ch'essi di molto piu non fossero degni. però quanto all'impresa loro, dico, ch'ella è il fiume d'Arno in figura humana, con due piante, l'una d'alloro, & l'altra d'oliua, senza altro motto. Onde di loro direbbe il Giouio, che hanno fatto un corpo senza anima. Et per mostrar meglio la singolarità, & grandezza loro, hanno uoluto chiamarsi Academici Fiorentini, senza altro cognome, come comunemente s'usa per gli altri. Ora essendo io uscito dell'Academie, entrerò a ragionare delle persone particolari, & massimamente di quelle, ch'hanno fior d'intelletto, & perfettione di giudicio; si come è fra gli altri, anzi piu di molti altri caualieri, e huomini di grado, il S. Conte Clemente Pietra, dotato di tutte quelle uirtuose conditioni, che desiderar si possono in Capitano, e huomo di guerra. Questo ualoroso gentilhuomo ha portato a' suoi giorni diuerse bellissime Imprese, secondo la qualità de' soggetti, ch'egli ha hauuti differenti alle mani. Et fra l'altre essendo egli innamorato d'una gentildonna Bolognese, donna di singolar bellezza, &

di molto ualore; & essendo sforzato partir da lei, portò per Impresa uno Elefante, ilquale sapendo di non esser perseguitato da cacciatori, senon per cagione de' suoi denti, iquali sono di mirabil uirtù, gli battè contra un albero, & se egli fa cadere. Il motto dice con questo uerso del Petrarca; LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE ADIETRO. Il soggetto è per se stesso assai chiaro, a chi sa la proprietà dell'animale. Vn'altra ne fece egli, essendo pure innamorato d'una gentildonna, chiamata Laura. Et cio fu il Coruo, che combatte col Cameleonte; ilquale essendo ferito e auuelenato dal suo nimico, & conoscendo che quella ferita lo condurrebbe a morte, per medicarsi piglia in bocca, & mangia i frutti del Lauro. Il motto diceua HINC SOLA SALVS. Volendo perciò dimostrare, ch'alle sue piaghe amorose non ha uena altra medicina, che Laura. Vn'altra Impresa portò il medesimo S. Conte Clemente in materia d'armi & d'onore; degna del suo magnanimo & generoso core: & cio fu essendo egli Capitan di cauali in Piemonte, doue leuò per Impresa una Aquila, laquale uolaua tanto alto incontra il Sole, che s'abbruciava le penne col motto, A VDE ALIQUID DIGNVM. La quarta Impresa di questo ualoroso Signore, fu giudicata molto bella & giudiciosa da ogniuno, che la uide, quando egli andaua per condursi a combattere in isteccato: & questa Impresa fu una spada ignuda; col motto, EX HOC IN HOC: dimostrando, com'egli era per far fede della sua giusta causa, & della ragione, ch'egli haueua contra il nimico, con la spada. Laqual ragione particolarmente anchora suole

essere il piu delle uolte fauorita et difesa da Dio. La quinta Impresa di questo cortesissimo gentilhuomo. ma oime, ch'io non m'accorgeua, che col ragionar tanto d'un solo, torrei il capo, come si dice, a una pescata. P O M. Noi non curiamo gran fatto, che uoi ci ragionate d'un solo, ò di molti, pur che uariate l'impresè. L O. Se così è, come dite, non crederò, che uoi crediate, ch'io lodi questo honorato caualiere per l'amicitia, ch'è tra noi; ma seguirò a dirui due ò tre altre delle sue. L'una dellequali fu, quando egli uenne alla guerra di Siena, ch'egli portò nella bandiera per impresà uno uccello chiamato Seleucide, ilquale fu dato da Dio a gli habitatori del monte Cassino, per distruggere le locuste, che mangiauano loro tutte le biade. Non si fa doue questo uccello si stia, ne donde e' uenga; ma comparendo le Locuste, comparisce anchora egli a diuorarle, e a spegnerle. E il motto, che egli portaua sotto a questo animale, era **LOCO ET TEMPORE**. Credo, che l'animo suo fosse di uoler mostrare, che anchora che a tempo di pace esso non istia mai fermo, girando sempre in diuerse parti; sempre però si truoua in difesa del suo signore, con l'armi in mano, quando bisogna cacciare i suoi nimici. Come ueramente egli ha mostro in questa guerra, che s'è portato di maniera in tutti i luoghi, doue si è combattuto, così con l'ingegno dell'animo, come con la forza & ualor del corpo, che oltre a diuersi honori che n'ha acquistato, ne ha meritato anchora grado di Mastro generale di tutto l'esercito. Doue mutando honore, ha uoluto ancho mutare Impresà: laquale non uoglio dire, per non uenirui a noia, di-

morando

morando tanto sopra un particolare. P O M. E di gratia non ci mancate di dircela; perche, come già u'habbiamo detto, noi non ci curiamo molto della uarietà de signori, c'hanno portate l'impresè, ma si bene della diuersità di quelle, et massimamente di queste di questo caualiere; lequali, a mio giudicio, mi pare c'habbino tutte le parti, che da Mons. Giouio son dette. L O. Certo, M. Pompeo, se uoi conoscesti questo Signore, ne haureste grandissima sodisfattione. Et io ue ne parlerei piu liberamente, se non ch'io temo, per essergli io quello amico & seruidore, ch'io gli sono, di esser tenuto adulatore. P O M. No, no, dite pur sicuramēte, che già l'ho io sentito ricordare altre uolte, & non solo per le cose di guerra, nelle quali è in buonissima riputatione, ma anchora per essere egli molto uniuersale, così di lettere, come d'altre honeste operationi. Ma di gratia diteci quest'altra Impresà. L O. Hora ue la dico, & ui prometto, ch'ella mi sodisfa infinitamente. Fu dunque l'impresà il Pettine, ilquale è della generatione de Granchi; & ha questa proprietá, che ha una branca, che riluce: & poi mangiato risplende in bocca di chi lo mangia. E il motto diceua **OPERVM GLORIA**. P O M. Questa è ueramente bella e artificiosa Impresà, & già ho io capito il suo senso, senza che me ne diciate altro. Egli uoleua significare con questa Impresà, che coloro, iquali adoperauano la branca lucida, cioè il braccio ualorosamente contra i nimici, necessariamente hanno a rilucere in bocca de gli huomini, cioè esser lodati, & riportarne gloria & honore. L O. Senza dubbio uoi l'haute intesa benissimo; & u'assicuro, che

H

i fatti in questo gentilhuomo sono stati eguali alla giudiciosa Impresa. Et queste sei Imprese parte militari, & parte amorose, sono inuention propria del suo fertile & prontissimo ingegno: ilquale oltra i doni della Fortuna, & delle doti dell'animo & del corpo, di cui il cielo l'ha arricchito, s'è sempre ingegnato d'accompagnare le lettere con l'armi: di maniera, che non solamente sa fare cose degne d'essere scritte, ma sa scriuere anchora cose, lequali meritano d'esser lette. A R. Io non uorrei, che uoi pensaste d'hauer si tosto fatto punto fermo al uostro ragionamento, perche non è pericolo, che ci ponghiate a noia; così piaceuole materia è quella, di cui uoi ragionate. L O. Anzi io temeua d'hauere presso che fastidito uoi, & M. Pompeo: ma poiche mi liberate dal biasimo di mala creanza, con buona gratia uostra seguirò alcune altre poche inuentioni, che tuttauia ragionando mi uengono a mente. Dico dunque, che il S. Giouan Battista Bottigella gentilhuomo molto honorato & cortese, uolendo esprimere un suo concetto amoroso, portò già per Impresa una Naua, che uada a piene uele, con l'Echino, o Remora, che si chiama, appiccato: ilquale pesciolino, secondo che racconta Plinio, è di tanta forza, che appiccandosi al nauilio lo ferma & ritiene in modo, che non si puo muouere per furia di uenti, ne per alcuna altra forza. Il motto suo diceua SIC FRVSTRA: mostrando, che non gli giouaua nulla con la sua Donna esser fedele & costante, perche ella se gli mostraua sempre piu indurata & crudele. Vn'altra Impresa anchora portò in generale la nobilissima sua famiglia, laquale non è senon

bella: & queste è un collare da cane sciolto, col motto in lingua Francese SANS LIAME: ma non saprei già dire, a che fine l'hauesse trouata. P O M. E' possibile, che non diciate nulla del S. Saluestro Bottigella, ch'è così raro ingegno, & tanto uostro amico? L O. Io mi riputerei a discortesia, scordarmi della uirtù & gentilezza sua: però uoi intenderete, come io ho ueduto molte belle anime sue senza corpo, ma poiche noi siamo sopra la seuerità delle regole, non mi ricordo d'alcuna, ch'egli n'abbia fatto compiuta. Vna dellequali fu EX IMBRE PVLVEREM. N'ho poi ueduto infinite altre sue tutte belle in questo genere. Nondimeno parmi quasi impossibile, che egli non n'abbia fatta alcuna bellissima & perfetta, essendo il suo erudito intelletto atto a fare ogni gran cosa. Io conobbi prima in Ancona, & dipoi in Urbino un gentilissimo & uirtuosissimo signore, ilqual merita ogni lode & honore, litterato, cortese, e amoreuole molto; a cui son grandemente tenuto per li molti benefici & fauori da lui riceuuti. Questo si chiama il Conte Antonio da Landriano. Dilettafi di tutte le gentilezze del mondo, & è dotato di singolar giudicio: & per dirlo in somma, è uniuersale, & galant'huomo. Ho ueduto una sua bella Impresa, laquale è una Aquila, che fa il nido suo sulla Quercia, col motto Latino REQUIES TVTISSIMA & cio giudiciosamente ha fatto, per essere egli genero dell'Eccellentissimo S. Duca d'Urbino: assomigliando se stesso a l'Aquila, ch'è l'arme sua, & la Quercia al Signor suo suocero: quasi che perciò uoglia inferire d'hauer fondato tutte le speranze & disegni suoi nella pro-

tettione di quel cortesissimo Signore. Et ragioneuolmente l'Aquila, ch'è uccello di Giove, s'è posta a nidificare sulla Quercia, ch'è albero suo ancora. Ricordomi d'hauer ueduto una Impresa d'un gentiluomo Milanese, che si chiamaua Hippolito Girami, ilquale hebbe piu uolte grado, & titolo honorato alla milita, & particolarmente alla guerra di Siena in seruitio di sua Maesta Cesarea. Laquale impresa, fu una spada con un Serpe auolto intorno, ilqual Serpe hauea una ghirlanda d'alloro in bocca, con un motto, che diceua; HIS DVCIBVS. AR. Questa Impresa ha bellissima uista, & uerissimilmente deurebbe anchora generoso concetto. Lo. Così è ueramente, come uoi dite: perche, secondo ch'io posso far congettura, la spada è interpretata in questo luogo per la fortexxa & ualore del corpo; e il Serpe per la prudentia, & uirtù dell'animo. Doue uoleua inferire, che con queste due guide disegnaua d'aggiugnere alla corona trionfale dell'alloro. Et senza dubbio era in uita, per douer tosto arriuarui, se morte importuna non se gli fosse interposta, laquale troppo innanzi tempo lo leuò del mondo. Fu questa Impresa inuentione del mio S. Conte Clemente Pietra, ilquale si come molto l'amaua in uita, così anchora grandemete lhonorò dopo morte. Sogliono glihuomini litterati anchora far delle Imprese, massimamente ne rouesci delle medaglie, per esprimere i concetti de glianimi loro; de quali ne ricorderò alcuni pochi, che io mi ricordo hauer uisto. Si come è l'Eccellentiss. Dottore di leggi, & mio honoratissimo amico, M. Gio. Battista Pizzoni Anconitano, ilquale oltra alla principal

sua professione, ch'è delle leggi, nella quale egli è singolare, & raro, e inuiolabile esecutore della ragione & del giusto; ha grandissima cognitione anchora delle buone lettere Latine & Toscane, et sopra tutto è leggiadrisimo dicitore in rima, come si puo uedere per molti suoi uaghissimi componimenti; & molto meglio si uedrebbe se la grauità de magistrati, & le infinite occupationi de giudici, non lo togliessero così spesso & tutto alle Muse. Ha fatto questo gentiluomo per Impresa nel rouescio di una sua medaglia un Nauiglio in mare trauiagliato dalla Fortuna, che cerca di pigliar porto; e una Gru, che ha il capo tra le nuuole, col motto ULTRA NUBILA. Il nauiglio credo, che significhi la uita humana, di continuo trauiagliata nel mare di questo mondo, laquale aspira al fine di ricouerarsi in porto di salute. La Gru, che ha il capo fra le nuuole, è l'altexxa del suo nobil pensiero che s'alza alle cose del cielo. M. Bartholomeo Gottifredo di Piacentino, è uno de piu cari, & piu fedeli amici, ch'io habbia, litterato, uirtuoso, & gentile, et di gratissima & dolce conuersatione: ilquale essendogli calculata & giudicata la natiuità sua da peritissimi astrologi, che lo minacciavano di morte subita & uiolenta, come huomo intrepido & risoluto, per uoler mostrare la franchexxa del cor suo, ha tolto per Impresa il nodo Gordiano, con la spada: il motto, NIHIL INTEREST QUOMODO SOLVATUR. Il soggetto è chiarissimo & chi ha, come uoi, cognitione dell'histoire, & massimamente a chi ha letto Quinto Curtio della uita d'Alessandro Magno. P O M. Questa mi pare una delle piu belle,

Et meglio accommodate Imprese, che ci habbiate raccon-  
 te. L o. Così giudico anchora io, ma non me ne mara-  
 uiglio punto, conoscendo benissimo, quanto egli è d'acu-  
 to Et suegliato intelletto. Io conobbi il primo anno, che  
 io uenni a Fiorenza, un dottissimo huomo, Et di gran-  
 dissima esperienza delle cose del mondo, che fu M. Fran-  
 cesco Campana; ilquale per essere egli litterato Et uir-  
 tuoso, amaua Et fauoriua grandemente i suoi pari. Co-  
 stui, douendosi dar principio a stampare i libri rari Et  
 esquisiti della libreria de Medici in S. Lorenzo, fece fare  
 una Impresa per metterla in fronte de libri; laquale era  
 un Leggio con una Lucerna, Et molti libre sopra, Et  
 d'intorno, parte chiusi, Et parte aperti, con questo motto  
 Greco. ΚΑΜΑΤΟΣ ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ. Ilqual  
 motto suona in nostra lingua, come sarebbe a dire, fatica  
 senza fatica. Perche anchorche lo studio delle lettere sia  
 molto laborioso, è però tanto il diletto, che se ne trabe,  
 che cio non par fatica a chi io fa uolentieri. Io non farò  
 gran conto di mettere un Signore, e huomo di guerra do-  
 po questi litterati, massimamente hauendo io promesso  
 fin dal principio del mio ragionamento, di non uolere ser-  
 uare ordine alcuno. Dico adunque, ch'io mi ricordo hauer  
 già udito dire, come il S. Giouanni de Medici, al tempo  
 ch'egli era molto giouane in Reggio di Lombardia, si co-  
 me tutto di auuene a gli animi nobili Et gentili, fierame-  
 nte s'innamorò d'una bellissima Et nobilissima donna.  
 Et come quello, che conosceua benissimo se medesimo, Et  
 la natural terribilità Et ferezza del cor suo, quasi ma-  
 rauigliandosi di se stesso, che di così inuitto capitano Et

seruo di Marte, come egli era, si fosse ridotto a esser sug-  
 getto di Donna, Et d'Amore; prese un motto solo sen-  
 za altro per Impresa, ilqual motto in atto di marauiglia  
 diceua, ET CHE NON PVOTE AMORE? Et ben  
 si puo comportare in un capitano, Et che non faccia pro-  
 fessione di lettere, come egli non faceua, non solamente  
 ch'egli pigliasse per Impresa un motto solo, ma anchora  
 che lo facesse uolgare: percioche egli è da credere, che lo  
 trouasse da se senza consiglio e aiuto d'huomini scientia-  
 ti. A R. Era questo signore huomo libero Et schietto,  
 e auexzo tra soldati, però uoleua essere inteso senza com-  
 menti. L o. La purità dell'Impresa del S. Giouanni; Et  
 Reggio m'ha fatto souuenire dell'Impresa d'un garbato  
 gentilhuomo Reggiano; ilquale uolendo mostrare, come  
 tutti gli huomini per prudenti Et uirtuosi che siano, in  
 uita loro fanno qualche leggierzza Et pazzia, fece  
 una sua medaglia, con questo motto, senza altra figura;  
 OMNIS HOMO CVRRIT. Hauea nome questo gen-  
 tilhuomo M. Gasparo Adouardo. P O M. A me pare,  
 ch'egli dicesse il uero, Et che non si potesse opporre a  
 questa sua sentenza; perche, come uolgarmente si dice,  
 ogni huomo ha qualche difetto. L o. Io m'era scorda-  
 to di dirui di due belle Imprese del S. Duca Cosmo for-  
 mate amendue del mio carissimo amico, Et Eccellentissi-  
 mo artefice, Et Maestro di zecca di sua Eccellenza, Do-  
 menico Poggini; l'una in acciaio, Et l'altra di stucco: la  
 prima ha per rouescio l'Isola dell'Elba, con la nuoua cit-  
 tà Cosmopoli fondata, et mirabilmente fortificata dal S.  
 Duca. Sopra l'Isola è un motto, SILVA RENASCENS.

Le lettere poi scolpite intorno al rouescio dicono, *THVS SCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI*. La seconda ha per rouescio uno Apollo, il quale mette la mano in capo al Capricorno, felicissimo ascendente di sua Eccell. e un piede sopra il serpente Fitone, con l'arco e'l turcasso. Il motto è quel uerso d'Horatio, conueniente molto alle ottime qualità di così uirtuoso Principe: *INTEGER VITAE SCELEKIS QVE PVKVS. MONTANVM* già il Poggino di molte altre bellissime medaglie fatte da lui; fra le quali mi ricorda di quella del Cardinale di Rauenna, c'hauea per rouescio una delle dodici fatiche d'Hercole, ch'è quando egli amazza l'Hidra: la quale Impresa è senza motto, ma nondimeno ha bellissima apparenza, e misterioso significato. Vn'altra ne uidi del s. Don Luigi di Toledo, dignissimo fratello della Eccel. Signora Duchessa di Fiorenza, laquale haueua per Impresa due Donne figurate l'una per la uita Attiua, e l'altra per la uita Contemplatiua: il motto appropriato *ANXIA VITA NIHIL*; uolendo, per quel ch'io posso comprendere, inferire, come non stimando piu lationi e gli honori di questo mondo, s'era tutto uolto con l'altezza de suoi pensieri, a contemplare le cose di Dio. Haueua il Poggino anchora fatto la medaglia d'Anton da Lucca, di quello Eccellentissimo Musico, che pochi mesi sono passò a miglior uita, lasciando di se e della uirtù sua grandissimo desiderio a chi lo conobbe: laqual medaglia hauea per rouescio Marsia scorticato da Apolline, senza altre parole. Et questa Impresa debitamente era stata appropriata a questo rarissimo intelletto.

to, per mostrare l'eccellenza del suo ualore. Vidi pur ritratta dal medesimo Poggino in istucco una bellissima gentildonna Fiorentina, con un rouescio di quattro figure finte per li quattro elementi. Il motto diceua con questo bel uerso Latino, *SIC EGO NEC POSSEM SINTE, NEC VIVERE VELLE*. Doue a me pare, che colui, c'ha fatto formare tal medaglia, habbia uoluto dire, che si come l'huomo non puo uiuere senza i quattro Elementi, de quali egli è composto; così questo amante non potrebbe, ne ancho, potendo, uorrebbe uiuere senza la sua Donna. Ritrasse parimente un'altra gentildonna degna di cio per la sua rara e honesta bellezza dell'animo e del corpo, e per rouescio le fece un Liocorno, animale tanto amico della castità, con questo motto, *OPTIMA INSIGNIA*. Vidi pur un'altra medaglia di una gentildonna fatta di sua mano, laquale per hauere hauuto una molto honorata e notabile Impresa, non mi s'è mai potuta scordare; e questa è Bellerofonte, e la Chimera. Il motto era del uerso d'Horatio *CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMERAE*. Vi potrei ragionare d'infinito altre medaglie fatte dal Poggino, con argutissime inuentioni e significati, ma non uorrei fastidirui con metterui innanzi tante cose, anchora che bellissime, d'un solo. P O M. Di questo non habbate sospetto alcuno. L O. Però per non uenirui a noia, porrò mano ad altro; e dico; che fu già un gentilhuomo in Pavia, mio grandissimo amico, ilquale essendo innamorato d'una bellissima e rarissima gentildonna, e d'acutissimo spirito, facendo una mascherata per comparirle

innanzi, & uoler farle intendere il misero stato & pericoloso, doue egli era posto per cagione dell'amore, che le portaua; dipinse una naue in alto mare, senza alcuno armeggio, & appresso questo uerso del Petrarca, MI TROVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO Hauendo egli dunque occasione di ragionare in ballo, & trattenerfi, come s'usa, con questa gentildonna, ragionando uenne a farle conosocere, come essa gli hauea dato cagione di leuar tale impresa; che molto ben se gli conueniuu, per non sapere egli truouar riparo al suo infelicesimo stato. Allhora quella gentildonna, dotata, come io ho detto, di prontissimo & uiuo intelletto, senza troppo pensare alla risposta che gli douea fare, disse; assai piu, si gnore, ui si conuerrebbero i uersi, che seguono, iquali, si come uoi sapete dicono; SI LIEUE DI SAPER, D'ERRORE SI CARCO, Ch'io medesimo non so quel ch'io mi uoglio; et tremo a mezza state ardendo il uerno. Rimase quel gentilhuomo tutto stordito & confuso, & pieno di marauiglia, pensando alla pronta, & pungente risposta, che gli hauea fatta quella accorta & ualorosa Signora. Poi ch'io sono entrato, non saprei dir come, a ragionar dell'impresa, & ch'io ue n'ho detto infinite d'altri, non mi uergognerò diruene alcuna delle mie; non perche io le stimi degne di si nobil compagnia, ma per far paragone all'altre. AR. Deh si di gratia, fateci ancho questo fauore. LO. Fauore sarà quel che uoi farete a me, degnandoui d'ascoltarmi, di che u'haurò singolare obbligo. Feci dunque una impresa all'illustrissimo Signor Chiappin Vitelli, ilquale oltra gl'infiniti testimoni del suo gra-

disimo ualore, ch'egli ha mostrati altroue, s'è così nobilmente portato in questa lunga & ostinata guerra di Siena. Laquale impresa ho figurato, che sia un Vitello, come peculiare insegna della sua famiglia, ilqual Vitello quando è morto, uiene a produrre da se lo sciamè delle pecchie. il motto ho tolto dalla Bibbia dell'istoria di Sansone, quando egli propose l'Enigma a Filistei, dicendo; DE FORTI EGRESSA EST DVLCEO. uolendo nella mia mente inferire, che dalle fortissime opere & fatiche di questo Eccellente Capitano usciranno col tempo dolci frutti di gloria & d'honore. Il S. Pirrho da Stipicciano, cognominato Colòna, fu caualiere di quel grandissimo senno & ualore, che si fa per ogniuno. Ilquale essendo in presidio di Carignano in Piemonte, ualorosissimamente sostenne l'assedio contra Mons. d'Anghiano, & tutto l'esercito Francese; & finalmente dopo che il Marchese del Vasto fu rotto da Francesi alla Ceresola, doue gl'Imperiali perderono la giornata, innanzi che si uolesse arrendere, mancandogli tutte le cose necessarie al uita, si tenne piu di quaranta giorni. Alla fine non hauendo alcuna speranza di soccorso, fu sforzato arrendersi, salue le robe & le persone. Et così uscendo di Carignano, per essersi obligato sopra la sua fede, andò a trouare il Re di Francia: ilquale honorando molto la uirtù di lui, anchora che gli fosse stato nimico, gli offerse conditioni honorate, se uoleua seruirlo. Ma il S. Pirrho ingratiando il Re, & scusandosi di non potere, rifiutò il partito offertogli dal Christianissimo: però gli feci io una impresa sopra di questo generoso soggetto; & figurai il caual-

lo di Giulio Cesare, il quale, secondo che scriue Plinio, non uolse mai esser caualcato da altri, e haueua i piedi dinanzi simili a quei dell'huomo; e in questa effigie, era posto dinanzi al tempio di Venere genitrice. Il motto suo diceua, SOLI CAESARI. Accennando a all'honorata intentione del S. Pirro, il quale essendo al soldo di Cesare, non haueua uoluto accettare la condotta offertagli dal Re Francesco. Il Signor Conte Battista d'Arco è nobilissimo, & molto ualoroso Signore, & per ciò merita che si faccia memoria di lui, et delle eccellentissime uirtù sue. Et benchè io non sia tale, che mi uanti di poter fargli honore, nondimeno per mostrare in qualche modo la mia singolare affettione uerso di lui; l'ho prouisto d'una impresa, laquale a mio giudicio, par che molto se gli conuenga, se non per altro, almeno per lo nome della sua antica e illustre famiglia. Ho fatto dunque l'Arco celeste, o come alcuni lo chiamano, Arco baleno, il quale dopo la pioggia è formato nell'aere per la riflessione de raggi del Sole nelle nuuole. Ilquale arco quanto il Sole è piu alto, tanto uiene a farsi maggiore. Voglio dunque inferire, che hauendo questo generoso Signore seruito honoratamente in guerra molti principi, & fra gli altri il Serenissimo Re de Romani, quanto ha fatto seruitù a maggior personaggio, tanto piu è riuiscito chiarissimo & eccellente. Il motto dice A MAGNIS MAXIMA. Ho fatto un'altra Impresa al S. Sforza Pallaucino, ilquale è quel rarissimo caualliere, che sa tutto il mondo, hauendo egli lasciato infiniti testimoni di ualore & di fede in molte guerre, & massimamente al seruitio della Maestà

del Re Ferdinando, per cui egli tuttauia con molta sua lode & honore milita & serue. Et è questa impresa la Donnola, che combatte con le Serpi, ilquale animale è dotato dalla natura di tanto ingegno, che conoscendo il mortifero ueleno del suo nimico, innanzi che uada ad affrontarlo, prima si prepara con la Ruta. Et però ho uoluto accommodare questo soggetto al S. Sforza; ilquale hauendo a cōbattere co Turchi, nostri et della santissima fede di Christo capitalissimi nimici, s'arma prima, & prouede non solo di buona armadura, ma di eccellentiss. & singolariss. ardire & ualore d'animo & di corpo. Il che egli ha fatto sempre, & è per far questo anno anchora con grandissimo danno de gl'infedeli, se a Dio piacerà mandargli di nuouo, come si ragiona, a trauagliare il Regno d'Vngheria. Il motto è Latino, & dice. CAU-  
TIVS PUGNAT. La similitudine del nome m'ha fatto ridurre a memoria il S. Sforza Almeni gentilhuomo del la camera dell' Eccel. S. Duca di Fiorenza, & meritamente molto fauorito di sua Eccellentia: ilquale hauendo sua propria & peculiare impresa giudico che non habbia bisogno ch'io glie ne faccia altra. L'Impresa dunque di questo honorato gentilhuomo è una Piramide con l'ali ch'ha fondata la sua base sopra le Palle: e il motto dice IMMOBILIS. Dove, se io non m'inganno, ha uoluto mostrare, che hauendo egli giudiciosamente fondate le sue speranze è il suo stato sopra le Palle, arme del suo Principe, & seguendo la fortuna & felicità di lui, è per ciò immobile & saldo, o forse uole anchora accennare alla seruitù, ch'egli ha con qualche gentildonna, laquale egli dise-



gna che sia stabile & eterna. L'illustriss. S. Gio. Battista Castaldo è Capitano di così chiara fama, & singolar uirtù, che con pace de' gli altri hoggi di tiene il primo luogo, & massimamente per la lunghissima esperienza, ch'egli ha dell'armi & delle cose della guerra. Ha uoluto ultimamente questo Eccel. Capitano ritirarsi, & starsi in riposo, si come emerito & stanco dalle continue fatiche martiali. Però con tutta questa sua lodeuolissima & saua risoluzione, non manca tuttauia d'aiutare col consiglio & con l'ingegno, tutti coloro, che ricorrono a lui, come a uno Oracolo. Gli ho fatto dunque per Impresa un Laureto, cioè una selua di Lauri, ilquale anticamente era posto in Roma su'l monte Auentino; onde tutti quei ch'erano per trionfare, andauano a pigliare il ramo da incoronarsi. Intendendo per questo Laureto esso S. Gio. Battista, ilquale è quel che ministra i consigli & l'operationi uirtuose a quei che uanno a lui, per imparare col suo esempio a farsi honorati et illustri. Onde stando esso a sedere tuttauia fa attioni degne di molta lode. Il motto, ch'io ho fatto all'Impresa, dice VIRTUTIS ET HONORIS PRAEMIA. Io u'ho ragionato a questa hora di molte belle & brutte Imprese, ch'io mi ricordo hauer ueduto; hora hauendo io sodisfatto in quel miglior modo, ch'io ho saputo alla mia promessa, & al desiderio uostro, sarete contenti ch'io mi riposi, et ponga fine al mio parlare.

AR. Quanto a questa parte, noi ci chiamiamo sodisfatti dell'obbligo uolontario, che haueuate contratto con esso noi; ma se hora ui ci uolete fare obligati con la uostra cortesia, ui piacerà contare parecchie altre di quelle, che

hauete fatto uoi a requisitione de uostri amici. Percioche non puo essere, che hauendone uoi uedute tante, e hauuto lunga familiarità con Monsig. Giouio, ilquale n'era maestro, non u'habbiate anchora uoi fatto qualche studio: & che non siate stato sforzato compiacere a chi uene pregaua. L o. Io non posso negare, che non mi sia lasciato uincere talhora dalla importunità de gli amici, & postomi a far cosa, doue il mio genio non era inclinato; ma gran pazzia sarebbe la mia a far paragone delle inettie del mio ingegno, con le acutissime inuentioni di tanti galant'huomini & signori, ch'io u'ho raccontate.

POM. Se non hauete potuto mancare a commandamenti di coloro, che ui pregauano, so che molto meno potrete disdire a preghi di noi, che ui commandiamo con l'auttorità della nostra amicitia, & della cortesia nostra. Et però risoluetevi a farci questo piacere. L o. Assai minor uergogna mi tengo il farmi riputar presuntuoso compiacendoui, che discortese negandoui cosa, che da me uogliate. Dico adunque, ch'io fui richiesto, pochi mesi sono, dal S. Alberto da Stipicciano cugino del S. Pirrho ch'io gli uolessi fare una Impresa, che s'hauera a dipignere nel suo quadretto de caualli, ch'egli hauea hauuto dall'Excellentissimo S. Duca di Fiorenza; & uolendo egli mostrare la integrità della sua inuiolabil fede, ch'egli usauero il suo principe, gli feci figurare un Crociuolo da orefici da fondere l'oro, & l'argento posto su'l fuoco, con parecchie uerghe d'oro dentro, col motto SICUT AVRUM IGNI. Accennando, che si come l'oro si conosce et s'affina al fuoco; così la fede d'un cauallier d'ho-

nore si conosce alla pruoua delle fattioni di guerra. Fu a questi giorni un giouane Fiorétino amico mio, il quale mi ricercò, ch'io gli facessi una Impresa; e'l soggetto era questo, cioè come egli era apparecchiato per cortesia sua e gentilezza d'animo compiacere altrui in tutte le cose ragionevoli e honeste, ma per forza, et contra la uolontà sua non era mai per far nulla. Disi agli adunque, che a uolere esprimere questo suo concetto figurasse una Palma, senza altro, la cui proprietà ui è notissima, e facefseui un motto, FLECTITVR OBSEQVIO, NON VIRIBVS, questa mi parue inuentione assai accommodata al desiderio dello amico. Richiesemi un cittadin Fiorentino, il quale era per andare in officio, ch'io gli dessi una Impresa per farla dipignere nello stendardo, ch'essi usano di portar seco, come insegna del magistrato. Et diceuami, che egli haurebbe uoluto mostrare in figura, come essendo egli stato in continui trauagli, perseguitato molto dalla Fortuna, non s'era mai per cio lasciato uincere ne abbattere da gli affanni, ma sempre hauea mostrato il uiso alla sorte, mantenendo core intrepido e uirile. Gli ordinaui dunque, che figurasse un Leone, il quale è il piu ardito e generoso animale, che sia sopra la terra, e facefse un motto REBVS ADVERSIS ANIMOSVS. AR. Questo, se ben mi ricorda, è un uerso d'Horatio. Lo. E senza dubbio, e parmi allhora, come si suol dire, dar nel segno, quando io posso esprimere la intention mia o d'altrui, con parole o uersi di qualche autore illustre, o historico o poeta Latino, molto meglio assai, che s'io formassi il motto da me stesso. Percioche io giudico artificio

maggiore

maggiore tirare a mio proposito la sentenza dello scrittore antico, quasi ch'egli scriuesse per seruirmi delle sue parole Fu la S. Luina Tornietta, mentre ella uisse, bellissima e honestissima Donna; e unò de' piu gentili e leggiadri ingegni, ch'hauesse il sesso Donnefco all'età nostra. Amaua et honoraua grandemente le persone uirtuose e litterate, e faceua loro tutti quegli honesti fauori e accoglienze, ch'eran possibili a farsi. Di che posso io far fede, che sono il minimo di tutti, che ho riceuuto da lei molte belle lettere, nelle quali ella con mirabile ingegno chiaramente esprimeua la bellezza del suo purissimo animo. Pregommi questa uolorosa Signora, che ben comandare mi poteua, ch'io le facefssi una Impresa, doue ella mostrasse la costanza e integrità del suo pensiero tutto uolto a honore e uirtù. Onde io, bench'io conoscessi benissimo, ch'ella con lacutezza del suo diuino spirito molto meglio di me haurebbe saputo formare tal soggetto, non uolli però mancare d'ubidirla; e così le feci intendere, ch'ella figurasse l'Heluopio, cioè Girasole, il quale sta uolto sempre secondo che gira il Sole, e per ciò n'ha acquistato il nome quasi ch'egli habbia spirito; e però uoglia far conoscere, che l'intention sua è tutta uolta al raggio del Sole. Il motto era VERTITVR AD SOLEM. Tennessi assai sodisfatta quella amoreuole e uirtuosa gentildonna di questa Impresa, e per sua natural cortesia me ne ringratiò molto. Alla giostra, che fece il S. Pierluigi Farnese in Piacenza l'anno M D X L V I. concorfero tutti i piu honorati et ualorosi cauallieri d'Italia, et fra gli altri u'andò il S. Nicolò Pusterla gentilhuo-

mo Milanese, caualiere di quel Singolar ualore, che uoi ha uete udito ricordare. Hauua questo gentil Sig. fatto una liurea, come s'usa, et erasi coperto se tutto, e il cauallo di piume, che faceua bellissima apparenza a uedere, ma non hauendo motto alcuno, dissi, che questo sarebbe conuenuto al suo pēstero; MAS SON LAS DEL CORAZON. Era un gentil huomo d'honore, ilquale per sua cattiuua sorte hauea per moglie una donna assai bella, et di nobil sangue, ma per quel che si ragionaua di lei, poco honesta. Onde per coloro che lo sapeuano, era tenuto ch'ella facesse grauisima ingiuria al marito, & che per cio ne meritasse a spro gastigo. Ma, si come suole auuenire in simili casi, il pouero gentil huomo che dal lato suo trattaua honoratamente la moglie, et faceuale buona compagnia, ragione uolmēte anchora credeua, ch'ella per tutti questi rispetti, et di piu per esser nata nobile, gli deuesse mantener fede, et hauer cura dell'honor suo; dou'egli di gran lunga s'ingannaua. Perche la disleal dōna faceua il peggio che sapeua: et cio non auueniuua gia, perche il marito non usasse i debiti modi in guardarla: che la malitia di lei superaua tutti i suoi consigli. Ragionandosi dunque di questo caso fra alcuni gentil huomini, iquali haueuano in uero cōpassione grāde a quel meschino dissi, che in questo soggetto si sarebbe potuto fare una Impresa per ifcusatione del poco auuēturato marito, cioè Argo, ilquale, si come Ouidio fauo'eggia, si figuraua con cento occhi, che guardasse io conuertita in uacca, con un motto, che dice, FRVSTRA VIGILAT. A R. Questa Impresa hoggidi nō a un solo, ma cōuiene a molti infelici mariti; dico infelici, quanto al

la falsa opinione del Volgo, ilquale scioccamente si crede, che l'honor de glihuomini, et delle famiglie si debba, o possa perdere per l'amore uolezza d'alcune Dōne. Onde quāto si inganni, chi così crede, considerisi che l'honore et la fama si perde per nostro proprio difetto, et nō per altrui colpa. L o. Io ho fatte poche imprese a instantia altrui, perche, come io ho gia detto, questo è ufficio d'huomini nō solamente dotti, ma capricciosi anchora. Tuttauia per mostrare qualche gratitudine ad alcuni personaggi illustri, iquali m'hāno gia fatto beneficio, et perciò mi sento hauer obligo cō la lor cortesia; ho fatto parecchie imprese a mia sodisfattione, et nō perchesi se n'habbiano a seruire. P o m. In ogni modo, che l'huomo si mostri grato de benefici riceuuti, merita lode; e inuita gli altri ancora a sergeli liberali et cortesi: però bene hauete fatto uoi a mostrare qualche segno della diuotione dell'animo uostro uerso quelle nobili persone, che w'hāno giouato: si come d'altra parte io son certo, che uoi nō ui ricordate d'ingiuria, che ui sia stata fatta, tale è la generosità et grandezza dell'animo uostro. L o. Io conobbi lāno MDXLI III in Vinegia il Capitā Camillo Caula da Modona, gentilhuomo molto officioso et cortese, ilquale in seruigio de gliamicici non che le facultà, spēderebbe la propria uita. Cō questa honorata persona ho io grāde obligo però per qualche segno d'affettione et riueranza ch'io porto alle sue rare cōditioni, gli ho figurato per Impresa un'Elefante riuolto uerso la Luna, ilquale tra laltre sue marauigliose proprietā ha questa ch'essendo spōtaneamēte dotato d'una certa sublimitā di natura, porta riueranza al Grāde Iddio, e offerua

la religione. Percioche apparendo la Luna nuoua, quando egli non è ritenuto da forza altrui, si purifica in un fiume corrente, se si sente ammalato, si raccomada a Dio, et scaglia dell'herbe uerso il cielo, quasi che cò quel mezzo ui uoglia fare aggiungere i suoi preghi. E in questo atto l'ho disegnatato io uolendo esprimere la diuota intentione del Capitan Camillo. Il motto, ch'io gli ho fatto, è questo, PIETAS DEO NOS CONCILIAT. Voi douete amendue hauere udito ricordare, o almeno noi M. Arnoldo, che lo conoscesti in Vinegia, il S. Girolamo Pallauicino di Cortemaggiore, ilquale non tralignando tanto dalla generosità della sua nobilissima famiglia, in tutte le sue attioni ha di continuo mostrato magnificenza & splendore d'animo reale. Di questo liberalissimo Signore ho io gran ragione di lodarmi, talche mentre io haurò uita, non mi uedrò mai stanco ne fatio d'honorarlo in tutti quei modi, che per me si potranno. Però per fare alcuna parte di quel ch'io debbo, gli feci già per impresa una Aquila, laquale, secondo Plinio, sola di tutti gli uccelli non fu mai morta dalle saette: & perciò fu detto, ch'ella portasse larmi di Gioue. Volendo dire, che la uirtù di questo signore non puo esser percossa dall'ira del cielo: & con questo io dimostro la persecutione, che egli hebbe già a gran torto nello stato, & nella persona, laquale finalmente come è meritaua, gli riuscì a felicità & grandezza. Il motto diceua EST MIHI SORTES DATVM. Riceuèi già molte cortesie & fauori dal Conte Collatino di Collalto, giouane di singolar uirtù & grandezza d'animo, e oltra le doti del corpo, accompa-

gnato anchora abondeuolmente da beni della fortuna, i quali gli danno commodità & occasione di usar liberalità uerso coloro, che la meritano. Ond'essendo io stato beneficiato da lui, & perciò uolendo fare alcuna memoria del suo merito, & dell'obbligo mio, figurai labbero del Pino, ilquale è di questa proprietà, che d'ogni stagione ha frutti maturi: il motto diceua SEMPER FERTILIS, uolendo per questo mostrare, che la uirtù di questo nobile signore, di continuo produce soauissimi frutti di gloria & d'honore. Ho hauuto, & ho tuttauia amicitia; per non chiamarla con parole adulatorie del nostro tempo, seruitù, con Monsignore Antonio Altouiti dignissimo Arcuescouo di Fiorenza; ilquale, si come quel ch'è nato nobilmente, & di poi con la nobiltà sua ha unito lo studio delle lettere diuine & humane, tuttauia pensa, come e' possa giouare, et far beneficio a ogniuno. Talche essendo anchora io un di quegli, che hanno conosciuta & prouata la sua splendidezza, ho uoluto far testimonio dell'obbligo, ch'io ho seco, con qualche frutto del mio debile ingegno. Così gli ho fatto una Impresa, ch'è un Cane a guardia d'un branco di pecore; ilquale da gli antichi era figurato per professore delle sacre lettere. Percioche colui, che uol far profesofine delle cose diuine, sopra tutto bi'ogna, che a guisa del Cane di continuo abbaia, che mai non cessi di perseguitare i uitij de' glibuomini, che sia d'animo terribile, che non si domesticchi con alcun profano, si come fanno i Cani uerso coloro, iquali o alla uista o al fiuto conoscono che non sono della famiglia del Signore. Per li Cani anchora sono interpretati i prelati del

le sacre Chiefe di Christo; iquali si proueggono per difendere le greggie dalle insidie de gli auuersari, et per custodir sicure le pecorelle da ogni ingiuria de lupi. E' attribuita ancho al Cane la memoria, la fede, & l'amicitia. Però mi parue conuenirsi questa Impresa a si honorato personaggio, col motto *NON DORMIT QUI CVS TODIT*. Fra i molti nobilissimi signori, che sono nel regno di Napoli, iquali illustrano quella nobilissima prouincia, u'è il Signor Don Gio. Vincentio Belprato, Conte d'Anuersa, degno d'infinite & grandissime lodi, per essere egli non pure uirtuoso & magnifico, ma grandissimo amico anchora & benefattore di quegli, che non hanno altro, che una minima ombra di bontà, & di uirtù. Di che posso fare io piena fede, che per tale l'ho conosciuto & prouato, senza hauerlo giamai ueduto: onde confesso esser tenuto a rendergli gratie immortali, e a celebrarlo con tutte le forze del mio pouero intelletto. Ho giudicato dunque ufficio mio fargli alcuna Impresa degna del suo altissimo pensiero. Però gli ho fatto il cauallo Pegaso, come si uede scolpito nelle medaglie d'Adriano, di L. Papirio Cursore, & d'altri; dou'egli è figurato per la Fama. Nacque questo animale, come fauoleggiano i Poeti del sangue di Medusa. Percioche la Virtù, quando ella ha tagliato il capo allo Spauento, genera la Fama; & per lo capo di Medusa s'intende lo spauento & la Marauiglia. La Fama poi, si tosto ch'ella è nata, comincia a uolare per bocca de gli huomini, & fa sorgere il fonte delle Muse in Parnaso; perche l'honorate attioni delle persone illustri, danno materia di scriuere a gli historici e a

poeti: si come daranno ogn'hora le degne Imprese di questo magnanimo Signore. Il motto dell'Impresa è questo mezzo uerso del petrarcha *CHE TRHAE L'HVOM DEL SEPOLCRO*. M. Alamanno Saluiati è gentilhuomo molto modesto & cortese, & tale, che se Fiorenza hauesse molti altri simili a lui, in bontà d'animo, e in prontezza di giouare, & far beneficio a ogni persona, ella ueramente si potrebbe chiamare la prima città d'Europa di gentilezza, si come è di bellezza et magnificentia d'edifici. Percioch'egli è persona tanto libera & schietta, che da lui si possono piu tosto sperare magnifici et reali effetti, che uane & leggieri parole. Però hauendomi anche egli obligato con le sue cortesi maniere, per non essere ingrato affatto uerso di lui, si come anchora io m'ingegno di non essere con nessuno altro; gli ho fatto la sua Impresa, ch'è la proboscide dell'Elefante. Perche si come l'Elefante con la proboscide sola fa quasi tutti i seruigi, che gli bisognano; percioche se ne serue in cambio di mano, con essa bee, con essa si mette il cibo in bocca; & la porge al suo maestro, a cui egli si mostra ubidientissimo in tutti i suoi commandamenti; cosi quando egli gli uole salir sul collo, come quando uole scendere in terra. Con essa s'ueglie gli alberi, toglie larmi di mano in battaglia a coloro che combattono; getta gli huomini da cauallo, & fa di molte altre marauiglie, ch'io lascio adietro. Così per questa figura ho uoluto mostrare un'huomo ricco, un; che non habbia punto bisogno d'altrui; ilquale sicuramente possa dire, tutta la mia speranza è posta dopo Dio in me stesso: che tale senza alcun dubbio è que-

sto modestissimo gentilhuomo. Il motto suo è SVIS VIRIBVS POLLENS. Riceuci già molti segni d'amore uo lezza & di cortesia da un gentil'huomo Tedesco, che si chiamaua il Signor Lionario Curzab' essendo stato alcuni mesi in Napoli, città, si come noi sapete, molto inclinata alle delitie e a piaceri, et sentendosi sul fior de gli anni suoi, & ben denaiofo, s'inuaghì d'una Signora: con la quale pigliandosi piacere & bel tempo, in poco spatio di tempo consumò molte migliaia di scudi. Ma finalmente accortosi del suo errore, & conosciuto doue la giouanezza & le finte lusinghe l'hauueano condotto, prese un' ottimo consiglio, & così si partì di Napoli, per uscire delle reti amorose. Volendo io dunque figurare questa sua nobile deliberatione, feci una Impresa d'un Ceruo, che stia mezzo nascoso in una fossa. Percioche questo animale, poiche egli ha usato con la femina, si dilegua da se stesso, & per lo puzzo della libidine stando soletario caua una fossa, & quini si sta, fin che uiene una grossa pioggia, che lo laui tutto; & poi ritorna a pascere. Il motto, ch'io gli feci, diceua LASCIVIAE POENITENTIA. Feci ancho un'altra Impresa delle corna del Ceruo con una ghirlanda d'alloro intorno al S. Agosto d'Adda, gentilhuomo Milanese, ilquale di mercatante, ch'egli era stato prima, non pure era diuenuto ricchissimo, ma anchora nobilissimo & signore; così hauuea egli hauuto amica & fauoreuole la Fortuna, laquale non suole però tuttauia perseguitare i buoni. Et così bene & uirtuosamente dispensaua poi le sue ricchezze, che piu tosto pareua nato re, che priuato cittadino. Morì questo splen-

didissimo gentilhuomo già sei anni sono con grandissimo danno & dolore di tutti i uirtuosi. Et con questa Impresa uolsi mostrare la uarietà della sorte. Percioche si come a Cerui soli fra tutti gl'altri animali, secondo che scriue Aristotele, caggiono & rimettono le corna: così la Fortuna governandosi a capriccio, usa d'alzare chi le pare di basso stato a gli honori e alle ricchezze, rade uolte però mostrando giudicio, com'ella hauea mostro nel S. Agosto: ilquale per la sua generosissima natura non solamente era degno delle grandissime facultà, che egli hauuea, ma meritaua le signorie e i regni. Il motto fu FORTVNAE VICISSITVDO Dal S. Battista Visconte, che fu del S. Hermete, mi fu già usata liberalità et amore uolezza; onde io lo giudicai degno possessore di quelle molte sostanze, che la Fortuna gli ha donate, per honorarne la uirtù sua. A questo liberaliss. Signore feci una Impresa assai uistosa, pure con la figura del Ceruo, che nuota in mare, ilquale ha tale et così acuto odorato, che anchora che nõ uegga la terra, nuota all'odor d'essa. Volendo perciò dire, come questo gentilissimo Signore è tato affettionato alla uirtù, che solo al fiuto la conosce, & cerca. Il motto dice TRA CVS ODOR. L'illust. et Reuerēdiß. S. Car. di Ferrara, oltre la nobiltà dell'antichissima Casa da Este, è così splendido & magnanimo signore, quanto alcuno altro, che sia in quel sacro collegio; giustissimo, integerrimo, & modesto; amatore & fauore de gli huomini uirtuosi et litterati, dequali infiniti n'ha sempre nella sua honoratiss. corte. Di questo singolariss. Signore sono io tenuto fare celebrima memoria non solo per l'obbligo, ch'io tengo alla sua

cortesìa, ma per merito delle sue chiarissime uirtù. Però gli feci io già una Impresa, laquale è ben ragione, che ceda a quella, che Mons. Giouio gli diede per rouescio d'una medaglia, che hauea fatta di lui Domenico Poggini orefice et scultore Eccell. cō industria et artificio mirabile, quando sua S. Illust. era al gouerno di Siena per il Re di Francia; P o m. Diteci l'una et l'altra, ui prego, che l'hauemo cariss. L o. Anzi sia bene, che il discepolo dia luogo al maestro Dico dunque, che'l Giouio fece fare per rouescio a quella bellissima medaglia una Lupa, figurata, come uoi sapete, per la città di Siena, laqual era dinanzi a un gicua ne uestito all'antica, col Giglio sopra il capo, inteso per il Re Christianiss. ilqual giouane metteua di sua mano un collare di ferro di quei che portano i mastini per lor difesa, al collo alla Lupa, per assicurarla dal morso de Cani. Volendo come io credo, intèdere, che sua Maestà Christianiss. hauèdo posto in Siena così prudente et giusto gouerno, l'hauea assicurata dall'insidie de suoi nimici. Il motto, se mi ricorda bene, diceua SECVRÆ CONTEMNIT CANES. Io feci un'altra Impresa al Conte Vinciguerra di Collalto. A R. Deh nō ci uogliate rubare quella, che uoi faceste al Cardinal di Ferrara. L o. Io son contento piacer ui, ma però con questo, che non m'habbiate per presuntuoso, credendo ch'io ardisca far paragone alle cose del Giouio: che cio sarebbe, come un uolere aguagliare il pìo bo all'oro. Però ui dico, ch'io gli feci per Impresa un pesce chiamato Polpo, ilquale ha così dolce et soaue odore, che douunque egli ua, di continuo è seguitato da una grandissi. schiera d'altri pesci, iquali sono inuaghiti e alle

tati dalla soauità d'esso Polpo. Volendo dimostrare, come la rara uirtù et gentilezza di questo dignissimo signore ha così marauiglioso odore, che si tira dietro tutti i uirtuosi et galant'huomini. Il motto dice, S I C T V A N O S V I R T V S. Et questo motto serue a peisci, che seguono il Polpo, e a glihuomini litterati et buoni, che traggono all'odore delle uirtù del Cardinale. Or per tornare al Conte Vinciguerra di Collalto, dico che la singolare humanità et magnificètia di questo amoreuole signore è tanta et tale, che s'ha fatti schiaui et diuoti tutti i belli spiriti dell'età nostra. Et benche io sia come nulla appresso loro, nondimeno per sodisfare in quel miglior modo, ch'io posso all'obbligo particolare, ch'io tengo seco per essere io stato fauorito et beneficato da lui, gli feci per impresa un Cigno, ilquale uolando per laere, et hauèdo in bocca il glorioso nome del Conte Vinciguerra, lo porta a consacrare al tempio dell'Eternità: come senza alcun dubbio auerrà per merito delle uirtù sue. Il motto dice COELO MVSA BEAT. Il S. Don Consaluo Ferrante di Cordoua, Duca di Sessa, ilquale nacque della S. Donna Eluira, che fu figliuola del Gran Capitano, è uno de piu nobili et piu uirtuosi signori, e' habbia tutta la Spagna; et di così grande et generoso animo, che alla sua realissima liberalità poco sarebbe l'oro delle Indie nuoue. Di questo splendidissimo signore dirò poco, per non iscemargli honore: questo solo uoglio dire, ch'egli mi honorò di tal modo, et con parole amoreuoli, et con atti cortesi, che quando io scriueffi, et ragionassi sempre in lode di lui, non mi riputerei sodisfare a meriti suoi, ne al debito mio. Ma nondimeno dandogli io

quel ch'io posso, farò in parte scusato. Feci dunque una impresa a sua Eccel. laqual è un Leone, e un Cingiale congiunti a un giogo; uolendo perciò dimostrare, come questo illust. Sig. ha accompagnato insieme le uirtù dell'animo, & le forze del corpo; significando per il Leone il uigor dell'animo, & per il Cingiale la forza del corpo. Perciò che queste due parti sono lodeuolmente unite nella persona del S. Duca di Sessa. Il motto dice in lingua Spagnuola **CON EST AS GVIAS.** Il S. Iacopo sesto Appiano d'Aragona signor di Piombino è molto nobile & cortese signore, & non ha molti mesi, ch'egli spinto dalla sua natural liberalità & gentilezza d'animo, si degnò d'honorarmi con cortesia di fatti et di parole, conformi alla nobiltà del cor suo. A questo uirtuoso et magnanimo Signore, che merita molto maggiore honore, ho fatto una impresa, a mio giudicio, conueniente a meriti suoi: laquale è il tempio dell'Honore, e il tempio della Virtù, cōgiunti l'uno all'altro, di modo, che non si puo entrare nel tempio dell'Honore, senon per quello della Virtù: si come fu già dedicato in Roma da Marco Marcello. Doue io uoglio mostrare, che questo gentilissimo signore caminando, come e' fa di continuo, per le sue uirtuose operationi, arriuerà senza dubbio, & tosto al supremo grado d'honore. Il motto dice, **QVOTVA TE VIRTVS.** Lo illustriissimo & Eccel. Signore il S. Guido Vbaldo secondo Duca d'Vrbino, è uirtuosissimo & molto magnanimo Signore, & uero principe, & perciò degno non solamente di quel felicissimo & tranquillo stato, che legittimamente e' possiede, ma d'hauer l'imperio del mondo: per asser' egli giustissimo, affa-

bile, & humanostanto ch'egli ha tutti i suoi uassalli per figliuoli & per fratelli. Ond'essi hanno ben cagione di nuocere lieti & contenti, & di ringratiar Dio, che habbia lor dato sì benigno, & tanto signore. Et non pure i suoi sudditi, ma tutti glihuomini di buona intentione, e amici al nome Italiano, debbono desiderar gli lungheissima uita, & perpetua felicità. Mantiene questo amabilissimo signore appresso di se, & liberalmente fauorisce huomini di buone lettere & d'ottimi costumi, si come è il S. Mutio Giustinopolitano, ilquale per la sua rara uirtù, & singolar bontà d'animo, hoggi è tenuto in gran pregio, & molto riuerito dal mondo; & per li dottissimi & moralissimi scritti suoi celeberrimo, & dignissimo d'eterna fama.

**P. O. M.** Il S. Duca d'Vrbino ha tali & così illustri esempi innanzi de' suoi precessori, che quando da se stesso egli non fusse ottimo & uirtuoso, sarebbe stimolato da quegli a fare opere lodeuoli, & conuenienti al grado che tiene.

**L. O.** Per non tralignare dunque da' suoi santissimi maggiori, iquali furono famosissimi in pace e in guerra, tiene di continuo sì lodata & esemplar uita, che dopo se lascerà di se fama di rarissimo Principe, e inuiterà gli scrittori, de' quali è molto benemerito, a far perpetua historia de' suoi nobilissimi fatti. Volendo io dunque, si come io son tenuto, mostrare alcuna gratitudine de' benefici & fauori riceuuti da sua Eccel. illustriissima feci una impresa, ch'è un Carro trionfale tirato de quattro cauai bianchi, con la corona dell'alloro sopra esso, & con tutti quegli ornamenti, che usauano in cio gli antichi Romani, col motto, che dice **MERITIS MINORA.** Doue io



uoglio inferire, che i trionfi sono assai minori de meriti suoi. A K. Io uidi, non è molto, passando per Urbino, doue la fama di quella nobilissima libreria m'hauea tratto, una Impresa, laquale mi fu detto, ch'era di quello Eccel. Principe; cio eran tre Piramidi senza alcun motto. Saprete mi uoi dire, M. Lodouico, qual fosse la intention sua? L. O. Certo non ue ne saprei dir nulla, anchora che io meriti in cio qualche riprensione. perche il difetto fu mio. Ch'essendo io stato questo Luglio passato alla Corte d'Urbino, la doue io fui molto accarezzato, et ben uisto dal S. Duca, et da suoi gentilhuomini, se io n'hauesse domandato il Dottissimo et gentilissimo M. Antonio Gallo, o l'ingnosissimo M. Bartolomeo Genga, l'uno et l'altro, per lor cortesia, me l'haurebbe dichiarato. Ben potrei farui sopra qualche ragioneuole discorso, et darui alcun uerisimile intelletto; ma il medesimo et molto meglio di me potete far uoi con la sublimità et acutezza de' uostri diuini ingegni. Farò dunque fine a benefattori miei, ma prima ch'io finisca il mio ragionamento, mi son risoluto di uolerlo cōchiudere col maggior principe et Re de' Christiani, ilquale è il Serenissimo, et potentissimo. Don Filippo d'Austria, figliuolo dell'Inuittissimo Carlo V. Imperadore, Re d'Inghilterra, et Principe di Spagna. Et benchè forse ui parro troppo ardito a parlare di così gran Principe, nondimeno uoglio che in cio mi scusi la deuotione, che io porto a sua Maestà; e il non hauere anchora inteso che così grandissimo Re habbia leuato alcuna Impresa. Però ui dico, come essendo io nuouamente, et non so quasi come, entrato in questo humore così diuerso & lontano da miei studi, mi

son tanto lasciato lusingare dal pensiero, che temerariamente forse, n'ho sognato una per sua M. laquale è l'antico Circo Romano, doue è posto un uelocissimo cauallo, che postosi in corso, è uscito del Circo, et ha trapassato la meta. Il motto è preso da un pezzo uerso di Giuuenale, dicendo NON SVFFICIT ORBIS. Et certo, s'io non m'inganno nelle mie cose, questa Impresa assai ben conuiene a così gran Re per più rispetti, si per ragionare il uerso intero del poeta d'Alessandro Magno, colquale sua M. ha tanta conuenienza; come per auanzare ella di gran lunga, la Impresa del Christianissimo Re Arrigo; ilquale hauendo figurato la Luna crescente col motto DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, par che si contenti dell'imperio del mondo. Doue il Re Filippo non contento de' molti Regni, ch'è possiede legitimamente per successione paterna, ha ottenuto anchora il ricchissimo regno d'Inghilterra, ilquale si puo dire, che sia fuor del mondo con l'autorità del Poeta, Et penitus toto diuisos orbe Britannos. Oltre che considerando al grande acquisto delle Indie Occidentali fatto dal felicissimo suo Padre, puo ragioneuolmente dire, che non gli basti un mondo. Et però Dio prosperando questo suo magnanimo pensiero, glie ne ua tuttauia scoprendo; & sottometendo de' nuoui. Ora non mi parendo di potere più altamente terminare il mio ragionamento, gli farò fine in questo grandissimo signore: ringratiandoui, si come io debbo, della grata et cortese udienda, che mi hauete data con intentione di uoler renderui il cambio, et di più d'hauerui obligo infinito, quando a ciascun di uoi piacerà ragionarmi d'al

cuno honorato soggetto degno de uostri studi. P o m. Io per me mi offero sempre protissimo a sodisfare al uostro honesto desiderio ; benchè io mi conosca piu tosto atto a imparar da uoi, che a insegnarui. Ma prima ch'io pigli licenza da uoi, io uorrei pur dirui anchora io la mia Impresa, se' ui contentate. L o. Anzi me ne farete fauor infinito. P o m. Cio è l'Orige, ch'è uno animalletto terrestre, ilqual nasce in Africa: et perche uoi sapete ; che quini è ca restia d'acqua, patisce anchora egl'i grandissima sete et arsurà. Egli è però di tal sustanza , & pieno di tanto succo, che egli ha addosso che serue per ottima et dilicata beuanda a ladri, i quali uanno a rubare in quel paese . Si che a me parebbe, che questa inuentione piu tosto conuenisse a uoi , ilquale date si dolce beuanda a gli altri, prouedendo ogniuno di bellissime Imprese; & uoi ui morite di sete. Però anchora io ne uoglio dare una a Voi, accioche si come il ragionamento uostro hebbe principio & occasione da una Vostra medaglia ; così il medesimo termini & habbia fine in una uostra Impresa. Assomigliarò dunque Voi alla Conca marina, onde nascono le Margherite et Perle, la quale si apre da se stessa , & ponsi al sole aperta ; & quanto è piu chiaro & piu sereno il giorno , tanto produce piu lucida & fina perla ; e il motto sia questo . . .

L o. Voi m'honorate troppo piu ch'io non desidero, & ch'io non merito. però ue ne rendo molte gratie, e a Dio u'accomando. P o m. Et io ui lascierò, essendo già lhora tarda, & chiamandomi lufficio mio a uisitar coloro, e hanno bisogno dell'industria & opera mia . . .